



VITA ECCLESIALE

II

2021

LUGLIO-DICEMBRE



II

NUOVA SERIE ANNO XLVIII
LUGLIO-DICEMBRE 2021

VITA ECCLESIALE

BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI FOGGIA · BOVINO

VITA ECCLESIALE

BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI FOGGIA · BOVINO



NUOVA SERIE ANNO XLVIII
LUGLIO-DICEMBRE 2021

In copertina

Cristo Pantocratore, Cripta della Cattedrale di Foggia, sec. XIV

Direttore responsabile

Vincenzo Pelvi

Direttore editoriale

Sergio Simone

Redazione

Giuseppina Avolio

Giulio Dal Maso

Massimo Di Leo

Autorizzazione del Tribunale di Foggia n. 3/2016

Direzione e Amministrazione

Curia Metropolitana di Foggia-Bovino

Via Oberdan, 13 - 71121 Foggia

Tel. 0881 766111 - Fax 0881 723271

c/c postale n. 13507710

e-mail: ucs@diocesifoggiabovino.it

Impianti e stampa

AGO srl

Via Manfredonia Km 2,200

71121 Foggia - Tel. 0881 568040 - Fax 0881 755525

INDICE GENERALE N. 2 - 2021

■ MAGISTERO DI PAPA FRANCESCO

Momento di riflessione per l'inizio del percorso sinodale <i>Aula Nuova del Sinodo, 9 ottobre 2021</i>	9
Celebrazione dell'eucaristia per l'apertura del sinodo sulla sinodalità <i>Basilica di San Pietro, 10 ottobre 2021</i>	13
Viaggio apostolico di sua Santità Francesco a Cipro e in Grecia Incontro con le autorità, la società civile e il corpo diplomatico <i>Palazzo Presidenziale ad Atene, 4 dicembre 2021</i>	16
Visita ai rifugiati <i>"Reception and Identification Centre" a Mytilene, 5 dicembre 2021</i>	21
Santa Messa della Notte nella Solennità del Natale del Signore <i>Basilica Vaticana, 24 dicembre 2021</i>	25

■ DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Consiglio Permanente <i>Roma, 9 luglio 2021</i>	31
Consiglio Permanente <i>Roma, 27-29 settembre 2021</i>	35
75 ^a Assemblea Generale <i>Roma, 25 novembre 2021</i>	44

■ MAGISTERO DELL'ARCIVESCOVO

Messaggio alla Città <i>Foggia, 14 agosto 2021</i>	53
Per una scuola dell'affetto <i>Messaggio per l'inizio dell'Anno Scolastico Foggia, 20 settembre 2021</i>	55

Servire come stile sinodale <i>Apertura della fase diocesana del Sinodo Santuario Incoronata, 17 ottobre 2021</i>	57
Abbi pietà di me <i>Dedicazione Chiesa cattedrale, 23 ottobre 2021</i>	59
Come il primo istante della vita <i>Foggia, 8 dicembre 2021</i>	61
Avvolti dalla luce <i>Cattedrale, 24 dicembre 2021</i>	63
Processi di luce e di bellezza <i>Cattedrale, 31 dicembre 2021</i>	65

■ CURIA METROPOLITANA

VICARIO GENERALE

Saluto nella celebrazione dell'anniversario della dedicazione della Basilica Cattedrale	69
--	----

CANCELLERIA ARCIVESCOVILE

Nomine Arcivescovili	73
----------------------	----

UFFICIO ECONOMATO

Rendiconto relativo alla erogazione delle somme attribuite alla diocesi dalla CEI per l'anno 2021	75
--	----

UFFICIO LITURGICO DIOCESANO

Indicazioni da seguire in occasione della visita per la cura pastorale degli infermi da parte dei ministri ordinati e dei ministri straordinari della comunione	80
---	----

■ PERCORSO SINODALE

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Messaggio ai presbiteri, ai diaconi, alle consacrate e consacrati e a tutti gli operatori pastorali	83
Lettera alle donne e agli uomini di buona volontà	91
Le tappe del cammino sinodale delle Chiese in Italia	93

ARCIVESCOVO

Per uno stile sinodale <i>Santuario dell'Incoronata - Sala Convegni, 17 dicembre 2021</i>	94
--	----

COMMISSIONE SINODALE DIOCESANA

«Ed ora parlate voi...» La Chiesa di Foggia-Bovino si mette in ascolto e dialogo con il mondo della salute, dei giovani e del lavoro	105
Percorso di consultazione sinodale nelle parrocchie e comunità pastorali	112
La vita Consacrata, una “profezia” per la Chiesa di oggi Percorso di consultazione sinodale per le religiose	118

■ NECROLOGI

Mons. Aldo Chiappinelli	125
Don Michele Contessa	127

■ IN LIBRERIA

Mons. Luigi Nardella, <i>Epistolario del Ven. Fortunato Maria Farina</i> , Foggia 2021	131
Armando Matteo, <i>Il nuovo bambino immaginario. Perché si è rotto il patto educativo tra genitori e figli</i> , Rubbettino, Soveria Mannelli 2020	133
Cristiano Ciferri, <i>Chiamati a rilanciare il Patto Educativo Globale</i> , LAS, Roma 2021	135

■ AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

MAGISTERO DI PAPA FRANCESCO

Momento di riflessione per l'inizio del percorso sinodale

Celebrazione dell'eucaristia per l'apertura del sinodo sulla sinodalità

Viaggio apostolico di sua Santità Francesco a Cipro e in Grecia
Incontro con le autorità, la società civile e il corpo diplomatico

Visita ai rifugiati

Santa Messa della Notte nella Solennità del Natale del Signore

MOMENTO DI RIFLESSIONE PER L'INIZIO DEL PERCORSO SINODALE

Discorso

Aula Nuova del Sinodo, 9 ottobre 2021

Cari fratelli e sorelle,
grazie per essere qui, all'apertura del Sinodo. Siete venuti da tante strade e Chiese, ciascuno portando nel cuore domande e speranze, e sono certo che lo Spirito ci guiderà e ci darà la grazia di andare avanti insieme, di ascoltarci reciprocamente e di avviare un discernimento nel nostro tempo, diventando solidali con le fatiche e i desideri dell'umanità. Ribadisco che il Sinodo non è un parlamento, che il Sinodo non è un'indagine sulle opinioni; il Sinodo è un momento ecclesiale, e il protagonista del Sinodo è lo Spirito Santo. Se non c'è lo Spirito, non ci sarà Sinodo.

Viviamo questo Sinodo nello spirito della preghiera che Gesù ha rivolto accoratamente al Padre per i suoi: «Perché tutti siano una sola cosa» (Gv 17,21). A questo siamo chiamati: all'unità, alla comunione, alla fraternità che nasce dal sentirci abbracciati dall'unico amore di Dio. Tutti, senza distinzioni, e noi Pastori in particolare, come scriveva San Cipriano: «Dobbiamo mantenere e rivendicare con fermezza quest'unità, soprattutto noi Vescovi che presidiamo nella Chiesa, per dar prova che anche lo stesso episcopato è uno solo e indiviso» (*De Ecclesiae Catholicae Unitate*, 5). Nell'unico Popolo di Dio, perciò, camminiamo insieme, per fare l'esperienza di una Chiesa che riceve e vive il dono dell'unità e si apre alla voce dello Spirito.

Le parole-chiave del Sinodo sono tre: *comunione, partecipazione, missione*. Comunione e missione sono espressioni teologiche che designano il mistero della Chiesa e di cui è bene fare memoria. Il Concilio Vaticano II ha chiarito che la *comunione* esprime la natura stessa della Chiesa e, allo stesso tempo, ha affermato che la Chiesa ha ricevuto «la *missione* di annunziare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e l'inizio» (*Lumen gentium*, 5). Due parole attraverso cui la Chiesa contempla e imita la vita della Santissima Trinità, mistero di comunione *ad intra* e sorgente di missione *ad extra*. Dopo un tempo di riflessioni dottrinali, teologiche e pastorali che caratte-

rizzarono la ricezione del Vaticano II, San Paolo VI volle condensare proprio in queste due parole – comunione e missione – «le linee maestre, enunciate dal Concilio». Commemorandone l'apertura, affermò infatti che le linee generali erano state «la comunione, cioè la coesione e la pienezza interiore, nella grazia, nella verità, nella collaborazione [...] e la missione, cioè l'impegno apostolico verso il mondo contemporaneo» (*Angelus*, 11 ottobre 1970), che non è proselitismo. Chiudendo il Sinodo del 1985, a vent'anni dalla conclusione dell'assise conciliare, anche San Giovanni Paolo II volle ribadire che la natura della Chiesa è la *koinonia*: da essa scaturisce la missione di essere segno di intima unione della famiglia umana con Dio. E aggiungeva: «Conviene sommamente che nella Chiesa si celebrino Sinodi ordinari e, all'occorrenza, anche straordinari» i quali, per portare frutto, devono essere ben preparati: «occorre cioè che nelle Chiese locali si lavori alla loro preparazione con partecipazione di tutti» (*Discorso a conclusione della II Assemblea Straordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 7 dicembre 1985). Ecco dunque la terza parola, *partecipazione*. Comunione e missione rischiano di restare termini un po' astratti se non si coltiva una prassi ecclesiale che esprima *la concretezza della sinodalità* in ogni passo del cammino e dell'operare, promuovendo il reale coinvolgimento di tutti e di ciascuno. Vorrei dire che celebrare un Sinodo è sempre bello e importante, ma è veramente proficuo se diventa espressione viva dell'essere Chiesa, di un agire caratterizzato da una partecipazione vera.

E questo non per esigenze di stile, ma di fede. La partecipazione è un'esigenza della fede battesimale. Come afferma l'Apostolo Paolo, «noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo» (*1 Cor* 12,13). Il punto di partenza, nel corpo ecclesiale, è questo e nessun altro: il Battesimo. Da esso, nostra sorgente di vita, deriva l'uguale dignità dei figli di Dio, pur nella differenza di ministeri e carismi. Per questo, tutti sono chiamati a partecipare alla vita della Chiesa e alla sua missione. Se manca una reale partecipazione di tutto il Popolo di Dio, i discorsi sulla comunione rischiano di restare pie intenzioni. Su questo aspetto abbiamo fatto dei passi in avanti, ma si fa ancora una certa fatica e siamo costretti a registrare il disagio e la sofferenza di tanti operatori pastorali, degli organismi di partecipazione delle diocesi e delle parrocchie, delle donne che spesso sono ancora ai margini. Partecipare tutti: è un impegno ecclesiale irrinunciabile! Tutti battezzati, questa è la carta d'identità: il Battesimo.

Il Sinodo, proprio mentre ci offre una grande opportunità per una conversione pastorale in chiave missionaria e anche ecumenica, non è esente da *alcuni rischi*. Ne cito tre. Il primo è quello del *formalismo*. Si può ridurre un Sinodo a un evento straordinario, ma di facciata, proprio come se si restasse a guardare una bella facciata di una chiesa senza mai mettervi piede dentro. Invece il Sinodo è un percorso di effettivo discernimento spirituale, che non intraprendiamo per dare una bella immagine di noi stessi, ma per meglio collaborare all'opera di Dio nella storia. Dunque, se parliamo di una Chiesa sinodale non possiamo accontentarci

della forma, ma abbiamo anche bisogno di sostanza, di strumenti e strutture che favoriscano il dialogo e l'interazione nel Popolo di Dio, soprattutto tra sacerdoti e laici. Perché sottolineo questo? Perché a volte c'è qualche elitismo nell'ordine presbiterale che lo fa staccare dai laici; e il prete diventa alla fine il "padrone della baracca" e non il pastore di tutta una Chiesa che sta andando avanti. Ciò richiede di trasformare certe visioni verticiste, distorte e parziali sulla Chiesa, sul ministero presbiterale, sul ruolo dei laici, sulle responsabilità ecclesiali, sui ruoli di governo e così via.

Un secondo rischio è quello dell'*intellettualismo* – l'astrazione, la realtà va lì e noi con le nostre riflessioni andiamo da un'altra parte –: far diventare il Sinodo una specie di gruppo di studio, con interventi colti ma astratti sui problemi della Chiesa e sui mali del mondo; una sorta di "parlarci addosso", dove si procede in modo superficiale e mondano, finendo per ricadere nelle solite sterili classificazioni ideologiche e partitiche e staccandosi dalla realtà del Popolo santo di Dio, dalla vita concreta delle comunità sparse per il mondo.

Infine, ci può essere la tentazione dell'*immobilismo*: siccome «si è sempre fatto così» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 33) – questa parola è un veleno nella vita della Chiesa, "si è sempre fatto così" –, è meglio non cambiare. Chi si muove in questo orizzonte, anche senza accorgersene, cade nell'errore di non prendere sul serio il tempo che abitiamo. Il rischio è che alla fine si adottino soluzioni vecchie per problemi nuovi: un rattoppo di stoffa grezza, che alla fine crea uno strappo peggiore (cfr *Mt* 9,16). Per questo è importante che il Sinodo sia veramente tale, un processo in divenire; coinvolga, in fasi diverse e a partire dal basso, le Chiese locali, in un lavoro appassionato e incarnato, che imprima uno stile di comunione e partecipazione improntato alla missione.

Viviamo dunque questa occasione di incontro, ascolto e riflessione come *un tempo di grazia*, fratelli e sorelle, un tempo di grazia che, nella gioia del Vangelo, ci permetta di cogliere almeno *tre opportunità*. La prima è quella di incamminarci *non occasionalmente ma strutturalmente* verso una *Chiesa sinodale*: un luogo aperto, dove tutti si sentano a casa e possano partecipare. Il Sinodo ci offre poi l'opportunità di diventare *Chiesa dell'ascolto*: di prenderci una pausa dai nostri ritmi, di arrestare le nostre ansie pastorali per fermarci ad ascoltare. Ascoltare lo Spirito nell'adorazione e nella preghiera. Quanto ci manca oggi la preghiera di adorazione! Tanti hanno perso non solo l'abitudine, anche la nozione di che cosa significa adorare. Ascoltare i fratelli e le sorelle sulle speranze e le crisi della fede nelle diverse zone del mondo, sulle urgenze di rinnovamento della vita pastorale, sui segnali che provengono dalle realtà locali. Infine, abbiamo l'opportunità di diventare una *Chiesa della vicinanza*. Torniamo sempre allo stile di Dio: lo stile di Dio è vicinanza, compassione e tenerezza. Dio sempre ha operato così. Se noi non arriveremo a questa Chiesa della vicinanza con atteggiamenti di compassione e tenerezza, non saremo la Chiesa del Signore. E questo non solo a parole,

ma con la presenza, così che si stabiliscano maggiori legami di amicizia con la società e il mondo: una Chiesa che non si separa dalla vita, ma si fa carico delle fragilità e delle povertà del nostro tempo, curando le ferite e risanando i cuori affranti con il balsamo di Dio. Non dimentichiamo lo stile di Dio che ci deve aiutare: vicinanza, compassione e tenerezza.

Cari fratelli e sorelle, sia questo Sinodo un tempo abitato dallo Spirito! Perché dello Spirito abbiamo bisogno, del respiro sempre nuovo di Dio, che libera da ogni chiusura, rianima ciò che è morto, scioglie le catene, diffonde la gioia. Lo Spirito Santo è Colui che ci guida dove Dio vuole e non dove ci porterebbero le nostre idee e i nostri gusti personali. Il padre Congar, di santa memoria, ricordava: «Non bisogna fare un'altra Chiesa, bisogna fare una Chiesa diversa» (*Vera e falsa riforma nella Chiesa*, Milano 1994, 193). E questa è la sfida. Per una "Chiesa diversa", aperta alla novità che Dio le vuole suggerire, invociamo con più forza e frequenza lo Spirito e mettiamoci con umiltà in suo ascolto, camminando insieme, come Lui, creatore della comunione e della missione, desidera, cioè con docilità e coraggio.

Vieni, Spirito Santo. Tu che susciti lingue nuove e metti sulle labbra parole di vita, preservaci dal diventare una Chiesa da museo, bella ma muta, con tanto passato e poco avvenire. Vieni tra noi, perché nell'esperienza sinodale non ci lasciamo sopraffare dal disincanto, non annacquiamo la profezia, non finiamo per ridurre tutto a discussioni sterili. Vieni, Spirito Santo d'amore, apri i nostri cuori all'ascolto. Vieni, Spirito di santità, rinnova il santo Popolo fedele di Dio. Vieni, Spirito creatore, fai nuova la faccia della terra. Amen.

CELEBRAZIONE DELL'EUCARISTIA PER L'APERTURA DEL SINODO SULLA SINODALITÀ

Omelia

Basilica di San Pietro, 10 ottobre 2021

Un tale, un uomo ricco, va incontro a Gesù mentre Egli «andava per la strada» (Mc 10,17). Molte volte i Vangeli ci presentano Gesù “sulla strada”, mentre si affianca al cammino dell’uomo e si pone in ascolto delle domande che abitano e agitano il suo cuore. Così, Egli ci svela che Dio non alberga in luoghi asettici, in luoghi tranquilli, distanti dalla realtà, ma cammina con noi e ci raggiunge là dove siamo, sulle strade a volte dissestate della vita. E oggi, aprendo questo percorso sinodale, iniziamo con il chiederci tutti – Papa, vescovi, sacerdoti, religiose e religiosi, sorelle e fratelli laici –: noi, comunità cristiana, incarniamo lo stile di Dio, che cammina nella storia e condivide le vicende dell’umanità? Siamo disposti all’avventura del cammino o, timorosi delle incognite, preferiamo rifugiarsi nelle scuse del “non serve” o del “si è sempre fatto così”?

Fare Sinodo significa camminare sulla stessa strada, camminare insieme. Guardiamo a Gesù, che sulla strada dapprima *incontra* l’uomo ricco, poi *ascolta* le sue domande e infine lo aiuta a *discernere* che cosa fare per avere la vita eterna. *Incontrare, ascoltare, discernere*: tre verbi del Sinodo su cui vorrei soffermarmi.

Incontrare. Il Vangelo si apre narrando un incontro. Un uomo va incontro a Gesù, si inginocchia davanti a Lui, ponendogli una domanda decisiva: «Maestro buono, cosa devo fare per avere la vita eterna?» (v. 17). Una domanda così importante esige attenzione, tempo, disponibilità a incontrare l’altro e a lasciarsi interpellare dalla sua inquietudine. Il Signore, infatti, non è distaccato, non si mostra infastidito o disturbato, anzi, si ferma con lui. È disponibile all’incontro. Niente lo lascia indifferente, tutto lo appassiona. Incontrare i volti, incrociare gli sguardi, condividere la storia di ciascuno: ecco la vicinanza di Gesù. Egli sa che un incontro può cambiare la vita. E il Vangelo è costellato di incontri con Cristo che risollevarono e guariscono. Gesù non andava di fretta, non guardava l’orologio per finire presto l’incontro. Era sempre al servizio della persona che incontrava, per ascoltarla.

Anche noi, che iniziamo questo cammino, siamo chiamati a diventare esperti nell'*arte dell'incontro*. Non nell'organizzare eventi o nel fare una riflessione teorica sui problemi, ma anzitutto nel prenderci un tempo per incontrare il Signore e favorire l'incontro tra di noi. Un tempo per dare spazio alla preghiera, all'adorazione – questa preghiera che noi trascuriamo tanto: adorare, dare spazio all'adorazione –, a quello che lo Spirito vuole dire alla Chiesa; per rivolgersi al volto e alla parola dell'altro, incontrarci a tu per tu, lasciarci toccare dalle domande delle sorelle e dei fratelli, aiutarci affinché la diversità di carismi, vocazioni e ministeri ci arricchisca. Ogni incontro – lo sappiamo – richiede apertura, coraggio, disponibilità a lasciarsi interpellare dal volto e dalla storia dell'altro. Mentre talvolta preferiamo ripararci in rapporti formali o indossare maschere di circostanza – lo spirito clericale e di corte: sono più *monsieur l'abbé* che padre –, l'incontro ci cambia e spesso ci suggerisce vie nuove che non pensavamo di percorrere. Oggi, dopo l'*Angelus*, riceverò un bel gruppo di persone di strada, che semplicemente si sono radunate perché c'è un gruppo di gente che va ad ascoltarle, soltanto ad ascoltarle. E dall'ascolto sono riusciti a incominciare a camminare. L'ascolto. Tante volte è proprio così che Dio ci indica le strade da seguire, facendoci uscire dalle nostre abitudini stanche. Tutto cambia quando siamo capaci di incontri veri con Lui e tra di noi. Senza formalismi, senza infingimenti, senza trucco. Secondo verbo: *ascoltare*. Un vero incontro nasce solo dall'ascolto. Gesù infatti si pone in ascolto della domanda di quell'uomo e della sua inquietudine religiosa ed esistenziale. Non dà una risposta di rito, non offre una soluzione preconfezionata, non fa finta di rispondere con gentilezza solo per sbarazzarsene e continuare per la sua strada. Semplicemente lo ascolta. Tutto il tempo che sia necessario, lo ascolta, senza fretta. E – la cosa più importante – non ha paura, Gesù, di *ascoltarlo con il cuore* e non solo con le orecchie. Infatti, la sua risposta non si limita a riscontrare la domanda, ma permette all'uomo ricco di raccontare la propria storia, di parlare di sé con libertà. Cristo gli ricorda i comandamenti, e lui inizia a parlare della sua infanzia, a condividere il suo percorso religioso, il modo in cui si è sforzato di cercare Dio. Quando ascoltiamo con il cuore succede questo: l'altro si sente accolto, non giudicato, libero di narrare il proprio vissuto e il proprio percorso spirituale.

Chiediamoci, con sincerità, in questo itinerario sinodale: come stiamo con l'ascolto? Come va "l'udito" del nostro cuore? Permettiamo alle persone di esprimersi, di camminare nella fede anche se hanno percorsi di vita difficili, di contribuire alla vita della comunità senza essere ostacolate, rifiutate o giudicate? Fare Sinodo è porsi sulla stessa via del Verbo fatto uomo: è seguire le sue tracce, ascoltando la sua Parola insieme alle parole degli altri. È scoprire con stupore che lo Spirito Santo soffia in modo sempre sorprendente, per suggerire percorsi e linguaggi nuovi. È un esercizio lento, forse faticoso, per imparare ad ascoltarci a vicenda – vescovi, preti, religiosi e laici, tutti, tutti i battezzati – evitando risposte ar-

tificiali e superficiali, risposte *prêt-à-porter*, no. Lo Spirito ci chiede di metterci in ascolto delle domande, degli affanni, delle speranze di ogni Chiesa, di ogni popolo e nazione. E anche in ascolto del mondo, delle sfide e dei cambiamenti che ci mette davanti. Non insonorizziamo il cuore, non blindiamoci dentro le nostre certezze. Le certezze tante volte ci chiudono. Ascoltiamoci.

Infine, *discernere*. L'incontro e l'ascolto reciproco non sono qualcosa di fine a sé stesso, che lascia le cose come stanno. Al contrario, quando entriamo in dialogo, ci mettiamo in discussione, in cammino, e alla fine non siamo gli stessi di prima, siamo cambiati. Il Vangelo oggi ce lo mostra. Gesù intuisce che l'uomo che ha di fronte è buono e religioso e pratica i comandamenti, ma vuole condurlo oltre la semplice osservanza dei precetti. Nel dialogo, lo aiuta a discernere. Gli propone di guardarsi dentro, alla luce dell'amore con cui Egli stesso, fissandolo, lo ama (cfr v. 21), e di discernere in questa luce a che cosa il suo cuore è davvero attaccato. Per poi scoprire che il suo bene non è aggiungere altri atti religiosi, ma, al contrario, svuotarsi di sé: vendere ciò che occupa il suo cuore per fare spazio a Dio. È una preziosa indicazione anche per noi. Il Sinodo è un cammino di discernimento spirituale, di discernimento ecclesiale, che si fa nell'adorazione, nella preghiera, a contatto con la Parola di Dio. E la seconda Lettura proprio oggi ci dice che la Parola di Dio «è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12). La Parola ci apre al discernimento e lo illumina. Essa orienta il Sinodo perché non sia una "*convention*" ecclesiale, un convegno di studi o un congresso politico, perché non sia un parlamento, ma un evento di grazia, un processo di guarigione condotto dallo Spirito. In questi giorni Gesù ci chiama, come fece con l'uomo ricco del Vangelo, a svuotarci, a liberarci di ciò che è mondano, e anche delle nostre chiusure e dei nostri modelli pastorali ripetitivi; a interrogarci su cosa ci vuole dire Dio in questo tempo e verso quale direzione vuole condurci.

Cari fratelli e sorelle, buon cammino insieme! Che possiamo essere pellegrini innamorati del Vangelo, aperti alle sorprese dello Spirito Santo. Non perdiamo le occasioni di grazia dell'incontro, dell'ascolto reciproco, del discernimento. Con la gioia di sapere che, mentre cerchiamo il Signore, è Lui per primo a venirci incontro con il suo amore.

VIAGGIO APOSTOLICO DI SUA SANTITÀ FRANCESCO A CIPRO E IN GRECIA (2-6 DICEMBRE 2021) INCONTRO CON LE AUTORITÀ, LA SOCIETÀ CIVILE E IL CORPO DIPLOMATICO

Discorso

Palazzo Presidenziale ad Atene, 4 dicembre 2021

Signora Presidente della Repubblica,
Membri del Governo e del Corpo diplomatico,
distinte Autorità religiose e civili,
insigni Rappresentanti della società e del mondo della cultura,
Signore e Signori!

Vi saluto cordialmente e ringrazio la Signora Presidente per le parole di benvenuto che mi ha rivolto a nome vostro e di tutti i cittadini greci. È un onore essere in questa gloriosa città. Faccio mie le parole di San Gregorio di Nazianzo: «Atene aurea e dispensatrice di bene... mentre cercavo l'eloquenza, trovai la felicità» (*Orazione 43,14*). Vengo pellegrino in questi luoghi che sovrabbondano di spiritualità, cultura e civiltà per attingere alla medesima felicità che entusiasmò il grande Padre della Chiesa. Era la gioia di coltivare la sapienza e di dividerne la bellezza. Una felicità, dunque, non individuale e isolata, ma che, nascendo dallo stupore, tende all'infinito e si apre alla comunità; una felicità sapiente, che da questi luoghi si è diffusa ovunque: senza Atene e senza la Grecia l'Europa e il mondo non sarebbero quello che sono. Sarebbero meno sapienti e meno felici. Da qui gli orizzonti dell'umanità si sono dilatati. Anch'io mi sento invitato ad alzare lo sguardo e a posarlo sulla parte più alta della città, l'Acropoli. Visibile da lontano ai viaggiatori che lungo i millenni vi sono approdati, offriva un riferimento imprescindibile alla divinità. È il richiamo ad allargare gli orizzonti *verso l'Alto*: dal Monte Olimpo all'Acropoli al Monte Athos, la Grecia invita l'uomo di ogni tempo a orientare il viaggio della vita verso l'Alto. Verso Dio, perché abbiamo bisogno della trascendenza per essere veramente umani. E mentre oggi, nell'Occidente da qui sorto, si tende a offuscare il bisogno del Cielo, intrappolati dalla frenesia di mille corse terrene e dall'avidità insaziabile di un consumismo spersonalizzante, questi luoghi ci invitano a lasciarci stupire dall'infinito, dalla bellezza dell'essere, dalla gioia della fede. Da qui sono passate le vie del Vangelo, che hanno unito Oriente e Occidente, Luoghi Santi ed Europa, Geru-

saalemme e Roma; quei Vangeli che per portare al mondo la buona notizia di Dio amante dell'uomo sono stati scritti in greco, lingua immortale usata dalla Parola – dal *Logos* – per esprimersi, linguaggio della sapienza umana divenuto voce della Sapienza divina.

Ma in questa città lo sguardo, oltre che verso l'Alto, viene sospinto anche *verso l'altro*. Ce lo ricorda il mare, su cui Atene si affaccia e che orienta la vocazione di questa terra, posta nel cuore del Mediterraneo per essere ponte tra le genti. Qui grandi storici si sono appassionati nel raccontare le storie dei popoli vicini e lontani. Qui, secondo la nota affermazione di Socrate, si è iniziato a sentirsi cittadini non solo della propria patria, ma del mondo intero. Cittadini: qui l'uomo ha preso coscienza di essere “un animale politico” (cfr Aristotele, *Politica*, I, 2) e, in quanto parte di una comunità, ha visto negli altri non dei sudditi, ma dei cittadini, con i quali organizzare insieme la *polis*. Qui è nata la democrazia. La culla, millenni dopo, è diventata una casa, una grande casa di popoli democratici: mi riferisco all'Unione Europea e al sogno di pace e fraternità che rappresenta per tanti popoli. Non si può, tuttavia, che constatare con preoccupazione come oggi, non solo nel Continente europeo, si registri *un arretramento della democrazia*. Essa richiede la partecipazione e il coinvolgimento di tutti e dunque domanda fatica e pazienza. È complessa, mentre l'autoritarismo è sbrigativo e le facili rassicurazioni proposte dai populismi appaiono allettanti. In diverse società, preoccupate della sicurezza e anestetizzate dal consumismo, stanchezza e malcontento portano a una sorta di “scetticismo democratico”. Ma la partecipazione di tutti è un'esigenza fondamentale; non solo per raggiungere obiettivi comuni, ma perché risponde a quello che siamo: esseri sociali, irripetibili e al tempo stesso interdipendenti. Ma c'è pure uno scetticismo nei confronti della democrazia provocato dalla distanza delle istituzioni, dal timore della perdita di identità, dalla burocrazia. Il rimedio a ciò non sta nella ricerca ossessiva di popolarità, nella sete di visibilità, nella proclamazione di promesse impossibili o nell'adesione ad astratte colonizzazioni ideologiche, ma sta nella buona politica. Perché la politica è cosa buona e tale deve essere nella pratica, in quanto responsabilità somma del cittadino, in quanto *arte del bene comune*. Affinché il bene sia davvero partecipato, un'attenzione particolare, direi prioritaria, va rivolta alle fasce più deboli. Questa è la direzione da seguire, che un padre fondatore dell'Europa indicò come antidoto alle polarizzazioni che animano la democrazia ma rischiano di esasperarla: «Si parla molto di chi va a sinistra o a destra, ma il decisivo è andare avanti e andare avanti vuol dire andare verso la giustizia sociale» (A. De Gasperi, *Discorso tenuto a Milano*, 23 aprile 1949). Un cambio di passo in tal senso è necessario, mentre, amplificate dalla comunicazione virtuale, si diffondono ogni giorno paure e si elaborano teorie per contrapporsi agli altri. Aiutiamoci invece a passare *dal parteggiare al partecipare*; dall'impegnarsi solo a sostenere la propria parte al coinvolgersi attivamente per la promozione di tutti.

Dal parteggiare al partecipare. È la motivazione che ci deve sospingere su vari fronti: penso al clima, alla pandemia, al mercato comune e soprattutto alle povertà diffuse. Sono sfide che chiedono di collaborare concretamente e attivamente. Ne ha bisogno la comunità internazionale, per aprire vie di pace attraverso un multilateralismo che non venga soffocato da eccessive pretese nazionaliste. Ne ha bisogno la politica, per porre le esigenze comuni davanti agli interessi privati. Può sembrare un'utopia, un viaggio senza speranza in un mare turbolento, un'odissea lunga e irrealizzabile. Eppure il viaggio in un mare agitato, come insegna il grande racconto omerico, è spesso l'unica via. E raggiunge la meta se è animato dal desiderio di casa, dalla ricerca di andare avanti insieme, dal *nóstos álgos*, dalla nostalgia. Vorrei rinnovare a tale proposito il mio apprezzamento per il non facile percorso che ha portato all'«*Accordo di Prespa*», firmato tra questa Repubblica e quella della Macedonia del Nord.

Guardando ancora al Mediterraneo, mare che ci apre all'altro, penso alle sue rive fertili e all'albero che potrebbe assurgerne a simbolo: l'ulivo, di cui si sono appena raccolti i frutti e che accomuna terre diverse che si affacciano sull'unico mare. È triste vedere come negli ultimi anni molti ulivi secolari siano bruciati, consumati da incendi spesso causati da condizioni metereologiche avverse, a loro volta provocate dai cambiamenti climatici. Di fronte al paesaggio ferito di questo meraviglioso Paese, l'albero di ulivo può simboleggiare la volontà di contrastare la crisi climatica e le sue devastazioni. Dopo il cataclisma primordiale narrato dalla Bibbia, il diluvio, una colomba tornò infatti da Noè portando «nel becco una tenera foglia di ulivo» (*Gen* 8,11). Era il simbolo della ripartenza, della forza di ricominciare cambiando stile di vita, rinnovando le proprie relazioni con il Creatore, le creature e il creato. Auspicio in tal senso che gli impegni assunti nella lotta contro i cambiamenti climatici siano sempre più condivisi e non siano di facciata, ma vengano seriamente attuati. Alle parole seguano i fatti, perché i figli non paghino l'ennesima ipocrisia dei padri. Risuonano in questo senso le parole che Omero pone sulle labbra di Achille: «Odioso m'è colui, come le porte dell'Ade, ch'altro nasconde in cuore ed altro parla» (*Iliade*, IX,312-313).

L'ulivo, nella Scrittura, rappresenta anche un invito a essere solidali, in particolare nei riguardi di quanti non appartengono al proprio popolo. «Quando bacchierai i tuoi ulivi, non tornare a ripassare i rami. Sarà per il forestiero», dice la Bibbia (*Dt* 24,20). Questo Paese, improntato all'accoglienza, ha visto in alcune sue isole approdare un numero di fratelli e sorelle migranti superiore agli abitanti stessi, accrescendo così i disagi, che ancora risentono delle fatiche della crisi economica. Ma anche il temporeggiare europeo perdura: la Comunità europea, lacerata da egoismi nazionalistici, anziché essere traino di solidarietà, alcune volte appare bloccata e scoordinata. Se un tempo i contrasti ideologici impedivano la costruzione di ponti tra l'est e l'ovest del continente, oggi la questione migratoria ha aperto falle anche tra il sud e il nord. Vorrei esortare nuovamente a una visione

d'insieme, comunitaria, di fronte alla questione migratoria, e incoraggiare a rivolgere attenzione ai più bisognosi perché, secondo le possibilità di ciascun Paese, siano accolti, protetti, promossi e integrati nel pieno rispetto dei loro diritti umani e della loro dignità. Più che un ostacolo per il presente, ciò rappresenta una garanzia per il futuro, perché sia nel segno di una convivenza pacifica con quanti sempre di più sono costretti a fuggire in cerca di casa e di speranza. Loro sono i protagonisti di una terribile moderna odissea. Mi piace ricordare che quando Ulisse approdò a Itaca non fu riconosciuto dai signori del luogo, che gli avevano usurpato casa e beni, ma da chi si era preso cura di lui. La sua nutrice capì che era lui vedendo le sue cicatrici. Le sofferenze ci accomunano e riconoscere l'appartenenza alla stessa fragile umanità sarà di aiuto per costruire un futuro più integrato e pacifico. Trasformiamo in audace opportunità ciò che sembra solo una malcapitata avversità!

La pandemia è invece la grande avversità. Ci ha fatti riscoprire fragili, bisognosi degli altri. Anche in questo Paese è una sfida che comporta opportuni interventi da parte delle Autorità – penso alla necessità della campagna vaccinale – e non pochi sacrifici per i cittadini. In mezzo a tanta fatica si è però fatto strada un notevole senso di solidarietà, al quale la Chiesa cattolica locale è lieta di poter continuare a contribuire, nella convinzione che ciò costituisca l'eredità da non perdere con il lento placarsi della tempesta. Sembrano scritte per oggi alcune parole del giuramento di Ippocrate, come l'impegno a “regolare il tenore di vita per il bene dei malati”, ad “astenersi dal recare danno e offesa” agli altri, a salvaguardare la vita in ogni momento, in particolare nel grembo materno (cfr *Giuramento di Ippocrate, testo antico*). Va sempre privilegiato il diritto alla cura e alle cure per tutti, affinché i più deboli, in particolare gli anziani, non siano mai scartati: che gli anziani non siano le persone privilegiate per la cultura dello scarto. Gli anziani sono il segno della saggezza di un popolo. La vita è infatti un diritto, non la morte, la quale va accolta, non somministrata.

Cari amici, alcuni esemplari di ulivo mediterraneo testimoniano una vita così lunga da precedere la comparsa di Cristo. Secolari e duraturi, sono resistiti al tempo e ci richiamano all'importanza di custodire radici forti, innervate di memoria. Questo Paese può essere definito *la memoria d'Europa* – voi siete la memoria d'Europa – e sono lieto di visitarlo dopo vent'anni dalla storica visita di Papa Giovanni Paolo II e nel bicentenario della sua indipendenza. È nota, al riguardo, la frase del generale Colocotronis: “Dio ha messo la sua firma sulla libertà della Grecia”. Dio mette volentieri la firma sulla libertà umana, sempre e ovunque. È il suo dono più grande, quello che a sua volta più apprezza da noi. Egli, infatti, ci ha creati liberi e la cosa che più gradisce è che liberamente amiamo Lui e il prossimo. A consentirlo contribuiscono le leggi, ma anche l'educazione alla responsabilità e la crescita di una cultura del rispetto. A questo proposito, desidero rinnovare la gratitudine per il riconoscimento pubblico della comunità catto-

lica e assicuro la sua volontà di promuovere il bene comune della società greca, orientando in tal senso l'universalità che la caratterizza, nell'auspicio che all'atto pratico le siano sempre garantite quelle condizioni necessarie per ben adempiere il suo servizio.

Duecento anni fa, il Governo provvisorio del Paese si rivolse ai cattolici con parole toccanti: "Cristo ha comandato l'amore per il prossimo. Ma chi a noi è più prossimo di voi, nostri concittadini, benché ci siano alcune differenze nei riti? Noi abbiamo l'unica patria, siamo di un unico popolo; noi cristiani siamo fratelli – fratelli nelle radici, nella crescita e nei frutti – per la Santa Croce". Essere fratelli nel segno della Croce, in questo Paese benedetto dalla fede e dalle sue tradizioni cristiane, esorta tutti i credenti in Cristo a coltivare la comunione a ogni livello, nel nome di quel Dio che tutti abbraccia con la sua misericordia. In questo senso, cari fratelli e sorelle, vi ringrazio per l'impegno e vi esorto a far progredire questo Paese nell'apertura, nell'inclusione e nella giustizia. Da questa città, da questa culla di civiltà si è levato e sempre si levi un messaggio che orienti verso l'Alto e verso l'altro; che alle seduzioni dell'autoritarismo risponda con la democrazia; che all'indifferenza individualista opponga la cura dell'altro, del povero e del creato, cardini essenziali per un umanesimo rinnovato, di cui hanno bisogno i nostri tempi e la nostra Europa. *O Theós na evloghí tin Elládha!* [Dio benedica la Grecia!]

VIAGGIO APOSTOLICO A CIPRO E IN GRECIA (2-6 DICEMBRE 2021) VISITA AI RIFUGIATI

Discorso

“Reception and Identification Centre” a Mytilene, 5 dicembre 2021

Cari fratelli e sorelle, grazie per le vostre parole. Le sono grato, Signora Presidente, per la sua presenza e le sue parole. Sorelle, fratelli, sono nuovamente qui per incontrarvi. Sono qui per dirvi che vi sono vicino, e dirlo col cuore. Sono qui per vedere i vostri volti, per guardarvi negli occhi. Occhi carichi di paura e di attesa, occhi che hanno visto violenza e povertà, occhi solcati da troppe lacrime. Il Patriarca Ecumenico e caro Fratello Bartolomeo, cinque anni fa su quest'isola, disse una cosa che mi colpì: «Chi ha paura di voi non vi ha guardato negli occhi. Chi ha paura di voi non ha visto i vostri volti. Chi ha paura di voi non vede i vostri figli. Dimentica che la dignità e la libertà trascendono paura e divisione. Dimentica che la migrazione non è un problema del Medio Oriente e dell’Africa settentrionale, dell’Europa e della Grecia. È un problema del mondo» (*Discorso*, 16 aprile 2016).

Si, è un problema del mondo, una crisi umanitaria che riguarda tutti. La pandemia ci ha colpiti globalmente, ci ha fatti sentire tutti sulla stessa barca, ci ha fatto provare che cosa significa avere le stesse paure. Abbiamo capito che le grandi questioni vanno affrontate insieme, perché al mondo d’oggi le soluzioni frammentate sono inadeguate. Ma mentre si stanno faticosamente portando avanti le vaccinazioni a livello planetario e qualcosa, pur tra molti ritardi e incertezze, sembra muoversi nella lotta ai cambiamenti climatici, tutto sembra latitare terribilmente per quanto riguarda le migrazioni. Eppure ci sono in gioco persone, vite umane! C’è in gioco il futuro di tutti, che sarà sereno solo se sarà integrato. Solo se riconciliato con i più deboli l’avvenire sarà prospero. Perché quando i poveri vengono respinti si respinge la pace. Chiusure e nazionalismi – la storia lo insegna – portano a conseguenze disastrose. Infatti, come ha ricordato il Concilio Vaticano II, «la ferma volontà di rispettare gli altri uomini e gli altri popoli e la loro dignità, e l’assidua pratica della fratellanza umana sono assolutamente necessarie per la costruzione della pace» (*Gaudium et spes*, 78). È un’illusione

pensare che basti salvaguardare se stessi, difendendosi dai più deboli che bussano alla porta. Il futuro ci metterà ancora più a contatto gli uni con gli altri. Per volgerlo al bene non servono azioni unilaterali, ma politiche di ampio respiro. La storia, ripeto, lo insegna, ma non lo abbiamo ancora imparato. Non si voltino le spalle alla realtà, finisca il continuo rimbalzo di responsabilità, non si deleghi sempre ad altri la questione migratoria, come se a nessuno importasse e fosse solo un inutile peso che qualcuno è costretto a sobbarcarsi!

Sorelle, fratelli, i vostri volti, i vostri occhi ci chiedono di non girarci dall'altra parte, di non rinnegare l'umanità che ci accomuna, di fare nostre le vostre storie e di non dimenticare i vostri drammi. Ha scritto Elie Wiesel, testimone della più grande tragedia del secolo passato: «È perché ricordo la nostra comune origine che mi avvicino agli uomini miei fratelli. È perché mi rifiuto di dimenticare che il loro futuro è importante quanto il mio» (*From the Kingdom of Memory, Reminiscences*, New York, 1990, 10). In questa domenica, prego Dio di ridestarci dalla dimenticanza per chi soffre, di scuoterci dall'individualismo che esclude, di svegliare i cuori sordi ai bisogni del prossimo. E prego anche l'uomo, ogni uomo: superiamo la paralisi della paura, l'indifferenza che uccide, il cinico disinteresse che con guanti di velluto condanna a morte chi sta ai margini! Contrastiamo alla radice il *pensiero dominante*, quello che ruota attorno al *proprio io*, ai propri egoismi personali e nazionali, che diventano misura e criterio di ogni cosa. Cinque anni sono passati dalla visita compiuta qui con i cari Fratelli Bartolomeo e Ieronymos. Dopo tutto questo tempo constatiamo che sulla questione migratoria poco è cambiato. Certo, molti si sono impegnati nell'accoglienza e nell'integrazione, e vorrei ringraziare i tanti volontari e quanti a ogni livello – istituzionale, sociale, caritativo, politico – si sono sobbarcati grandi fatiche, prendendosi cura delle persone e della questione migratoria. Riconosco l'impegno nel finanziare e costruire degne strutture di accoglienza e ringrazio di cuore la popolazione locale per il tanto bene fatto e i molti sacrifici provati. E vorrei ringraziare anche le autorità locali, che sono impegnate nel ricevere, nel custodire e portare avanti questa gente che viene da noi. Grazie! Grazie di quello che fate! Ma dobbiamo amaramente ammettere che questo Paese, come altri, è ancora alle strette e che in Europa c'è chi persiste nel trattare il problema come un affare che non lo riguarda. Questo è tragico. Ricordo le Sue [rivolto alla Presidente] ultime parole: "Che l'Europa faccia lo stesso". E quante condizioni indegne dell'uomo! Quanti *hotspot* dove migranti e rifugiati vivono in condizioni che sono al limite, senza intravedere soluzioni all'orizzonte! Eppure il rispetto delle persone e dei diritti umani, specialmente nel continente che non manca di promuoverli nel mondo, dovrebbe essere sempre salvaguardato, e la dignità di ciascuno dovrebbe essere anteposta a tutto! È triste sentir proporre, come soluzioni, l'impiego di fondi comuni per costruire muri, per costruire fili spinati. Siamo nell'epoca dei muri e dei fili spinati. Certo, si comprendono timori e insicurezze, difficoltà e pericoli. Si

avvertono stanchezza e frustrazione, acuite dalle crisi economica e pandemica, ma non è alzando barriere che si risolvono i problemi e si migliora la convivenza. È invece unendo le forze per prendersi cura degli altri secondo le reali possibilità di ciascuno e nel rispetto della legalità, sempre mettendo al primo posto il valore insopprimibile della vita di *ogni uomo, di ogni donna, di ogni persona*. Disse ancora Elie Wiesel: «Quando le vite umane sono in pericolo, quando la dignità umana è in pericolo, i confini nazionali diventano irrilevanti» (*Discorso di accettazione del Premio Nobel per la pace*, 10 dicembre 1986).

In diverse società si stanno opponendo in modo ideologico sicurezza e solidarietà, locale e universale, tradizione e apertura. Piuttosto che *parteggiare sulle idee*, può essere d'aiuto *partire dalla realtà*: fermarsi, dilatare lo sguardo, immergerlo nei problemi della maggioranza dell'umanità, di tante popolazioni vittime di emergenze umanitarie che non hanno creato ma soltanto subito, spesso dopo lunghe storie di sfruttamento ancora in corso. È facile trascinare l'opinione pubblica istillando la paura dell'altro; perché invece, con lo stesso piglio, non si parla dello sfruttamento dei poveri, delle guerre dimenticate e spesso lautamente finanziate, degli accordi economici fatti sulla pelle della gente, delle manovre occulte per trafficare armi e farne proliferare il commercio? Perché non si parla di questo? Vanno affrontate le cause remote, non le povere persone che ne pagano le conseguenze, venendo pure usate per propaganda politica! Per rimuovere le cause profonde, non si possono solo tamponare le emergenze. Occorrono azioni concertate. Occorre approcciare i cambiamenti epocali con grandezza di visione. Perché non ci sono risposte facili a problemi complessi; c'è invece la necessità di accompagnare i processi dal di dentro, per superare le ghettizzazioni e favorire una lenta e indispensabile integrazione, per accogliere in modo fraterno e responsabile le culture e le tradizioni altrui.

Soprattutto, se vogliamo ripartire, guardiamo i volti dei bambini. Troviamo il coraggio di vergognarci davanti a loro, che sono innocenti e sono il futuro. Interpellano le nostre coscienze e ci chiedono: “Quale mondo volete darci?” Non scappiamo via frettolosamente dalle crude immagini dei loro piccoli corpi stessi inerti sulle spiagge. Il Mediterraneo, che per millenni ha unito popoli diversi e terre distanti, sta diventando un freddo cimitero senza lapidi. Questo grande bacino d'acqua, culla di tante civiltà, sembra ora uno specchio di morte. Non lasciamo che il *mare nostrum* si tramuti in un desolante *mare mortuum*, che questo luogo di incontro diventi teatro di scontro! Non permettiamo che questo “mare dei ricordi” si trasformi nel “mare della dimenticanza”. Fratelli e sorelle, vi prego, fermiamo questo *naufragio di civiltà*!

Sulle rive di questo mare Dio si è fatto uomo. La sua Parola è echeggiata, portando l'annuncio di Dio, che è «Padre e guida di tutti gli uomini» (S. Gregorio di Nazianzo, *Discorso 7 per il fratello Cesario*, 24). Egli ci ama come figli e ci vuole fratelli. E invece si offende Dio, disprezzando l'uomo creato a sua immagine, la-

sciandolo in balia delle onde, nello sciabordio dell'indifferenza, talvolta giustificata persino in nome di presunti valori cristiani. La fede chiede invece compassione e misericordia – non dimentichiamo che questo è lo stile di Dio: vicinanza, compassione e tenerezza –. La fede esorta all'ospitalità, a quella *filoxenia* che ha permeato la cultura classica, trovando poi in Gesù la propria manifestazione definitiva, specialmente nella parabola del Buon Samaritano (cfr *Lc* 10,29-37) e nelle parole del capitolo 25 del Vangelo di Matteo (cfr vv. 31-46). Non è ideologia religiosa, sono *radici cristiane concrete*. Gesù afferma solennemente di essere lì, nel forestiero, nel rifugiato, in chi è nudo e affamato. E il programma cristiano è trovarsi dove sta Gesù. Sì, perché il programma cristiano, ha scritto Papa Benedetto, «è un cuore che vede» (Lett. enc. *Deus caritas est*, 31). E non vorrei finire questo messaggio senza ringraziare il popolo greco per l'accoglienza. Tante volte questa accoglienza diventa un problema, perché non si trovano vie di uscita per la gente, per andare altrove. Grazie, fratelli e sorelle greci, per questa generosità. Ora preghiamo la Madonna, perché ci apra gli occhi alle sofferenze dei fratelli. Ella si mise in fretta in viaggio verso la cugina Elisabetta che era incinta. Quante madri incinte hanno trovato in fretta e in viaggio la morte mentre portavano in grembo la vita! La Madre di Dio ci aiuti ad avere uno sguardo materno, che vede negli uomini dei figli di Dio, delle sorelle e dei fratelli da accogliere, proteggere, promuovere e integrare. E amare teneramente. La Tuttasanta ci insegna a mettere *la realtà dell'uomo prima delle idee e delle ideologie*, e a muovere passi svelti incontro a chi soffre.

Adesso preghiamo la Madonna tutti insieme.

SANTA MESSA DELLA NOTTE NELLA SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE

Omelia

Basilica Vaticana, 24 dicembre 2021

Nella notte si accende una luce. Un angelo appare, la gloria del Signore avvolge i pastori e finalmente arriva l'annuncio atteso da secoli: «Oggi è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (Lc 2,11). Sorprende, però, quello che l'angelo aggiunge. Indica ai pastori come trovare Dio venuto in terra: «Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (v. 12). Ecco il segno: un bambino. Tutto qui: un bambino nella cruda povertà di una mangiatoia. Non ci sono più luci, fulgore, cori di angeli. Solo un bimbo. Nient'altro, come aveva preannunciato Isaia: «Un bambino è nato per noi» (Is 9,5).

Il Vangelo insiste su questo contrasto. Racconta la nascita di Gesù cominciando da Cesare Augusto, che fa il censimento di tutta la terra: mostra il primo imperatore nella sua *grandezza*. Ma, subito dopo, ci porta a Betlemme, dove di grande non c'è nulla: solo un povero bambino avvolto in fasce, con dei pastori attorno. E lì c'è Dio, nella *piccolezza*. Ecco il messaggio: Dio non cavalca la grandezza, ma si cala nella piccolezza. La piccolezza è la via che ha scelto per raggiungerci, per toccarci il cuore, per salvarci e riportarci a quello che conta.

Fratelli e sorelle, stando davanti al presepe guardiamo al centro: andiamo oltre le luci e le decorazioni, che sono belle, e contempliamo il Bambino. Nella sua piccolezza c'è tutto Dio. Riconosciamolo: «Bambino, Tu sei Dio, Dio-bambino». Lasciamoci attraversare da questo scandaloso stupore. Colui che abbraccia l'universo ha bisogno di essere tenuto in braccio. Lui, che ha fatto il sole, deve essere scaldato. La tenerezza in persona ha bisogno di essere coccolata. L'amore infinito ha un cuore minuscolo, che emette lievi battiti. La Parola eterna è infante, cioè incapace di parlare. Il Pane della vita deve essere nutrito. Il creatore del mondo è senza dimora. Oggi tutto si ribalta: Dio viene al mondo piccolo. La sua grandezza si offre nella *piccolezza*.

E noi – chiediamoci – sappiamo accogliere questa via di Dio? È la sfida di Natale: Dio si rivela, ma gli uomini non lo capiscono. Lui si fa piccolo agli occhi del

mondo e noi continuiamo a ricercare la grandezza secondo il mondo, magari persino in nome suo. Dio si abbassa e noi vogliamo salire sul piedistallo. L'Altissimo indica l'umiltà e noi pretendiamo di apparire. Dio va in cerca dei pastori, degli invisibili; noi cerchiamo visibilità, farci vedere. Gesù nasce per servire e noi passiamo gli anni a inseguire il successo. Dio non ricerca forza e potere, domanda tenerezza e piccolezza interiore.

Ecco che cosa chiedere a Gesù per Natale: *la grazia della piccolezza*. “Signore, insegnaci ad amare la piccolezza. Aiutaci a capire che è la via per la vera grandezza”. Ma che cosa vuol dire, concretamente, accogliere la piccolezza? Per prima cosa vuol dire credere che Dio vuole venire *nelle piccole cose della nostra vita*, vuole abitare le realtà quotidiane, i semplici gesti che compiamo a casa, in famiglia, a scuola, al lavoro. È nel nostro vissuto ordinario che vuole realizzare cose straordinarie. Ed è un messaggio di grande speranza: Gesù ci invita a valorizzare e riscoprire le piccole cose della vita. Se Lui è con noi lì, che cosa ci manca? Lasciamoci allora alle spalle i rimpianti per la grandezza che non abbiamo. Rinunciamo alle lamentele e ai musci lunghi, all'avidità che lascia insoddisfatti! La piccolezza, lo stupore di quel bambino piccolo: questo è il messaggio.

Ma c'è di più. Gesù non desidera venire solo nelle piccole cose della nostra vita, ma anche *nella nostra piccolezza*: nel nostro sentirci deboli, fragili, inadeguati, magari persino sballati. Sorella e fratello, se, come a Betlemme, il buio della notte ti circonda, se avverti intorno una fredda indifferenza, se le ferite che ti porti dentro gridano: “Conti poco, non vali niente, non sarai mai amato come vuoi”, questa notte, se tu senti questo, Dio risponde e ti dice: “Ti amo così come sei. La tua piccolezza non mi spaventa, le tue fragilità non mi inquietano. Mi sono fatto piccolo per te. Per essere il tuo Dio sono diventato tuo fratello. Fratello amato, sorella amata, non avere paura di me, ma ritrova in me la tua grandezza. Ti sono vicino e solo questo ti chiedo: fidati di me e aprimi il cuore”.

Accogliere la piccolezza significa ancora una cosa: abbracciare Gesù *nei piccoli di oggi*. Amarlo, cioè, negli ultimi, servirlo nei poveri. Sono loro i più simili a Gesù, nato povero. Ed è in loro che Lui vuole essere onorato. In questa notte di amore un unico timore ci assalga: ferire l'amore di Dio, ferirlo disprezzando i poveri con la nostra indifferenza. Sono i prediletti di Gesù, che ci accoglieranno un giorno in Cielo. Una poetessa ha scritto: «Chi non ha trovato il Cielo quaggiù lo mancherà lassù» (E. Dickinson, *Poems*, P96-17). Non perdiamo di vista il Cielo, prendiamoci cura di Gesù adesso, accarezzandolo nei bisognosi, perché in loro si è identificato.

Guardiamo ancora una volta al presepe e vediamo che Gesù alla nascita è circondato proprio dai piccoli, dai poveri. Sono *i pastori*. Erano i più semplici e sono stati i più vicini al Signore. Lo hanno trovato perché, «pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge» (Lc 2,8). Stavano lì per lavorare, perché erano poveri e la loro vita non aveva orari, ma dipendeva

dal gregge. Non potevano vivere come e dove volevano, ma si regolavano in base alle esigenze delle pecore che accudivano. E Gesù nasce lì, vicino a loro, vicino ai dimenticati delle periferie. Viene dove la dignità dell'uomo è messa alla prova. Viene a nobilitare gli esclusi e si rivela anzitutto a loro: non a personaggi colti e importanti, ma a gente povera che lavorava. Dio stanotte viene a colmare di dignità la durezza del lavoro. Ci ricorda quanto è importante dare dignità all'uomo con il lavoro, ma anche *dare dignità al lavoro dell'uomo*, perché l'uomo è signore e non schiavo del lavoro. Nel giorno della Vita ripetiamo: basta morti sul lavoro! E impegniamoci per questo.

Guardiamo un'ultima volta al presepe, allargando lo sguardo fino ai suoi confini, dove si intravedono *i magi*, in pellegrinaggio per adorare il Signore. Guardiamo e capiamo che attorno a Gesù tutto si ricompone in unità: non ci sono solo gli ultimi, i pastori, ma anche i dotti e i ricchi, i magi. A Betlemme stanno insieme poveri e ricchi, chi adora come i magi e chi lavora come i pastori. Tutto si ricompone quando al centro c'è Gesù: non le nostre idee su Gesù, ma Lui, il Vivente. Allora, cari fratelli e sorelle, *torniamo a Betlemme*, torniamo alle origini: all'essenzialità della fede, al primo amore, all'adorazione e alla carità. Guardiamo i magi che peregrinano e come Chiesa sinodale, in cammino, andiamo a Betlemme, dove c'è Dio nell'uomo e l'uomo in Dio; dove il Signore è al primo posto e viene adorato; dove gli ultimi occupano il posto più vicino a Lui; dove pastori e magi stanno insieme in una fraternità più forte di ogni classificazione. Dio ci conceda di essere una Chiesa adoratrice, povera, fraterna. Questo è l'essenziale. Torniamo a Betlemme.

Ci fa bene andare lì, docili al Vangelo di Natale, che presenta la Santa Famiglia, i pastori e i magi: tutta gente in cammino. Fratelli e sorelle, mettiamoci in cammino, perché la vita è un pellegrinaggio. Alziamoci, ridestiamoci perché stanotte una luce si è accesa. È una luce gentile e ci ricorda che nella nostra piccolezza siamo figli amati, figli della luce (cfr *1 Ts* 5,5). Fratelli e sorelle, gioiamo insieme, perché nessuno spegnerà mai questa luce, la luce di Gesù, che da stanotte brilla nel mondo.

DOCUMENTI
DELLA
CONFERENZA
EPISCOPALE
ITALIANA

Consiglio Permanente
Roma, 9 luglio 2021

Consiglio Permanente
Roma, 27-29 settembre 2021

75^a Assemblea Generale
Roma, 25 novembre 2021

CONSIGLIO PERMANENTE

Comunicato finale

Roma, 9 luglio 2021

La riflessione sul cammino sinodale, avviato dalla 74^a Assemblea Generale, e sulla scansione delle varie tappe è stata al centro della sessione straordinaria del Consiglio Episcopale Permanente, che si è svolta in videoconferenza il 9 luglio 2021, sotto la guida del Cardinale Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

In apertura dei lavori, il Cardinale Presidente ha rinnovato la vicinanza della Chiesa che è in Italia a Papa Francesco, ancora ricoverato al Policlinico Gemelli dopo l'intervento chirurgico del 4 luglio scorso.

Nel sottolineare l'importanza di un cammino che parta dal basso e che si ponga in continuità con il percorso compiuto dalla Chiesa in Italia dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II, i Vescovi hanno evidenziato la necessità di sviluppare un processo basato su "ascolto, ricerca e proposta" che si armonizzi con quello delineato per la XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi.

Un ulteriore momento di verifica e analisi avrà luogo durante la sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente e durante l'Assemblea Generale straordinaria della Conferenza Episcopale Italiana, sulla cui convocazione i Vescovi si sono espressi all'unanimità: dovrebbe svolgersi a Roma, dal 22 al 25 novembre 2021, salvo peggioramento della curva pandemica nel Paese.

Nel corso dei lavori, sono stati offerti alcuni aggiornamenti circa l'Incontro del Mediterraneo in programma a Firenze nei primi mesi del 2022 e sulla preparazione del Congresso Eucaristico Nazionale che si terrà a Matera dal 22 al 25 settembre 2022.

Un altro aggiornamento ha riguardato il lavoro seguito alla pubblicazione delle tre Istruzioni della Congregazione per l'Educazione Cattolica sull'affiliazione, l'aggregazione e l'incorporazione degli Istituti di studi superiori (8 dicembre 2020).

Il Consiglio Permanente ha provveduto alla nomina dell'Economo della Conferenza Episcopale Italiana, che entrerà in carica dal 1° ottobre 2021.

Gli auguri di pronta guarigione a Papa Francesco

La sessione straordinaria del Consiglio Episcopale Permanente si è aperta con il saluto del Cardinale Presidente, Gualtiero Bassetti, che ha espresso «l'affetto e l'augurio di una pronta guarigione al Santo Padre, degente al Policlinico Gemelli». A nome dei Vescovi e interpretando i sentimenti di tutte le comunità cristiane, il Cardinale ha aggiunto: «Ci rallegriamo per le buone notizie circa la sua salute che continuamente ci giungono. Tutte le nostre Chiese sono in preghiera per Lui. Gli auguriamo di riprendere presto e con rinnovata energia il Suo ministero petrino». Il Cardinale ha dunque rinnovato l'auspicio già espresso nel messaggio inviato a Papa Francesco il 5 luglio: «Affidiamo al Signore i medici e tutto il personale sanitario che, con passione e amore, si stanno prendendo cura di Lei e di tutti i pazienti e gli ammalati. Anche in questa occasione ci ha insegnato come affrontare la sofferenza. Lo sguardo rivolto agli impegni dei prossimi mesi (il viaggio in Ungheria e in Slovacchia a settembre) e il sorriso abituale dalla finestra del Palazzo Apostolico, con cui ci dà appuntamento ogni domenica, sono una grande testimonianza. Non bisogna mai cedere allo sconforto anche nelle ore della fatica più dura. Grazie, Padre Santo!».

Cammino sinodale: voce profetica per le istanze dell'oggi e del futuro

Il cammino sinodale è stato al centro della riflessione dei Vescovi che si sono confrontati, secondo quanto previsto dalla mozione votata dalla 74^a Assemblea Generale, su alcune proposte per dare attuazione alla Carta d'intenti. Si tratta – è stato ribadito – di un percorso che, pur cercando strade nuove, si snoda a partire da sentieri tracciati, con i contributi fondamentali dei Pontefici, da san Paolo VI a Francesco. Una ricchezza, questa, che si aggiunge al percorso compiuto dalla Chiesa che è in Italia dal Concilio Ecumenico Vaticano II a oggi, scandito dai Convegni nazionali che, con cadenza decennale, hanno fatto il punto della situazione e rilanciato le sfide individuate.

Nel contesto attuale, in una fase ancora segnata sul piano sociale, economico ed ecclesiale dagli effetti della pandemia, il cammino sinodale costituisce un'occasione propizia di rilancio delle comunità oltre che una voce profetica rispetto alle istanze dell'oggi e del futuro. Ecco, allora, che il tema "Annunciare il Vangelo in un tempo di rigenerazione" riassume l'impegno della Chiesa che è in Italia, in continuità con quanto fatto e nell'orizzonte di un nuovo impulso. I Vescovi hanno infatti ricordato che, già nel 2019, il Consiglio Episcopale Permanente aveva deciso di adottare Orientamenti pastorali quinquennali, e non più decennali, prendendo atto di un'accelerazione dei cambiamenti in corso. Nel 2020, l'insorgere della pandemia aveva spinto a focalizzarsi sull'ascolto capillare del popolo di Dio fino alla decisione di avviare un cammino

sinodale, in risposta alle sollecitazioni espresse da Papa Francesco il 30 gennaio 2021, in occasione dell'udienza concessa all'Ufficio Catechistico Nazionale, e in quella del 30 aprile all'Azione Cattolica Italiana. La Carta d'intenti, approvata dall'Assemblea Generale il 27 maggio scorso, ricorda le tre direttrici su cui lavorare, ovvero "ascolto, ricerca e proposta". Questa triade, è stato sottolineato, aggiorna quella del "vedere-giudicare-agire" e può essere declinata in tre momenti: il primo, "narrativo", volto a intercettare, dal basso, le domande di senso e i bisogni emergenti riguardo all'accompagnamento delle famiglie, ai giovani, ai poveri, alla Casa comune, ma anche all'annuncio e all'iniziazione cristiana, all'antropologia e al nuovo umanesimo, al ripensamento delle strutture e al rapporto con le istituzioni pubbliche; una seconda fase di discernimento o lettura "sapienziale" di quanto raccolto e una terza "profetica" di proposta, per un annuncio più snello, libero, evangelico e umile, come chiesto ripetutamente da Papa Francesco.

I Vescovi hanno evidenziato la necessità di armonizzare il cammino sinodale italiano con quello delineato per la XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, valorizzando il ruolo delle Commissioni Episcopali e degli Uffici pastorali così come quello delle Conferenze Episcopali Regionali. Proprio per favorire la condivisione e una maggiore collaborazione, sarà messo a disposizione delle Conferenze Episcopali Regionali un indirizzo mail dove far giungere riflessioni, spunti e materiali elaborati a livello locale, che facciano tesoro dell'esperienza maturata con i Sinodi diocesani e provinciali.

Un ulteriore momento di verifica e analisi avrà luogo durante la sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente e durante l'Assemblea Generale straordinaria della Conferenza Episcopale Italiana, sulla cui convocazione i Vescovi si sono espressi all'unanimità: dovrebbe svolgersi a Roma, dal 22 al 25 novembre 2021, salvo peggioramento della curva pandemica nel Paese.

Varie

Incontro del Mediterraneo. I membri del Consiglio Permanente hanno ricevuto un aggiornamento riguardante l'Incontro del Mediterraneo che si terrà nei mesi iniziali del nuovo anno a Firenze, la città di Giorgio La Pira. L'appuntamento darà continuità al progetto dell'"Incontro di riflessione e spiritualità Mediterraneo frontiera di pace", che si è svolto a Bari dal 19 al 23 febbraio 2020. Questo nuovo evento coinvolgerà le comunità ecclesiali e civili del Mare Nostrum e si svilupperà attorno al tema della cittadinanza e della fraternità. Il Mediterraneo, è stato ricordato, continua a essere centrale nelle strategie mondiali e in esso è custodito il futuro dell'Europa: se l'Europa riuscirà a riconquistare una leadership in quest'area, potrà rimettere in moto non solo l'economia, ma anche i valori spirituali che accomunano i diversi popoli.

Congresso Eucaristico Nazionale. Un altro aggiornamento ha riguardato la preparazione del Congresso Eucaristico Nazionale, in programma a Matera dal 22 al 25 settembre 2022. Nella sessione autunnale del Consiglio Permanente è previsto un “focus” su tema e contenuti.

Entrambi gli eventi, è stato precisato, sono parte integrante del cammino sinodale: il primo come espressione di una Chiesa che si apre e dialoga, il secondo come manifestazione di una Chiesa che trae dall’Eucaristia il proprio paradigma sinodale.

Istituti di studi superiori. Ai Vescovi è stato infine offerto un aggiornamento sul lavoro seguito alla pubblicazione delle tre Istruzioni della Congregazione per l’Educazione Cattolica sull’affiliazione, l’aggregazione e l’incorporazione degli Istituti di studi superiori (8 dicembre 2020).

* * *

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alla seguente nomina:

- Economo della Conferenza Episcopale Italiana (*dal 1° ottobre 2021*): Don Claudio FRANCESCONI (Lucca).

CONSIGLIO PERMANENTE

Comunicato finale

Roma, 27-29 settembre 2021

Un clima di fraterna condivisione ha caratterizzato la sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente, svoltasi a Roma, presso Villa Aurelia, dal 27 al 29 settembre 2021, sotto la guida del Cardinale Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Il principale obiettivo dell'incontro era confrontarsi sul Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia. Sono stati approvati due documenti: un Messaggio ai presbiteri, ai diaconi, alle consacrate e consacrati e agli operatori pastorali e una Lettera alle donne e agli uomini di buona volontà. È stato anche presentato un crono-programma che si distende per l'intero quinquennio 2021-2025. Sia l'elaborazione degli strumenti sia il dialogo tra i Vescovi sono scaturiti dalla consapevolezza che il Cammino sinodale rappresenta un'opportunità da cogliere per il bene delle comunità ecclesiali e per l'intera società. Al Cammino sinodale sarà dedicata anche l'Assemblea Generale Straordinaria, che si terrà a Roma dal 22 al 25 novembre 2021, di cui è stato approvato l'ordine del giorno.

Al centro dei lavori anche alcuni importanti adempimenti statutari. Non è mancato uno sguardo sulla situazione nazionale e internazionale, in particolare sul dramma della popolazione afghana.

Il rinnovo delle dodici Commissioni Episcopali è stato l'occasione per un confronto sulle loro modalità operative, sul loro rapporto con gli Uffici della CEI, sulla loro natura e finalità in ordine alla comunione dell'Episcopato italiano. Il Consiglio Permanente ha, inoltre, approvato il Messaggio per la Giornata nazionale per la Vita e per la Giornata nazionale del Ringraziamento e ha provveduto ad alcune nomine, fra cui quelle dei membri del Consiglio per gli affari giuridici.

Distinte comunicazioni hanno riguardato: la 49^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Taranto, 21-24 ottobre 2021); l'Incontro dei Vescovi del Mediterraneo (Firenze, 23-27 febbraio 2022) e il XXVII Congresso Eucaristico Nazionale (Matera, 22-25 settembre 2022).

Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia

Il Consiglio Permanente si è confrontato ampiamente sul Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia. Papa Francesco è intervenuto in diverse occasioni sulla sinodalità – dal Convegno Ecclesiale Nazionale, svoltosi a Firenze nel 2015, fino al recente discorso alla Diocesi di Roma – delineandone ragioni, finalità e modalità di fondo e insistendo sull’ascolto «dal basso», attraverso la consultazione capillare del Popolo di Dio, per intercettarne il «senso di fede», in un dialogo costante con il Magistero. Il processo sinodale, che si aprirà tra poche settimane in tutte le Chiese del mondo, rappresenta una grande opportunità anche per le Chiese in Italia.

+Il Consiglio ha confermato la scelta di assumere il primo anno del Sinodo universale, che partirà dalle singole diocesi, come primo anno del Cammino sinodale delle Chiese in Italia. Ha poi approvato un *Messaggio ai presbiteri, ai diaconi, alle consacrate e consacrati e agli operatori pastorali*, che offre una lettura spirituale dell’esperienza sinodale, e una *Lettera alle donne e agli uomini di buona volontà*, che invita a sentirsi partecipi del percorso. È stato infine tracciato un crono-programma che si distende per l’intero quinquennio 2021-2025. Tutti i materiali, insieme ad alcune schede metodologiche che aiuteranno le comunità cristiane a vivere al meglio il percorso, verranno messi a disposizione nel sito *web* dedicato, che sarà *on line* nei prossimi giorni.

Il Cammino inizierà con il biennio dell’ascolto (2021-2023), ovvero con una *fase narrativa* che raccoglierà in un primo anno i racconti, i desideri, le sofferenze e le risorse di tutti coloro che vorranno intervenire, sulla base delle domande preparate dal Sinodo dei Vescovi su “partecipazione, comunione e missione”; nell’anno seguente si concentrerà invece su alcune priorità pastorali, per approfondirle. I Vescovi hanno insistito sulla proposta di un coinvolgimento il più ampio possibile, cercando di interessare non solo i praticanti, ma anche coloro che si sentono ai margini o al di fuori dell’esperienza ecclesiale.

Seguirà una *fase sapienziale*, nella quale l’intero Popolo di Dio, con il supporto dei teologi e dei pastori, leggerà in profondità quanto sarà emerso nelle consultazioni capillari (2023-24). Un momento assembleare nel 2025, da definire, cercherà di assumere alcuni orientamenti *profetici* e coraggiosi, da riconsegnare alle Chiese nella seconda metà del decennio. L’Assemblea Generale Straordinaria, che si svolgerà a Roma dal 22 al 25 novembre 2021, sul tema “Annunciare il Vangelo in un tempo di rigenerazione”, e il Consiglio Episcopale Permanente dovranno deliberare alcune scelte in ordine alla composizione del Comitato nazionale che accompagnerà il Cammino sinodale e ad alcune modalità operative. L’Assemblea stessa – di cui è stato approvato l’ordine del giorno – è pensata come momento sinodale tra i Vescovi.

Grido di dolore, dignità della vita, tutela della salute

Nel corso dei lavori sono risuonate le parole di Papa Francesco che, nel discorso rivolto all'Assemblea Plenaria della Pontificia Accademia per la Vita, è tornato a denunciare con forza la «cultura dello scarto» che accomuna bambini e anziani. All'aborto – «un'abitudine che è bruttissima, è proprio un omicidio» – si affianca infatti la tendenza a mettere da parte le persone anziane, spesso vittime di quella «eutanasia “nascosta”» che consiste in cure non adeguate. Queste parole hanno trovato un'eco significativa nella preoccupazione espressa dal Cardinale Presidente in merito a un eventuale referendum per depenalizzare l'omicidio del consenziente. Aiutare a morire – hanno ribadito i Vescovi – non è una conquista di civiltà né di libertà, ma una pericolosa affermazione della deriva efficientista e nichilista che serpeggia nella società.

L'inquietudine per la prospettiva di un referendum impegna maggiormente a rivolgere l'attenzione verso coloro che manifestano consapevolmente degli interrogativi sul senso del vivere e del morire, soprattutto in questo tempo di smarrimento: la Chiesa intende farsene carico affinché le loro domande trovino persone e comunità capaci di ascoltarne le cause profonde, spesso rintracciabili in una malattia senza apparente via di uscita. Solo grazie all'ascolto, infatti, potranno scaturire quell'accompagnamento e quell'aiuto necessari a far ritrovare ragioni di vita.

Restano, in ogni caso, di fondamentale importanza lo studio e l'applicazione, ampliandone la diffusione, delle cure palliative e delle terapie del dolore. La tutela della salute e l'analisi delle forme più gravi delle malattie chiamano in causa la Chiesa nell'accogliere il grido di dolore di chi ha smarrito, provato duramente nel quotidiano, il senso stesso del mistero della vita e della morte.

Dal Cardinale Presidente anche un monito per la tragedia delle morti sul lavoro, che continua a seminare sofferenza e lutto in ogni angolo del Paese. «Si tratta di un'emergenza – ha affermato – che chiama in causa Governo, Istituzioni e società civile e che richiede una strategia nazionale unitaria: bisogna trasformare l'indignazione in fatti concreti, in investimenti precauzionali e controlli adeguati. Serve cioè un supplemento di responsabilità da parte di tutti, in particolare degli imprenditori tenuti a garantire ai lavoratori condizioni di sicurezza e di tutela della salute».

Non spegnere i riflettori sulla drammatica situazione dell'Afghanistan

Il Consiglio Permanente non ha mancato di volgere lo sguardo anche al di fuori dei confini nazionali. La situazione in Afghanistan rimane drammatica e incerta anche se i riflettori sul Paese si sono quasi spenti. Lo sforzo messo in cam-

po dalle nostre comunità per l'accoglienza e la protezione internazionale degli afgani arrivati con i numerosi ponti aerei è stato esemplare, così come lodevole è stata la risposta da parte delle diverse forze politiche. La Chiesa in Italia, che si è resa subito disponibile a supportare tale impegno, si augura che la stessa sollecitudine abbracci anche gli afgani che nei prossimi mesi si metteranno in cammino per raggiungere l'Europa attraverso la rotta balcanica e il Mediterraneo. Ogni respingimento infatti negherebbe un diritto fondamentale del popolo afgano, che scappa da guerra e violenza. L'auspicio, hanno sottolineato i Vescovi, è che il diritto alla protezione internazionale sia tutelato non solo per gli afgani ma anche per gli uomini e le donne in fuga da 70 Paesi, che arrivano via terra e via mare sia in Italia che in Europa. Come ha detto il Papa, dopo la preghiera dell'Angelus di domenica 26 settembre 2021, in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato: «Non chiudiamo le porte alla loro speranza».

Comunicazioni

Settimana Sociale. Al Consiglio Permanente è stato presentato il programma dell'appuntamento di Taranto al quale prenderanno parte 142 Vescovi, 670 delegati di 218 diocesi, tra cui numerosi giovani, in rappresentanza delle comunità ecclesiali che in questi mesi hanno riflettuto a livello locale a partire dall'*Instrumentum Laboris*. L'evento prevede momenti di approfondimento e confronto con esperti, esponenti del mondo politico, ecclesiale, civile e culturale, testimonianze, lavori di gruppo ed elaborazione di proposte concrete. L'obiettivo è quello di avviare una transizione ispirata dalla prospettiva dell'ecologia integrale, con un percorso che continui anche dopo la Settimana Sociale.

Mediterraneo. Nel corso dei lavori, i Vescovi hanno ricevuto un aggiornamento sull'Incontro del Mediterraneo, che si terrà a Firenze, la città di Giorgio La Pira, dal 23 al 27 febbraio 2022. L'evento, che – come accaduto a Bari nel 2020 – coinvolgerà i Vescovi cattolici di Paesi che si affacciano sul Mare Nostrum, si svilupperà attorno al tema della cittadinanza, nell'ottica della *Laudato si'* e della *Fratelli tutti*. È questo infatti un nodo essenziale per affrontare le crisi che viviamo: se la città è il luogo dove la fraternità universale diventa concreta o dove, a causa dell'indifferenza e della diffidenza, si fanno largo la solitudine e la violenza, la cittadinanza non è solo un dato anagrafico, ma lo spazio in cui si costruiscono relazioni di giustizia, accoglienza, crescita comune.

Congresso Eucaristico. Il Consiglio Episcopale Permanente ha poi approvato il tema del Congresso Eucaristico Nazionale: *“Torniamo al gusto del pane. Per una Chiesa eucaristica e sinodale”*. Questo appuntamento, che si terrà dal 22 al 25 settembre 2022 a Matera, è parte integrante del Cammino sinodale delle Chiese in

Italia, in quanto manifestazione di una Chiesa che trae dall'Eucaristia il proprio paradigma sinodale. A fare da filo rosso alle giornate sarà, dunque, il tema del “pane” che richiama quello della comunione, della partecipazione e della missione, in un'ottica di conversione ecologica, pastorale e culturale. Il Congresso, che si porrà nel solco dell'esperienza vissuta a Genova nel 2016, metterà al centro le famiglie, i giovani, i consacrati, i sacerdoti e gli ultimi.

Tribunali. Ai Vescovi è stata presentata l'attività dei Tribunali Ecclesiastici in materia di nullità matrimoniale in relazione alla ripartizione dei contributi. Il 2021 è il terzo anno di applicazione delle nuove *Norme circa il regime amministrativo dei Tribunali Ecclesiastici italiani in materia di nullità matrimoniale*. È stata dunque condivisa la realtà del servizio dei Tribunali operanti in Italia, dei percorsi giuridico-pastorali che tendono a una maggiore sensibilizzazione e conoscenza da parte dei fedeli del servizio dei Tribunali ecclesiastici, sono state offerte valutazioni di tipo amministrativo insieme a un resoconto del fondo per i meno abbienti, che si colloca nel percorso di una sempre maggiore gratuità dei procedimenti.

Varie

Il Consiglio Permanente ha approvato sia il Messaggio per la 71^a Giornata nazionale del Ringraziamento – che sarà celebrata il 7 novembre 2021 – incentrato sul tema *“Lodate il Signore della terra (...) voi, bestie e animali domestici (Sal 148,10). Gli animali, compagni della creazione sia quello per la 44^a Giornata per la vita – fissata per domenica 6 febbraio 2022 – dedicato al tema Custodire ogni vita. “Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse” (Gen 2,15).*

Ai Vescovi è stato infine offerto un aggiornamento sul lavoro seguito alla pubblicazione delle tre Istruzioni della Congregazione per l'Educazione Cattolica sull'affiliazione, l'aggregazione e l'incorporazione degli Istituti di studi superiori (8 dicembre 2020). Il Consiglio ha ringraziato per quanto fatto finora, invitando a proseguire nello studio delle questioni aperte.

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alla nomina dei membri delle Commissioni Episcopali, i cui Presidenti erano stati eletti nel corso dell'Assemblea Generale tenuta nel maggio 2021. Di ciascuna Commissione Episcopale fa parte un Vescovo emerito, indicato dalla Presidenza.

Le Commissioni Episcopali per il quinquennio 2021-2026 risultano così composte:

– *Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi*

BRAMBILLA S.E.R. Mons. Franco Giulio, Vescovo di Novara, Presidente; BELLANDI S.E.R. Mons. Andrea, Arcivescovo di Salerno – Campagna – Acerno; BODO S.E.R. Mons. Cristiano, Vescovo di Saluzzo; GISANA S.E.R. Mons. Rosario, Vescovo di Piazza Armerina; MIGLIAVACCA S.E.R. Mons. Andrea, Vescovo di San Miniato; MORRONE S.E.R. Mons. Fortunato, Arcivescovo di Reggio Calabria – Bova; PIAZZA S.E.R. Mons. Orazio Francesco, Vescovo di Sessa Aurunca; PIZZILO S.E.R. Mons. Corrado, Vescovo di Vittorio Veneto; SANNA S.E.R. Mons. Ignazio, Arcivescovo emerito di Oristano; SPINA S.E.R. Mons. Angelo, Arcivescovo di Ancona – Osimo.

– *Commissione Episcopale per la liturgia*

BUSCA S.E.R. Mons. Gianmarco, Vescovo di Mantova, Presidente; CAIAZZO S.E.R. Mons. Antonio Giuseppe, Arcivescovo di Matera – Irsina; DI PIETRO S.E.R. Mons. Cesare, Vescovo ausiliare di Messina – Lipari – Santa Lucia del Mela; NOLÈ S.E.R. Mons. Francescantonio, Arcivescovo di Cosenza – Bisignano; OGLIARI P. Ab. D. Donato, Abate Ordinario di Montecassino; PAPPALARDO S.E.R. Mons. Salvatore, Arcivescovo emerito di Siracusa; ROSA P. Ab. D. Diego Gualtierio, Abate Ordinario di Monte Oliveto Maggiore; SACCHI S.E.R. Mons. Gianni, Vescovo di Casale Monferrato.

– *Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute*

REDAELLI S.E.R. Mons. Carlo Roberto Maria, Arcivescovo di Gorizia, Presidente; ACCOLLA S.E.R. Mons. Giovanni, Arcivescovo di Messina – Lipari – Santa Lucia del Mela; PALMIERI S.E.R. Mons. Giampiero, Arcivescovo Vicegerente di Roma; PERI S.E.R. Mons. Calogero, Vescovo di Caltagirone; REGATTIERI S.E.R. Mons. Douglas, Vescovo di Cesena – Sarsina; SAVINO S.E.R. Mons. Francesco, Vescovo di Cassano all'Jonio; SOLMI S.E.R. Mons. Enrico, Vescovo di Parma; TUZIA S.E.R. Mons. Benedetto, Vescovo emerito di Orvieto – Todi.

– *Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata*

MARTINELLI S.E.R. Mons. Paolo, Vescovo ausiliare di Milano, Presidente; AIELLO S.E.R. Mons. Arturo, Vescovo di Avellino; CETOLONI S.E.R. Mons. Rodolfo, Vescovo emerito di Grosseto; D'ASCENZO S.E.R. Mons. Leonardo, Arcivescovo di Trani – Barletta – Bisceglie; MANETTI S.E.R. Mons. Stefano, Vescovo di Montepulciano – Chiusi – Pienza; MORFINO S.E.R. Mons. Mauro Maria, Vescovo di Alghero – Bosa; PALLETTI S.E.R. Mons. Luigi Ernesto, Vescovo di La Spezia – Sarzana – Brugnato; PISANELLO S.E.R. Mons. Vincenzo, Vescovo di Oria.

– *Commissione Episcopale per il laicato*

SPINILLO S.E.R. Mons. Angelo, Vescovo di Aversa, Presidente; BATTI-

GLIA S.E.R. Mons. Domenico, Arcivescovo di Napoli; MANENTI S.E.R. Mons. Francesco, Vescovo di Senigallia; MAZZA S.E.R. Mons. Carlo, Vescovo emerito di Fidenza; MILITO S.E.R. Mons. Francesco, Vescovo di Oppido Mamertina – Palmi; PIZZIOL S.E.R. Mons. Beniamino, Vescovo di Vicenza; TARDELLI S.E.R. Mons. Fausto, Vescovo di Pistoia; TREMOLADA S.E.R. Mons. Pierantonio, Vescovo di Brescia.

– *Commissione Episcopale per la famiglia, i giovani e la vita*

GIULIETTI S.E.R. Mons. Paolo, Arcivescovo di Lucca, Presidente; ANSELMI S.E.R. Mons. Nicolò, Vescovo ausiliare di Genova; CASTELLANI S.E.R. Mons. Benvenuto Italo, Arcivescovo emerito di Lucca; CIPOLLA S.E.R. Mons. Claudio, Vescovo di Padova; DAMIANO S.E.R. Mons. Alessandro, Arcivescovo di Agrigento; GERVASONI S.E.R. Mons. Maurizio, Vescovo di Vigevano; NAPOLIONI S.E.R. Mons. Antonio, Vescovo di Cremona; PASCARELLA S.E.R. Mons. Gennaro, Vescovo di Pozzuoli e di Ischia.

– *Commissione Episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese*

SATRIANO S.E.R. Mons. Giuseppe, Arcivescovo di Bari – Bitonto, Presidente; ACCROCCA S.E.R. Mons. Felice, Arcivescovo di Benevento; BADINI CONFALONIERI S.E.R. Mons. Alfonso, Vescovo emerito di Susa; CORAZZA S.E.R. Mons. Livio, Vescovo di Forlì – Bertinoro; MOSCONE S.E.R. Mons. Franco, Arcivescovo di Manfredonia – Vieste – San Giovanni Rotondo; OLIVA S.E.R. Mons. Francesco, Vescovo di Locri – Gerace e Amministratore Apostolico di Mileto – Nicotera – Tropea; PELLEGRINI S.E.R. Mons. Giuseppe, Vescovo di Concordia – Pordenone; VEGEZZI S.E.R. Mons. Giuseppe Natale, Vescovo ausiliare di Milano.

– *Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo*

OLIVERO S.E.R. Mons. Derio, Vescovo di Pinerolo, Presidente; BRUGNARO S.E.R. Mons. Francesco Giovanni, Arcivescovo emerito di Camerino – San Severino Marche; FILIPPINI S.E.R. Mons. Roberto, Vescovo di Pescia; MALVESTITI S.E.R. Mons. Maurizio, Vescovo di Lodi; MUSER S.E.R. Mons. Ivo, Vescovo di Bolzano – Bressanone, Bozen – Brixen; OLIVERIO S.E.R. Mons. Donato, Vescovo di Lungro, PAOLUCCI BEDINI S.E.R. Mons. Luciano, Vescovo di Gubbio; SABA S.E.R. Mons. Gian Franco, Arcivescovo di Sassari.

– *Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università*

GIULIODORI S.E.R. Mons. Claudio, Assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Presidente; CERRATO S.E.R. Mons. Edoardo Aldo, Vescovo di Ivrea; GIANOTTI S.E.R. Mons. Daniele, Vescovo di Crema; LEUZZI S.E.R. Mons. Lorenzo, Vescovo di Teramo – Atri; MARANGONI S.E.R. Mons. Renato, Vescovo di Belluno – Feltre; MARCONI S.E.R. Mons. Nazzareno, Vescovo di Macerata – Tolentino – Recanati – Cingoli – Treia; MICCHIARDI S.E.R. Mons. Pier Giorgio, Vescovo emerito di Acqui;

- PANZETTA S.E.R. Mons. Angelo Raffaele, Arcivescovo di Crotone – Santa Severina e Amministratore Apostolico ‘sede vacante’ di Catanzaro – Squillace; RONCARI S.E.R. Mons. Gianni, Vescovo di Pitigliano – Sovana – Orbetello e di Grosseto; SECCIA S.E.R. Mons. Michele, Arcivescovo di Lecce.
- *Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace*
 RENNA S.E.R. Mons. Luigi, Vescovo di Cerignola – Ascoli Satriano, Presidente; ALFANO S.E.R. Mons. Francesco, Arcivescovo di Sorrento – Castellammare di Stabia; ARNOLFO S.E.R. Mons. Marco, Arcivescovo di Vercelli; BREGANTINI S.E.R. Mons. Giancarlo Maria, Arcivescovo di Campobasso – Boiano; GHIRELLI S.E.R. Mons. Tommaso, Vescovo emerito di Imola; LAGNESE S.E.R. Mons. Pietro, Vescovo di Caserta; MARCIANTE S.E.R. Mons. Giuseppe, Vescovo di Cefalù; RUZZA S.E.R. Mons. Gianrico, Vescovo di Civitavecchia – Tarquinia e Amministratore Apostolico di Porto – Santa Rufina; TOMASI S.E.R. Mons. Michele, Vescovo di Treviso; TOSO S.E.R. Mons. Mario, Vescovo di Faenza – Modigliana.
- *Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali*
 POMPILI S.E.R. Mons. Domenico, Vescovo di Rieti e Amministratore Apostolico ‘sede vacante’ di Ascoli Piceno, Presidente; CACUCCI S.E.R. Mons. Francesco Paolo, Arcivescovo emerito di Bari – Bitonto; CEVOLOTTO S.E.R. Mons. Adriano, Vescovo di Piacenza – Bobbio; FAVALE S.E.R. Mons. Giuseppe, Vescovo di Conversano – Monopoli; GERVASI S.E.R. Mons. Dario, Vescovo ausiliare di Roma; LIBANORI S.E.R. Mons. Daniele, Vescovo ausiliare di Roma; MOSCIATTI S.E.R. Mons. Giovanni, Vescovo di Imola; SANGUINETI S.E.R. Mons. Corrado, Vescovo di Pavia; TISI S.E.R. Mons. Lauro, Arcivescovo di Trento; VALENTINETTI S.E.R. Mons. Tommaso, Arcivescovo di Pescara – Penne.
- *Commissione Episcopale per le migrazioni*
 PEREGO S.E.R. Mons. Gian Carlo, Arcivescovo di Ferrara – Comacchio, Presidente; AGOSTINELLI S.E.R. Mons. Franco, Vescovo emerito di Prato; AGNESI S.E.R. Mons. Franco Maria Giuseppe, Vescovo ausiliare di Milano; AMBARUS S.E.R. Mons. Benoni, Vescovo ausiliare di Roma; CHECCHINATO S.E.R. Mons. Giovanni, Vescovo di San Severo; LOJUDICE S.Em. Card. Augusto Paolo, Arcivescovo di Siena – Colle di Val d’Elsa – Montalcino; LOREFICE S.E.R. Mons. Corrado, Arcivescovo di Palermo; PRASTARO S.E.R. Mons. Marco, Vescovo di Asti.
- Il Consiglio Episcopale Permanente ha proceduto anche alle seguenti nomine:
 – *Consiglio per gli Affari Giuridici*: MIGLIAVACCA S.E.R. Mons. Andrea, Vescovo di San Miniato, Presidente; GIOMBANCO S.E.R. Mons. Guglielmo, Vescovo di Patti; LOVIGNANA S.E.R. Mons. Franco, Vescovo di Aosta; MIRAGOLLI S.E.R. Mons. Egidio, Vescovo di Mondovì; PAVANELLO S.E.R. Mons. Pierantonio, Vescovo di Adria – Rovigo.

- *Vescovi membri della Presidenza della Caritas Italiana*: REGATTIERI S.E.R. Mons. Douglas, Vescovo di Cesena – Sarsina; SAVINO S.E.R. Mons. Francesco, Vescovo di Cassano all’Jonio.
- *Collegio dei Revisori dei Conti della Conferenza Episcopale Italiana*: CAPUTO S.E.R. Mons. Tommaso, Arcivescovo – Prelato di Pompei, Presidente; CIATTINI S.E.R. Mons. Carlo, Vescovo di Massa Marittima – Piombino; FORNABAILO Dott. Lelio.
- *Direttore dell’Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l’edilizia di culto*: PENNASSO Don Valerio (Alba).
- *Membro del Collegio dei Revisori dei Conti della Caritas Italiana*: FRANCESCONI Don Claudio, *Economista della CEI*, con decorrenza 1° ottobre 2021.
- *Membro del Collegio dei Revisori dei Conti della Fondazione Migrantes*: FRANCESCONI Don Claudio, *Economista della CEI*, con decorrenza 1° ottobre 2021.
- *Presidente del Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici e dell’edilizia di culto*: LOVIGNANA S.E.R. Mons. Franco, Vescovo di Aosta.
- *Presidente del Centro Azione Liturgica (CAL)*: MANIAGO S.E.R. Mons. Claudio, Vescovo di Castellaneta.
- *Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici polacchi in Italia*: GŁÓWCZYK Mons. Jan Antoni (Tarnów, Polonia).
- *Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Studenti di Azione Cattolica (MSAC)*: DIANA Don Mario (Bari – Bitonto)
- *Assistente ecclesiastico centrale dell’Azione Cattolica Ragazzi (ACR)*: MARRAPODI Don Francesco (Reggio Calabria – Bova).
- *Assistente ecclesiastico nazionale dell’Associazione Genitori Scuole Cattoliche (AGESC)*: SCHIBOTTO Don Massimo, sdb.

75^a ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA

Comunicato finale

Roma, 25 novembre 2021

«**C**ome si realizza oggi nella mia Chiesa locale o nella realtà ecclesiale a me affidata quel “camminare insieme” che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è propria? Come si realizza oggi nella nostra collegialità episcopale quel “camminare insieme” che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata?». Sono le due domande ispirate dall’interrogativo fondamentale del Sinodo universale che hanno fatto da sfondo ai lavori della 75^a Assemblea Generale Straordinaria della Conferenza Episcopale Italiana, svoltasi a Roma (presso l’Ergife Palace Hotel) dal 22 al 25 novembre 2021. Sotto la guida del Cardinale Presidente Gualtiero Bassetti, l’assise è stata aperta da un incontro riservato con Papa Francesco. L’apprezzamento con cui è stata accolta l’Introduzione del Presidente della CEI ha trovato conferma negli interventi e negli approfondimenti con cui i Pastori hanno rimarcato la preoccupazione per una situazione sociale e ambientale che rischia di penalizzare soprattutto i giovani e i più deboli, oltre che l’invito a fare del Cammino sinodale un’occasione di incontro e di ascolto di tutti, in particolare di quanti vivono con difficoltà l’appartenenza ecclesiale o sono disillusi. In questo senso la divisione dei Vescovi in “gruppi sinodali” ha offerto la possibilità di una condivisione fraterna nella prospettiva del servizio pastorale nella propria comunità e di una più ampia collegialità. È stato un vero e proprio esercizio di sinodalità praticata e vissuta nella comunione del ministero episcopale, che ha permesso di cogliere in profondità il valore della narrazione delle proprie esperienze: il Signore è presente nel vissuto personale e comunitario.

Tra i momenti significativi l’intervento del Cardinale Mario Grech, Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi, che ha illustrato il percorso sinodale che porterà alla celebrazione del Sinodo dei Vescovi nell’ottobre 2023.

Distinte comunicazioni hanno riguardato la riforma del libro VI del Codice Diritto Canonico, l’adeguamento degli Orientamenti e delle norme per i seminari della CEI alla luce della *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, il *Sovvenire*, i 50 anni di *Caritas Italiana* e i 100 anni dell’Università Cattolica del Sacro Cuore.

Hanno preso parte ai lavori il Nunzio Apostolico in Italia, Mons. Emil Paul Tscherrig, 212 membri e 16 Vescovi emeriti, alcuni rappresentanti di presbiteri, religiosi e religiose, degli Istituti secolari e della Consulta Nazionale delle Aggregazioni laicali.

A margine dei lavori assembleari si è riunito il Consiglio Permanente, che ha approvato il messaggio della Commissione Episcopale per l'Ecumenismo e il Dialogo per la 33^a Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei (17 gennaio 2022); ha riconosciuto a livello nazionale l'Associazione italiana dei Professori di Storia della Chiesa quale Associazione privata di fedeli, approvandone lo statuto; ha ricevuto un aggiornamento sul lavoro seguito alla pubblicazione delle tre Istruzioni della Congregazione per l'Educazione Cattolica sull'affiliazione, l'aggregazione e l'incorporazione degli Istituti di studi superiori (8 dicembre 2020). Ha infine provveduto ad alcune nomine.

In dialogo con Papa Francesco

L'incontro riservato con Papa Francesco ha aperto i lavori della 75^a Assemblea Generale Straordinaria che si è svolta a Roma, dal 22 al 25 novembre. Il dialogo, durato poco meno di due ore, ha riguardato lo stile con cui abitare questo tempo, plasmato da difficoltà e, allo stesso tempo, da tante opportunità aperte dal percorso sinodale. Le sfide, sempre nuove, interpellano la coscienza della Chiesa e chiedono una maggiore consapevolezza della missione, del servizio pastorale e della corresponsabilità di tutti i battezzati. La prossimità, la cura, l'ascolto e l'accoglienza sono i tratti che Papa Francesco è tornato a indicare e che devono essere il biglietto da visita delle comunità cristiane. Tratti che devono trasparire in primo luogo dal vissuto dei Pastori, chiamati a farsi imitatori del Buon Pastore raffigurato nel cartoncino con le "Beatitudini del Vescovo" consegnato dal Papa a tutti i Vescovi presenti.

Ascolto reciproco e collegiale

L'Assemblea Generale Straordinaria ha avuto come asse portante la riflessione sul Cammino sinodale, che si è concretizzata in un vero esercizio di sinodalità tra i Vescovi. Molto tempo infatti è stato dedicato ai lavori nei "gruppi sinodali" che hanno offerto la possibilità di una condivisione fraterna nella prospettiva del servizio pastorale nella propria comunità e di una più ampia collegialità. È stata anche questa un'opportunità per i Pastori di ascoltarsi e di confrontarsi sui percorsi da sviluppare sul territorio, in armonia con quanto richiesto dalla Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi e in linea con il tracciato quinquennale prospettato dalla CEI.

È emersa con forza l'esigenza di abbandonare ogni autoreferenzialità, favorendo

il coinvolgimento dei laici e l'ascolto attento di tutti battezzati, specialmente di coloro che non frequentano o hanno sopito il fuoco del Battesimo. Riprendendo l'invito finale contenuto nell'*Introduzione* del Cardinale Presidente, i Vescovi hanno evidenziato l'importanza di aprire il cuore e l'orecchio a quanti, per diversi motivi, sono rimasti ai margini della vita ecclesiale. Di fronte alle ferite che le persone portano sulla loro pelle, la Chiesa è chiamata a mostrare il suo volto misericordioso. Ma per fare questo, è necessario mettersi in cammino, condividere le fatiche del viaggio, fare silenzio per dare voce a ciò che il "Popolo di Dio" ha da dire. Quello attuale, è stato ribadito, è il tempo del coraggio e della profezia, fondamentali per colmare quella distanza che separa il Vangelo dalla vita e per riorganizzare la speranza, in una società che corre veloce lasciando spesso indietro i più deboli, che subisce il fascino mutevole delle mode, che parla linguaggi nuovi e fa dell'individuo il suo centro. La sfida affidataci dal Papa, hanno ricordato i Vescovi, è quella di un ascolto diffuso, di aprire cioè la consultazione di questo primo tratto del Cammino sinodale anche al di fuori; certo, non tutti parteciperanno, ma tutti devono sentirsi invitati. Se ciascun operatore pastorale, obbedendo alla creatività dello Spirito, si farà moderatore di un gruppo sinodale sul territorio, nei diversi ambienti in cui le persone vivono, s'incontrano, si curano, studiano e lavorano, sarà davvero un'esperienza ampia di sinodalità.

Cammino sinodale e conversione pastorale

Il Cammino sinodale – è l'auspicio dei Presuli – deve diventare occasione propizia per una conversione personale e comunitaria, *conditio sine qua non* per ridare linfa all'annuncio e vigore a un tessuto ecclesiale e sociale sfibrato e vecchio. Si tratta di impostare un nuovo tipo di ascolto, inventando qualcosa di originale, che prima normalmente non esisteva o esisteva sporadicamente, dando spazio alla creatività di ciascuno, attivando percorsi che puntino alla comunione: con il povero, con lo straniero, con chi è disorientato, con chi cova rabbia, con chi non crede o ha perso la fede, con chi ha fede solo nella scienza, con chi si sente lontano, con chi professa un'altra religione o appartiene ad un'altra tradizione cristiana. Allo stesso modo, in linea con quanto affermato dal Cardinale Presidente, i Pastori hanno convenuto sull'esigenza di non trascurare l'ascolto dei presbiteri, degli organismi di partecipazione, dei gruppi degli operatori pastorali (catechisti, ministri, operatori della carità, animatori liturgici, associazioni e movimenti). Se da una parte facili entusiasmi o delusioni passate possono ostacolare il cammino, dall'altra è di sostegno la memoria grata. Il Cammino sinodale delle Chiese in Italia, è stato evidenziato, non parte da zero, ma è un percorso di completamento della ricezione dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II: la riflessione degli ultimi decenni e i documenti conciliari costituiscono un faro che

continua ad illuminare i primi passi compiuti e quelli che si faranno. In queste ultime settimane, hanno raccontato i Vescovi, si è sprigionata dalle Chiese locali un'eccezionale ricchezza di iniziative e spunti per il Cammino sinodale. Ne sono testimonianza i siti diocesani. L'avvio di questo percorso è stato per tutti un'esperienza di *Chiesa in cammino*. Già dall'Assemblea del maggio scorso, ma ancora di più dall'inizio dell'autunno, i Vescovi – è stato sottolineato – sono partiti insieme, nella *concordia*, cioè nella condivisione del cuore, in una specie di sinfonia che, nella diversità di toni e strumenti, sta creando una bella armonia. Molti operatori pastorali stanno cogliendo l'importanza di questo evento sinodale. Le perplessità ci possono anche essere, ma sono utili e necessarie per muoversi nel modo migliore e tenere alta la guardia sulla qualità del Cammino sinodale. Nel momento di riflessione per l'inizio del percorso sinodale, lo scorso 9 ottobre, Papa Francesco – ricordando le parole di padre Congar – ha auspicato “non un'altra Chiesa, ma una *Chiesa diversa*”. E questa è la sfida: una Chiesa più evangelica, meglio innestata nella vita della gente.

Accanto ai più deboli

Grande risonanza ha trovato, nell'Assemblea, l'invito del Cardinale Presidente a compiere uno sforzo ulteriore per contenere la diffusione del virus COVID-19. Piena sintonia è stata espressa anche rispetto alla preoccupazione per il continuo verificarsi di “soprusi e abusi nei confronti della persona umana”. L'inaccettabile dramma dei migranti che si consuma sia sulle rotte marittime sia su quelle terrestri, alle porte dell'Europa e ai confini tra gli Stati, scuote le coscienze e invoca una risposta ispirata ai quattro verbi indicati da Papa Francesco: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Avere cura degli ultimi è l'unica strada per costruire un mondo di pace e di benessere comune. Per la Chiesa che è in Italia – è stato detto – stare accanto ai più deboli è una scelta che si rinnova ogni giorno nella verità e nella carità. In questo senso viene espressa anche profonda vicinanza e condivisione a quanti si trovano in condizioni di fragilità, ricordando che la sacralità di ogni vita umana non viene meno neppure quando la malattia e la sofferenza sembrano intaccarne il valore. Avere compassione di un malato significa sostenerlo con terapie adeguate e con affetto, restituendogli la speranza nel Cristo medico, che guarisce e salva. Perciò, la Presidenza della CEI rilancia la richiesta di applicare, in modo uniforme e diffuso, la legge sulle cure palliative e la terapia del dolore, tecniche capaci di ridare dignità alla vita dei malati, anche di quelli inguaribili o di quelli che sembrano aver smarrito il senso del loro stare al mondo.

All'Assemblea è stato anche offerto dal Presidente del Servizio nazionale per la Tutela dei Minori, S.E. Mons. Lorenzo Ghizzoni, Arcivescovo di Ravenna-

Cervia, un aggiornamento circa le iniziative e le strutture finora messe in campo per contrastare la piaga degli abusi sui minori e le persone vulnerabili, dentro e fuori dalla Chiesa, dopo l'emanazione delle Linee Guida del giugno 2019. Queste hanno senz'altro segnato una svolta nel tipo di approccio a questo gravissimo fenomeno. Ne sono testimonianza la cura educativa svolta nelle comunità ecclesiali (seminari, istituti di formazione, parrocchie, oratori, consultori, associazioni, movimenti, etc.) per l'educazione alla relazione e alla maturità affettiva e sessuale; la creazione della rete dei Referenti nei Servizi per la Tutela dei Minori in tutte le Diocesi italiane e di numerosi Centri di ascolto per la raccolta di denunce e segnalazioni; la pubblicazione di tre Sussidi per formare gli operatori pastorali e adottare misure per contrastare i rischi e rendere più sicuri gli ambienti; la promozione di numerosi incontri di informazione e formazione a favore del clero e dei religiosi, dei catechisti e laici educatori e allenatori e degli operatori della Caritas; la celebrazione della Giornata nazionale di preghiera del 18 novembre, data scelta dall'Europa per combattere il fenomeno e sostenere le vittime. Su questa linea verranno compiuti ulteriori passi per implementare e rafforzare l'azione a tutela dei minori e delle persone vulnerabili. La Chiesa, hanno ribadito i Vescovi, vuole essere sempre accanto alle vittime, a tutte le vittime, alle quali intende continuare a offrire ascolto, sostegno e vicinanza, non dimenticando mai la sofferenza che hanno provato.

Varie

Distinte comunicazioni hanno riguardato la riforma del libro VI del Codice Diritto Canonico che entrerà in vigore il prossimo 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione; l'adeguamento degli Orientamenti e delle norme per i seminari della CEI alla luce della *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, di cui seguiranno ulteriori aggiornamenti; i frutti della 49^a Settimana Sociale, vissuta a Taranto dal 21 al 24 ottobre 2021; il servizio del Sovvenire, i 50 anni di Caritas Italiana e i 100 anni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Un'informazione è stata dedicata inoltre all'attuazione del Motu Proprio *Spiritus Domini*, con il quale Papa Francesco ha stabilito che i ministeri del Lettorato e dell'Accolito siano aperti anche alle donne, e del Motu Proprio *Antiquum Ministerium*, con il quale si istituisce il ministero del Catechista. Per procedere alla loro istituzione, è necessario attendere, come già espresso all'Assemblea Generale di maggio, le indicazioni della Congregazione del Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti che dovrebbe pubblicare il nuovo rito di istituzione del ministero laicale del catechista e successivamente le modifiche del rito per l'istituzione di accoliti e lettori. Congiuntamente alla pubblicazione di tali documenti, il proseguimento del lavoro di riflessione e discernimento da parte della Commissione Episco-

pale per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi e della Commissione Episcopale per la Liturgia sarà prezioso per rispondere in maniera adeguata alle richieste contenute nelle Lettere Apostoliche, alla luce dei criteri forniti dalla Congregazione del Culto Divino e la Disciplina dei sacramenti. Per questo motivo è necessario attendere perché ogni azione locale si collochi nel solco di questo percorso.

* * *

Il Consiglio Permanente, riunitosi a margine dei lavori assembleari, ha approvato il messaggio della Commissione Episcopale per l'Ecumenismo e il Dialogo per la 33^a Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei (17 gennaio 2022), dal titolo "Realizzerò la mia buona promessa" (Ger 29,10); ha riconosciuto a livello nazionale l'Associazione italiana dei Professori di Storia della Chiesa quale Associazione privata di fedeli, approvandone lo statuto; ha ricevuto un aggiornamento sul lavoro seguito alla pubblicazione delle tre Istruzioni della Congregazione per l'Educazione Cattolica sull'affiliazione, l'aggregazione e l'incorporazione degli Istituti di studi superiori (8 dicembre 2020). Ha infine provveduto ad alcune nomine.

* * *

Nella riunione del 22 novembre 2021, la Presidenza ha nominato:

- Delegato CEI per i Congressi Eucaristici Internazionali: S.E.R. Mons. Gianmarco BUSCA, Vescovo di Mantova, Presidente della Commissione Episcopale per la liturgia.

* * *

Il Consiglio Episcopale Permanente, riunitosi il 24 novembre 2021, ha proceduto alle seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi: S.E.R. Mons. Giovanni INTINI, Vescovo di Tricarico;
- Membro della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata: S.E.R. Mons. Piero DELBOSCO, Vescovo di Cuneo e di Fossano;
- Direttore della Caritas Italiana: Don Marco PAGNIELLO (Pescara – Penne);
- Assistente generale dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (AIGSEC): Don Zbigniew Szczepan FORMELLA, SDB;
- Consulente ecclesiastico nazionale dell'Unione Cattolica Stampa Italiana (UCSI): Padre Giuseppe RIGGIO, SJ.

MAGISTERO
DELL'
ARCIVESCOVO

Messaggio alla Città

Per una scuola dell'affetto

Servire come stile sinodale

Abbi pietà di me

Come il primo istante della vita

Avvolti dalla luce

Processi di luce e di bellezza

MESSAGGIO ALLA CITTÀ

Foggia, 14 agosto 2021

La storia dei nostri giorni sta dando segni di regressione, con il ritorno a forme di egoismo e a conflitti anacronistici che si ritenevano superati. In particolare si sta sfilacciando l'alleanza tra le generazioni, per cui quello che hanno insegnato gli anziani, non si considera più valido e ciò che desiderano i più giovani viene definito sogno dagli adulti e non un'esperienza concreta e propositiva per il futuro.

Vorrei, perciò, riflettere con voi sui nostri ragazzi. Non tanto sui giovani che possiedono già risorse scolastiche e lavorative per progettare oltre le difficoltà, ma sugli adolescenti che avvertono l'urgenza di aprirsi agli altri, di incontrarsi e vivere nuove amicizie. Sono loro i veri protagonisti della ripartenza umana e sociale della Città.

Eppure noi adulti li stiamo facendo crescere nel mito della prestazione, all'ombra dell'onnipotenza, del risultato a tutti i costi, nella logica della competizione e dell'accumulo che deve nascondere ogni difficoltà e ignorare ogni limite. Ci troviamo, così, con ragazzi angosciati, incapaci di far fronte alla durezza della realtà, presi da disturbi di insonnia e autolesionismo, perché non aiutati ad affrontare il dolore. Nell'animo degli adolescenti, infatti, troviamo impressi fallimenti e ricordi tristi, molte le ferite delle sconfitte della propria storia, dei desideri frustrati, delle ingiustizie subite, del non essersi sentiti amati.

Accendiamo i riflettori sugli adolescenti: più che di psicofarmaci hanno bisogno di ascolto, accoglienza, dialogo. Tanti di loro più che depressi sono tristi, in cerca di affetto e comprensione.

Pur restando la fragilità dell'età in bilico tra infanzia ed età adulta, i nostri adolescenti non siano lasciati soli. La loro è la stagione della vita in cui si formano l'identità, la libertà, la coscienza, il senso civico. I ragazzi hanno molto da donare alla Città, sono antenne che portano agli adulti il futuro nel presente pieno di affanni e incertezze.

Quanto la comunità cittadina e la stessa comunità ecclesiale prova nel cuore di

fronte ai ragazzi? È giunto il tempo di non stare a guardare ma accompagnare gli adolescenti con intelligenza, passione, coraggio e generosità. Dalle recenti statistiche risulta che il 47 per cento degli adolescenti si dichiara non credente. Lo si nota con quell'abbandono fisiologico e quel rifiuto di riferimento a figure religiose che si verifica dopo la celebrazione dei sacramenti dell'Eucaristia e della Confermazione. Essi vanno ascoltati, non descritti, quando non ritengono la Chiesa significativa per la propria esistenza. Anzi alcuni sentono la sua presenza come fastidiosa e irritante. Ciò è dovuto anche agli scandali sessuali ed economici, all'impreparazione di sacerdoti che non sanno intercettare adeguatamente la loro sensibilità, alla mancanza di adulti significativi.

Quale slancio e freschezza c'è nelle parrocchie riguardo l'adolescenza? Sappiamo accogliere le provocazioni dei nostri ragazzi, metterci in gioco, intercettare il loro modo di vivere e pensare? Quanto investimento di fiducia, quanti stimoli di creatività sappiamo offrire? Quali educatori abbiamo preparato per il mondo adolescenziale? E quali spazi offriamo loro per farli abitare e farvi abitare i nostri ragazzi, coinvolgendo anche gli adulti? Apriamo sale, cortili, campetti delle nostre parrocchie. Diamo strutture ecclesiastiche, particolarmente quelle del centro storico, come luoghi di aggregazione che rifanno crescere una generazione nuova. Gli adolescenti hanno dentro un desiderio di fraternità, una ricerca di armonia con la natura, una particolare sensibilità artistica, un grande bisogno di comunicare, privilegiando la via della bellezza.

Ripartiamo con un'azione pastorale coraggiosa e sinergica che può portare lontano e certamente cambiare il volto della nostra terra, bisognosa di processi di trasformazione impensabili e imprevedibili. Abitiamo il presente dei nostri ragazzi, non il passato o il futuro. Non facciamo paralizzare dall'amarezza e dalla nostalgia del passato, non concentriamoci sulle incertezze del domani, non lasciamoci ossessionare dai timori per l'avvenire. È il momento di ascoltare i nostri ragazzi per reinventarsi e mettersi in discussione, cogliendo il senso delle cose che veramente contano.

PER UNA SCUOLA DELL'AFFETTO

Messaggio per l'inizio dell'Anno Scolastico

Foggia, 20 settembre 2021

«**E**ro stato un bambino considerato idiota. Fui bocciato in seconda elementare perché giudicato incapace di apprendere. Quando parlo, cercando di insegnare qualcosa, è sempre a lui che mi rivolgo, al bambino idiota che sono stato. È per lui che riduco, sminuzzo, mastico le cose sino all'osso. Nelle persone alle quali mi rivolgo mentre insegno, cerco sempre il volto annoiato e un po' ebete del bambino che sono stato»: questo testo di Massimo Recalcati ci fa tornare a scuola e iniziare il nuovo anno scolastico con serenità ed impegno.

Carissimo studente,

la scuola è un luogo bello per sapienza e umanità, dove non vedi l'ora di andare puntuale, perché ti stanno a cuore la formazione, la cultura e il rispetto. Nei mesi estivi ti è mancato il gruppo della tua classe, a cui non riesci a nascondere chi sei e cosa ti aspetti dal futuro.

Pur avvertendo la fragilità dell'età, in bilico tra infanzia ed età adulta, tu rappresenti quell'antenna che porta agli adulti sorrisi e speranza nel presente, segnato spesso da affanni e incertezze. Non sei solo e noi adulti abbiamo bisogno dello slancio di fraternità, della tua ricerca di armonia con la natura, della sensibilità artistica e del tuo grande bisogno di comunicare con la musica, lo sport, il digitale e il *media*.

Se ti facessi la domanda: «perché vai a scuola?», cosa mi risponderesti? Probabilmente ci sarebbero molte risposte, ma si potrebbero riassumere dicendo che la scuola è uno degli ambienti educativi in cui si cresce per avere grandezza d'animo, stupendi ideali, relazioni autentiche, facendo le piccole cose quotidiane con un animo generoso e disponibile, aperto a Gesù e agli altri.

Non preoccuparti, allora, di riempire la testa di nozioni, ma impara a pensare, ascoltando e creando una storia umana fatta di tre linguaggi (cuore, testa, mani).

Carissimo docente,

inizia un nuovo anno scolastico che certamente mostrerà i segni delle difficoltà sinora vissute e richiederà l'impegno che la condizione attuale comporta. Il ritorno sui banchi di scuola, per tante ragazze e ragazzi, sarà un test significativo per misurare la capacità di affrontare con saggezza e ferma decisione questo tempo di pandemia nel quale ancora ci troviamo. Se vuoi un futuro più sicuro, un futuro che incoraggi la prosperità di tutti, è necessario mantenere la bussola, sempre puntata verso valori autentici, desiderando il bene comune.

Sono certo che continuerai ad interessarti dell'alunno che c'è e non di quello che vorresti ci fosse, puntando sulle molte curiosità di ciascuno, rafforzando le motivazioni di chi apprende, offrendo un orizzonte di coraggio. Continuerai a metterti di fronte ad ogni studente "in attesa", senza idee predefinite e trovare i modi in cui possano piano piano emergere le caratteristiche di potenzialità e i limiti che hanno entrambi diritto di esprimersi, perché costituiscono la persona. E poi, non dimenticare che scuola e famiglia camminano assieme. Gli stessi rapporti con i genitori sono sì di tipo istituzionale, ma sento che possono andare oltre, dando ascolto, accoglienza e considerazione.

Ripartiamo con un'azione sinergica, che può portare lontano e inaugurare processi di trasformazione imprevedibili. Abitiamo il presente dei nostri alunni, non il passato o il futuro. Non lasciamoci paralizzare dall'amarezza delle difficoltà, non concentriamoci sulle incertezze del domani, non lasciamoci ossessionare dai timori per l'avvenire. È il momento di ascoltare i nostri ragazzi per reinventarsi e mettersi in discussione, cogliendo il senso delle cose che veramente contano.

A tutti un augurio di ogni bene!

SERVIRE COME STILE SINODALE

Apertura della fase diocesana del Sinodo

Santuario Incoronata, 17 ottobre 2021

Carissimi,
il brano evangelico ascoltato riprende quella meravigliosa verità spesso ripetuta da Gesù: «il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire ma per servire e dare la vita in riscatto per tutti». Liberamente Gesù acconsente ad essere ridotto alla condizione di schiavo, a morire come maledetto dando la propria vita per gli altri. Isolato e negato, scende sino al fondo dell'abisso, ma lì offre perdono e riconciliazione, donando la pace come ecumenica. Venuto per manifestare una solidarietà universale. È diventato trasparenza invisibile, toccabile con mano, dell'amore di Dio e della sua alleanza. Ed è questa solidarietà che il credente, a sua volta, deve testimoniare se vuole essere seguace del Maestro.

È tempo di scendere dall'alto verso il basso, forse dolorosamente, ma anche gioiosamente, e somigliare a Gesù servo, venuto non per farsi servire. Dio è mio servitore, si china sull'umanità, abbraccia la fragilità e la debolezza con profonda tenerezza. Così Gesù capovolge l'idea di Dio: tra greci e romani gli dèi erano tanto importanti quanto più potenti. Gesù, invece, presenta il volto di Dio, il cui potere è l'amore che si inchina e invita a fare lo stesso. Immaginate l'umanità dove ciascuno corre ai piedi dell'altro e si prostra non davanti ai potenti, ma agli ultimi. Non abbiamo ancora pensato abbastanza a cosa significhi avere un Dio, nostro servitore. Il padrone fa paura, il servo no e Cristo ci libera dalla paura: quella di Dio. La grande svolta è il passaggio dalla religione alla fede. La religione a volte nasce dalla paura di Dio, la fede, invece, dalla consapevolezza che Dio ci ama e che siamo amati da Lui e dobbiamo amarci reciprocamente. Allora il servizio di cui parla Gesù è aiutare gli altri ad aprirsi alle loro migliori potenzialità. Il noi e non l'io sia sempre cercato nell'ascolto, offerto nel dialogo, difeso nella fraternità. Di qui la via della sinodalità come feconda espressione di una prossimità inedita e senza limiti. Ecco la Chiesa in uscita che si nutre del pane dell'esodo, del camminare e seminare sempre di nuovo, sempre oltre.

In realtà Chiesa e sinodo sono sinonimi, perché la Chiesa non è altro che il camminare assieme come popolo sui sentieri della storia, incontro a Cristo Signore. Egli, infatti, ascolta tutti, si lascia toccare e guarisce. Non è forse questa una bella immagine per comprendere in cosa consista per la Chiesa il camminare insieme, al di là di ogni forma troppo umana di consenso, compromesso, strategie di potere? Se viene a mancare Gesù e al suo posto si insedia qualche altro, la Chiesa diventa un contratto tra ministri ordinati e comunità, il cui dialogo finirà per seguire la trama del gioco politico.

Una Chiesa sinodale è innanzitutto questo: uomini e donne, affascinati da Gesù, non si stancano mai di cercare il suo volto nelle Scritture, nei fratelli e nelle sorelle, nelle pieghe del tempo, che non si credono mai arrivati. Una Chiesa guarita dal suo Signore, che sana le ferite e le malattie del nostro tempo. Entriamo nel tempio del cuore. In realtà siamo più felici quando serviamo di quando siamo serviti, perché creati ad immagine del Figlio, che non ritenne un privilegio essere come Dio, ma svuotò se stesso.

La Chiesa non è uno Stato. Essa si sente spinta non solo a formare i suoi figli, ma a lasciarsi formare essa stessa vivendo al suo interno secondo modelli di relazione fondati sul Vangelo, secondo quelle modalità che sono capaci di esprimere una comunità alternativa. Come affermava il card. Martini, una comunità che, in una società connotata da relazioni fragili, conflittuali e di tipo consumistico, esprima la possibilità di relazioni gratuite, forti e durature, cementate dalla mutua accettazione e dal perdono reciproco. Siamo attenti, perché una brama di potere, supremazia e privilegi, non è un desiderio, ma una vera e propria malattia del cuore. Gesù ha scelto il posto più umile e la sua livrea non è quella di un re, ma di uno schiavo divorato dall'amore.

Stasera ciascuno invochi lo Spirito, che guidi la nostra Diocesi con la sua luce: apri, anzi spalanca la porta del tuo cuore a Cristo, vincendo paura e risentimento, immaginando che l'altro è uno specchio meraviglioso di occasioni. Se hai perso il vigore interiore, i sogni, l'entusiasmo, la speranza e la generosità, lasciateli portare dal sogno e dal rischio e riparti per cambiare il mondo, riaccendere il futuro, contemplare il cielo e il mondo intorno a te. Camminerai al passo del vento in sintonia con lo Spirito. È tempo di cambiare, di osare, anche se la novità si intravede poco ma prodigi e meraviglie anticipano la certezza che le porte dei cieli sono accoglienti e un abito di luce e di festa è già preparato per te nel Regno della Gloria.

È quanto auguro avvenga per tutti noi, con l'intercessione di Maria, nostra Sorella orante.

ABBI PIETÀ DI ME

Dedicazione Chiesa cattedrale, 23 ottobre 2021

Carissimi,
in questo brano del vangelo c'è un uomo che grida forte, sempre più forte. È un cieco di nome Bartimeo, non vede niente; è un mendicante che non ce la fa a vivere da solo, vive se qualcuno si accorge di lui; è seduto ai bordi della strada, la sua vita si è fermata, si è arreso. La sua voce urlante chiede pietà a Gesù che sta passando e di cui ha sentito parlare. “Gesù, abbi pietà di me”. Lo sconforto si apre alla speranza.

Purtroppo quel grido disturba la tranquilla spiritualità dei discepoli... dà fastidio alla folla che lo invita a tacere. Perché? I poveri, gli scartati fanno vedere l'altra faccia della vita, che noi non vogliamo notare, perché il pane che ammuffisce a casa tua è pane sottratto alla mensa del povero. Ma, poi, la folla ha sempre un grande difetto: quello di non avere speranza e non credere in Gesù che possa cambiare le cose.

Spesso anche noi che dichiariamo di essere accompagnatori di Gesù facciamo da silenziatori. È una scienza molto familiare. Per noi che diciamo di accompagnare Gesù... Bartimeo è la voce di bambini e adulti che gridano dal mare in cui viene spesso inghiottito il futuro, dai luoghi di lavoro dove si muore per un attimo di distrazione, dai paesi di guerra e da quei confini dove si consuma il martirologio dei nostri giorni. Noi, detti credenti, a queste persone continuiamo a chiedere il silenzio e di non metterci in discussione. “Chiamatelo”, afferma Gesù. Nessuno deve essere escluso dalla sua sequela. Eppure quante volte, come battezzati, ostacoliamo il cammino dei poveri nel corpo e nello spirito nell'aprirsi alla conoscenza del Signore.

Stiamo troppo bene come cristiani e non abbiamo alcuna intenzione di fare spazio alle croci della storia che sono la croce di Gesù.

Bartimeo – domanda Gesù – “cosa vuoi che io faccia per te?” Esprimi il tuo desiderio. E Bartimeo: “abbi pietà di me”. Ecco la guarigione che nasce dalla fede di quell'uomo. Abbi pietà di me non è un contratto: se mi ridai la vista, di-

venterò tuo discepolo. Non è una sfida: se sei davvero il Messia, dammi la vista. E non è neanche una pretesa: se sei l'inviato di Dio, dammi quello che hanno gli altri. Bartimeo, invece non accampa pretese, non detta condizioni e non si lamenta della sua situazione. Semplicemente domanda pietà. La fede inizia da una profonda umiltà e svanisce quando si vuole contrattare con Dio o sfidarlo. Bartimeo non posa ma getta via il suo mantello, non si mette ma balza in piedi, non tace ma osa dire la sua inconfessabile speranza. Egli è il testimone che sente e sperimenta che Dio, samaritano buono, non passa mai oltre quando qualcuno grida. Il Signore faccia per noi questi due miracoli: ci doni la vista del cuore perché come Bartimeo, senza avanzare pretese, ci consegniamo a lui, mantenendo accesa la lampada della speranza, anche nelle fatiche e nelle sofferenze. E poi il miracolo di aprirci gli occhi davanti alle povertà del mondo, quelle materiali, morali e spirituali. Che Cristo non permetta di chiudere gli occhi davanti a chi ha bisogno, soffocando il grido che molti, anche senza saperlo, rivolgono a Dio nella fatica e nel dolore. Assieme speriamo per fede le cose che ancora non si vedono.

COME IL PRIMO ISTANTE DELLA VITA

Comunità Magnificat Dominum

Foggia , 8 dicembre 2021

Carissimi,
Maria doveva essere in casa, se l'evangelista Luca dice che l'angelo entra da lei. La vita di Dio, però, non riguarda una casa fatta di mattoni ma la persona di Maria, la casa interiore del suo cuore, dove conservava ogni cosa. Dio le chiede di farsi casa del Figlio e dargli la sua stessa carne. Alla luce di queste considerazioni, la figura di Maria si dilata, divenendo immagine di ciascuno. Lo stupore del modo di fare di Dio, infatti, non vale solo per Maria, ma per tutti, scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli (cf. *Ef.1,4*). Prima della nascita e della nostra esperienza di vita, delle gioie e dei dolori che accompagnano l'esistenza, vi è lo sguardo del Signore, che desidera trasformarci in una degna dimora per il Figlio.

Maria insegna come Dio ci ha pensati, figli nel Figlio, chiamandoci a non aver paura di realizzare il progetto della grazia nella realtà umana. Non dobbiamo temere come Adamo ed Eva, ma, alla scuola della Madre, trovare grazia presso Dio.

È certo che Dio ci ha pensato e amato da sempre per essere grembo di Gesù e la nostra forza è la gioia dello Spirito. Nella bellezza spirituale veniamo conquistati dal pensiero di Dio realizzando quella docilità che ci assimila alla sua luce di conforto e speranza.

Sentiamo in noi l'angelo che invita a rallegrarci, ricchi di grazia, obbedienti a quanto ci è insegnato.

Cosa significa concretamente? Innanzitutto stare dinanzi a Dio e non fuggire dalla sua presenza, ravvivando quotidianamente una relazione rassicurante con il Signore. E, poi, avere uno sguardo contemplativo sulla realtà; tutto vedere con gli occhi di Dio, aprendosi santamente a ogni persona che incrociamo sul nostro cammino. Sia lo Spirito a guidarci attraverso i sentieri del quotidiano, cercando il maggior bene possibile. Consentiamo, come per Maria, a Dio di rendere pro-

positiva e attraente la storia umana. Se ci lasciamo amare, il Signore ci condurrà anche per sentieri tortuosi senza stancarsi dei limiti e, se tante occasioni di fiducia le abbiamo già perse, egli è disposto a ricominciare ogni volta daccapo.

Ecco perché ritorna il Natale: come un richiamo a ricominciare sempre di nuovo, ispirati da quella disponibilità, da parte di Dio, a dimenticare il passato e riprendere insieme una vita nuova. Ed è possibile ciò, dal momento che Dio, come ha eliminato ogni male in Maria, così dimentica la colpa che è in noi, per farci ripartire, anzi rinascere, ogni volta di nuovo.

Come fosse ancora il primo istante della nostra vita.

AVVOLTI DALLA LUCE

Natale del Signore

Cattedrale, 24 dicembre 2021

L'angelo disse: "Non temete, vi annuncio una grande gioia: oggi è nato Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia". Dio si fa bambino e come bambino si mette fiduciosamente nelle nostre mani. Egli viene come bambino perché possiamo accoglierlo e amarlo. Davanti al mistero, a questa realtà così tenera, così bella, così vicina ai nostri cuori, il Signore ci dona una luce interiore per incontrarlo, avvicinarci a lui, avvicinarci a tutti noi. La luce dona calore, offre amore e dove c'è un bambino che nasce, emerge stupore. Nella luce di Betlemme appare quella luce che il mondo attende. In quel bambino che giace nella stalla, Dio mostra la gloria dell'amore, che dà in dono se stesso e che si priva di ogni grandezza per condurci sulla via dell'amore. La luce di Betlemme non si è mai più spenta e lungo i secoli ha toccato uomini e donne. Dove spunta la fede in quel bambino, lì sboccia anche la bontà verso gli altri, l'attenzione premurosa per i deboli e i sofferenti, la grazia del perdono. Così Dio insegna ad amare i piccoli, ad amare i deboli. Ci insegna in questo modo il rispetto di fronte ai bambini. Il bambino di Betlemme dirige il nostro sguardo verso tutti i bambini sofferenti e abusati nel mondo, i nati come i non nati. Verso i bambini che, come soldati vengono introdotti in un mondo di violenza; verso i bambini che devono mendicare o sono sfruttati come schiavi; verso i bambini che soffrono la miseria e la fame; verso i bambini che non sperimentano nessun amore. In tutti loro respira il bambino di Betlemme, Dio che si è fatto piccolo. Gesù nasce povero e fragile e i Signori del nuovo mondo con le loro tendenze culturali cercano di anestetizzare le nostre coscienze con motivazioni presuntuose. Anche allora si aspettava un Messia vittorioso, glorioso, potente, capace di liberare il popolo dall'oppressione romana. Ma a Betlemme, in quel primo Natale della storia, i notabili del tempo, i dottori e gli scribi non se ne accorgono. Solo i pastori, al messaggio dell'angelo accorrono per vedere il segno luminoso loro dato.

Ecco allora il significato cristiano del Natale: Gesù si fa povero, diventa “nulla” e il non contare “nulla” lo rende terreno comune dove Dio e l’uomo si incontrano; e vi si incontrano con tanta maggiore verità quanto più radicale è la povertà.

Gesù spunta da una mangiatoia e spiazzati tutti, nasce povero perché ogni uomo è povero; nasce in una grotta, per essere vicino a chi non ha casa né un luogo dignitoso dove potersi rifugiare; nasce nell’umiliazione, perché ogni uomo è colpito da umiliazioni che lo feriscono e lo lacerano; nasce solo, perché la solitudine attanaglia il cuore di ogni persona; nasce in una situazione precaria, perché non c’è posto per lui nell’albergo; nasce bisognoso di cure come ogni bambino che si apre alla vita, per stare accanto ad ogni uomo bisognoso; nasce figlio di Maria, perché anche noi possiamo averla come madre; nasce figlio legale di Giuseppe, per farci capire che è vero padre chi ama e ha a cuore i suoi figli.

Non è forse questo il senso del Natale? Dio si trova nella carne di chi diventa prossimo. Questa verità ci dona gioia e coraggio. Il Signore non ci ha guardato dall’alto, da lontano, non ci è passato accanto, non si è rivestito di un corpo apparente, ma ha assunto pienamente la nostra natura e la nostra condizione umana. Non ha lasciato fuori nulla, eccetto il peccato: l’unica cosa che lui non ha. Egli ha preso tutto ciò che siamo, così come siamo.

Il Natale ci invita a riflettere, fa rinascere in noi la tenerezza umana che è vicina a quella di Dio. E oggi abbiamo tanto bisogno di tenerezza, tanto bisogno di ascoltarci e incontrarci, davanti a tante miserie. Seguiamo questa strada e vivremo sereni.

Alla Vergine Maria, che ha accolto il figlio di Dio fatto uomo con la sua fede, con il suo grembo materno, con la cura premurosa, con l’accompagnamento vibrante di amore, affidiamo il nostro Natale. Lo facciamo in questa liturgia eucaristica in cui contempliamo il corpo di Cristo che nacque a Betlemme per la nostra salvezza.

PROCESSI DI LUCE E DI BELLEZZA

Cattedrale, 31 dicembre 2021

Il nostro mondo sembra regredire, perché dominato da una rottura tra individuo e collettività, uno scisma tra l'io e il noi, che rende tutti più soli, spettatori e consumatori che non amano costruire relazioni ma distruggere l'altro. Eppure desideriamo fraternità e giustizia, ricchezza di significato per la vita di ciascuno.

Siamo chiamati ad iniziare processi di luce e di bellezza, indicare il bene nascosto in ogni cosa, cercare e portare amore nelle piccole realtà quotidiane e nelle forme infinite di sofferenza e fragilità. Impariamo la leggerezza dell'amore per farlo durare, attecchire, crescere senza temere gli ostacoli e senza fargli fare quello che non vuole. E così l'imprenditore non sfrutterà l'operaio; il lavoratore non aspirerà a diventare borghese; nessuno difenderà l'inganno della società del consumo e insieme denunceremo il sopruso e il malaffare.

Il nuovo anno sarà pieno di meraviglia se tutto sarà in sintonia con il proprio cuore. Perché non si tratta di cambiare solo le strutture, ma far sì che l'egoismo si trasformi in amore. Finiamo di essere lupi e torniamo ad essere fratelli. Non c'è tempo da perdere nel criticare, ma paghiamo di persona per una rinnovata amicizia, che dia a tutti possibilità di procurarsi il pane, la cultura, la libertà.

Nell'anno che viene continuiamo a seminare i germi positivi che stanno rendendo più bella la nostra città: penso al mondo dell'istruzione, particolarmente al patto educativo della nostra Università; allo sviluppo agroalimentare intelligente sostenuto da commercianti e giovani imprenditori; all'attenzione per il turismo e i beni culturali del territorio; al significativo impegno della Procura; alla risorsa intraprendente del volontariato, soprattutto della Caritas e della Fondazione Buon Samaritano; all'instancabile impegno del Prefetto e del Commissario prefettizio per la crescita di una mentalità più responsabile e partecipativa; alle forze dell'ordine di polizia impiegate per la prevenzione dell'illegalità; al mondo della sanità, pubblica e privata, aperta a un generoso rinnovamento e all'investimento di risorse ingenti per la salute dei cittadini. Puntiamo sull'edu-

cazione, sul lavoro, sul dialogo tra le generazioni: ecco la via della pace sociale. Costruire il bene della città, con quella cultura della cura che non esclude ma si arricchisce di ogni differenza. In molti ambiti e circostanze abbiamo paura di incontrarci a tu per tu, dialogare, ricominciando ogni giorno ad ascoltare il cuore. Ogni incontro richiede apertura, coraggio, disponibilità a lasciarsi interpellare dalla storia dell'altro senza formalismi e superficialità.

Mi chiedo: è possibile un'altra città in questa città? Sì, se ciascuno alleggerisce il cuore dai pesi dell'egoismo e della competizione, se non dissipiamo il nostro sentire nelle false culture del prestigio sociale, smettendo di andare dietro ad idoli che promettono tutto, ma in cambio danno solo affanno e indifferenza, odio e violenza. Logiche perverse e permissive. Così la vita non ci cade addosso come un terremoto, ma si lascia avvertire come feconda di novità. Non lasciamoci imprigionare dal passato, ma guardiamo il presente in un altro modo, con un'altra speranza: quella di Dio.

Non dobbiamo allontanarci da Dio, ma rendere presente Dio; far sì che Egli sia grande nella nostra vita; così anche noi diveniamo divini; tutto lo splendore della dignità divina è allora nostro. È importante che Dio sia grande tra noi, nella vita pubblica e in quella privata.

Nella vita pubblica è importante che Dio sia presente, ad esempio mediante la croce, negli edifici pubblici, che Dio sia presente nella nostra vita familiare per avere una strada comune, altrimenti i contrasti diventano inconciliabili. Rendiamo Dio grande nella vita pubblica e in quella privata. Ciò vuol dire fare spazio ogni giorno a Dio, cominciando ogni giorno dal mattino con la preghiera, e poi dando tempo a Dio, dando la domenica a Dio. Se Dio entra nel nostro tempo, tutto il tempo diventa più grande, più ampio e più gioioso.

CURIA
METROPOLITANA

VICARIO GENERALE

Saluto nella celebrazione dell'anniversario
della dedizione della Basilica Cattedrale

CANCELLERIA ARCIVESCOVILE

Nomine Arcivescovili

UFFICIO ECONOMATO

Rendiconto relativo alla erogazione
delle somme attribuite alla diocesi dalla CEI per l'anno 2021

UFFICIO LITURGICO DIOCESANO

Indicazioni da seguire in occasione della visita per la cura pastorale
degli infermi da parte dei ministri ordinati e dei ministri straordinari
della comunione

Vicario Generale

ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA CATTEDRALE

Foggia, 23 ottobre 2021

Eccellenza Reverendissima, nel giro di pochi giorni, per la seconda volta ci riuniamo come Chiesa locale per due eventi che ci riguardano e ci coinvolgono come discepoli di Gesù e figli della Chiesa. Due appuntamenti che non possono lasciarci indifferenti.

Il primo l'abbiamo vissuto Domenica 17 ottobre u. s. Nel Santuario dell'Incoronata c'è stata la Solenne Celebrazione Eucaristica per l'inaugurazione del Sinodo mondiale proposto da Papa Francesco, dal tema: "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione". Un evento, della durata di cinque anni, che terrà impegnata la Chiesa a fasi e livelli diversi.

Un evento di ampio respiro, universale, senza barriere di razza e nazionalità. Un evento che ci ricorda e ci ripresenta uno stile, antico e sempre nuovo, sperimentato da sempre nella Chiesa perché rientra nella sua essenza e appartiene al suo DNA. Uno stile sempre in divenire e continuamente da riscoprire.

Ad onor del vero, la proposta del Papa non ci trova impreparati. Non possiamo dimenticare che abbiamo vissuto l'esperienza del Primo Sinodo Diocesano. Inaugurato nella Pasqua del 1993, è stato promulgato con le sue 253 Costituzioni il 28 novembre 1999. Il cammino sinodale è risultato duro e difficile, ma anche bello ed entusiasmante perché ha visto coinvolte tutte le componenti la nostra Chiesa locale. Un lavoro a 360 gradi che ha abbracciato la vita del cristiano, della Chiesa al suo interno e nella società.

Le tematiche circa l'ascolto, il dialogo, la comunione sono circolate con abbondanza tra noi e sono state colte di frequente sulla bocca di tanti negli ultimi tre decenni.

La Curia ha cercato di dare seguito e di valorizzare tutto il lavoro svolto dal Sinodo organizzando un Convegno pastorale dal titolo: "Comunione e sinodalità: un cammino possibile". Dalla domanda circa la possibilità siamo arrivati alla certezza che è un cammino percorribile.

La Commissione per l'attuazione del Sinodo, dal canto suo, ha promosso abbondantemente il 'Consigliare nella Chiesa'. La pubblicazione del Direttorio per i Consigli Pastorali Parrocchiali' (2007) ne è la dimostrazione. I Consigli pastorali sono stati chiamati ad essere il segno e la promozione sul campo di una sinodalità permanente. Non va dimenticata la stesura del nuovo Statuto del Collegio dei Consultori, del Consiglio Presbiterale e della Curia diocesana con i rispettivi regolamenti.

Il ricordare quanto si è operato non ha lo scopo di vantarsi e dire che siamo bravi. Serve a riconoscere il merito a chi ha lavorato e, a volte, come incoraggiamento perché ci ricorda che non partiamo sempre da zero.

Questo vuol dire che va tutto bene? Nel modo più assoluto!

Nella tematica proposta del Papa c'è anche la Comunione.

Su questo tema bisogna avere il coraggio di parlare in verità e affermare con chiarezza che la difficoltà a vivere la comunione non è un problema di oggi, né riguarda solo il passato prossimo. Ha radici profonde e remote.

Personalismi, individualismi, litigi tra i personaggi più in vista non sono mancati ed hanno caratterizzato il nostro presbiterio.

Anche il rapporto tra laici e presbiteri non è stato e, tante volte non lo è ancora, idilliaco. Si fa fatica a sentirci tutti discepoli di un unico Maestro, il Signore. Non è la cosa più spontanea avvertire di essere un solo gregge con un unico Pastore. È presente ancora una visione verticistica e piramidale della Chiesa. È ancora forte la distinzione tra la ministerialità del clero e ministerialità laicale. I laici, a volte, considerati alla stregua di manovalanza o sostituti per compiti di secondaria importanza. Come pure non mancano situazioni in cui c'è confusione o sostituzione di ruoli.

L'indicazione del Papa a metterci in ascolto a partire dal basso potrà aiutarci nella valorizzazione reciproca. È evidente che ciò non avverrà in modo magico e miracolistico. Tutto dipenderà dall'approccio che avremo, dallo spirito che animerà l'azione e dal peso che daremo alle indicazioni ricevute. Tutti: presbiteri, religiosi e laici. Nessuno escluso.

Forse è il caso, allora, di fare nostre le raccomandazioni che don Gianni Calandro, Rettore del Seminario Regionale di Molfetta, ci ha suggerito nell'ultimo ritiro del clero. Rivestiamoci della vera autorità che non schiaccia il fratello, ma lo fa crescere e lo promuove. Spinge ad eliminare il male dalla sua vita e fa sviluppare in lui il bene che il Signore ha seminato. Non guardiamo chi cammina con noi con l'occhio del giudice e non puntiamo il dito che accusa, ma facciamogli spazio, prendiamoci cura ed abbiamo la giusta compassione della sua debolezza. Un atteggiamento interiore da assumere come naturale frutto di esperienza personale: dopo aver toccato con mano la propria fragilità senza sentirsi scartato dal Signore, ma accolto e guarito.

Anche in riferimento alla missione non siamo stati con le mani in mano. È ve-

ro che prevale ancora una pastorale sacramentale di conservazione e che facciamo fatica ad essere presenti nella società e negli ambienti della scuola, del mondo giovanile e del lavoro, ma non è mancata la spinta “ad uscire dalle sagrestie” (espressione usata dal papa qualche giorno fa) e dalla sicurezza dei recinti del sacro. Costante è stato l’invito ad accogliere l’appello del Papa a progettare e a realizzare una Chiesa in uscita con attenzione alla famiglia e agli ultimi.

Tutto questo impegno ha avuto frutto? Il cammino proposto è stato metabolizzato e messo in pratica? Ognuno di noi, presbitero, religioso o laico, lo può attestare per sé stesso. Ogni Comunità parrocchiale e di Vita consacrata, ogni gruppo ecclesiale può raccontare la propria esperienza, e presentare con onestà, i passi in avanti registrati. Dove e se ci sono stati.

Comunque non va dimenticato che il lavoro spirituale e pastorale non è misurabile con i parametri umani. Il progresso e il cammino nello spirito solo Dio sa apprezzarli nel giusto valore.

D'altronde si sa che far passare le convinzioni dalla testa alla vita è possibile, ma non facile. Si tratta di un cammino graduale che deve essere fortemente voluto. Un cammino che comporta lavoro ed impegno, non esclude fermate, cadute, nostalgie e ritorni al passato.

Il secondo evento che ci vede riuniti, oggi 23 ottobre, è la celebrazione dell’Anniversario della Dedicazione della Cattedrale. La Chiesa Madre ci ha aperto le porte: siamo a casa nostra, la casa di ognuno di noi. Nonostante le ristrettezze imposte dal Covid per cui tanti fratelli e sorelle sono impossibilitati ad essere presenti, siamo qui per gioire e ringraziare il Signore per la benevolenza a noi usata. La presa di coscienza di quanto il Signore ha operato in nostro favore ci consente di vivere in profondità questo giorno. Noi siamo la Chiesa viva, la Chiesa dedicata. Noi siamo la liturgia vivente, “*il culto spirituale gradito a Dio*” (cfr Rom 12,1). Possiamo, allora, domandarci: quale Chiesa celebra l’Anniversario della Dedicazione? Quali i connotati specifici di questo anno?

La Chiesa di sempre composta di fedeli che si sono riuniti in questa Cattedrale riconoscendosi figli di questa madre che continua a gestare e generare figli nella fede.

La Chiesa che ha camminato in obbedienza al Papa e ai Pastori che si sono succeduti cercando di vivere e mettere in pratica quanto da loro indicato come guide del popolo di Dio.

La Chiesa che ha già ‘camminato insieme’ in stile sinodale, in atteggiamento di ascolto reciproco per la crescita e l’edificazione del Tempio spirituale.

La Chiesa che è stata segnata dal Covid, ha vissuto limitazioni non indifferenti nelle relazioni, nelle attività liturgiche e pastorali, ha ripreso a celebrare i Sacramenti e che, timidamente, non senza titubanze, ma nel pieno rispetto delle regole, si appresta a riprendere le attività per cercare di raggiungere e conquistare la normalità.

La Chiesa che prende sempre più coscienza di sé stessa e della sua dimensione di piccolo gregge, non più punto di riferimento stabile per molti perché la gente non ascolta più il magistero del Papa e dei Vescovi, ma si rivolge ad altri maestri più moderni ed accondiscendenti.

La Chiesa che vede la frantumazione della famiglia, osserva le giovani coppie che scelgono la convivenza e il matrimonio civile, non riesce a stare al passo con i loro tempi, usa un linguaggio diverso e non è capace di raggiungerli dove si trovano. Anche se continua a sfornare a fiotti preadolescenti e adolescenti che celebrano il sacramento della Cresima.

La Chiesa che vive la carenza delle vocazioni sacerdotali e religiose. Sempre meno giovani sono attratti dalla vita presbiterale e religiosa. Forse perché siamo noi poco significativi? Una domanda che bisogna porsi come singoli e come presbiterio.

Cosa fare allora? Scoraggiarsi e rinchiudersi per salvare il salvabile? No, anzi!

La Chiesa non è al di fuori dello spazio e del tempo, ma vive contestualizzata: qui ed ora. Il Signore dona la salvezza all'uomo nell'oggi della storia. Con le qualità presenti e le problematiche inerenti al periodo che si vive.

La Chiesa è chiamata ad osservare con molta attenzione il presente, senza distogliere lo sguardo dal futuro per cercare di leggere in modo profetico il domani e anticipare eventuali risposte. Una Chiesa, perciò, in tensione e proiettata nel tempo. È questa Chiesa pellegrinante che sente forte e avverte sulla propria pelle la Dedicazione della Cattedrale.

L'augurio a Lei Eccellenza, Pastore e Guida del popolo di Dio che è in Foggia-Bovino, ai Presbiteri diocesani e religiosi, ai Diaconi, alle religiose e a tutti i fedeli che amano non poco la nostra Chiesa. L'augurio perché si possa vivere in una Chiesa che si sente amata da Gesù, che sceglie il cammino sinodale come dimensione essenziale della sua vita, in ascolto della Parola di Dio e degli uomini per tentare di offrire una risposta all'altezza dei tempi che viviamo.

L'augurio umano si fa preghiera a chi può concederci tutto questo: il Signore. Lo facciamo gridando forte, con la stessa convinzione e la stessa fede di Bartimèo, figlio di Timèo: *"Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me"* (Mc 10, 47). Supplica che ci verrà consegnata come Buona Notizia dal Vangelo che verrà proclamato. Chissà che non ci capiti di ascoltare la risposta di Gesù: *"Và, la tua fede ti ha salvato"* (Mc 10,52) e ci mettiamo a *"seguirlo per la strada"* (Mc 10, 52) in modo più deciso e autentico.

Il Signore ci ascolti, ci benedica e faccia risplendere su di noi il suo volto (cfr. Num 6, 24-26).

I due eventi che ci hanno visti e ci vedono ancora riuniti ci aiutino nel cammino che il Signore ha preparato per noi.

Auguri!

Don Filippo Tardio

CANCELLERIA ARCIVESCOVILE

Nomine Arcivescovili

- 12 luglio 2021 **Don Antonio Carbone, sdb**
Parroco della Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in Foggia
- 14 luglio 2021 **Sig.ra Giuseppina Gentile, Sig.ra Anna Maria Nardone,
Sig.ra Stefania Paciello, Sig.ra Audrey Pacillo, Sig.ra Ma-
ria Pipoli, Sig. Marino Tagarelli**
Membri del Consiglio Direttivo dell'U.A.L. di Foggia
- 27 luglio 2021 **Don Michele La Porta**
Parroco della Parrocchia B.M.V. Immacolata di Lourdes in
San Marco in Lamis
- 30 agosto 2021 **Don Luca Ingrascì**
Vicario Parrocchiale della Parrocchia della B.M.V. Madre
di Dio Incoronata in Foggia
- Don Giuseppe Ieva**
Vicario Parrocchiale della Parrocchia del Sacro Cuore in
Foggia
- 3 settembre 2021 **Don Marco Trivisonne**
Direttore dell'Ufficio per la Pastorale della Salute.
- 13 settembre 2021 **Avv. Giuseppe Chiappinelli**
Presidente della "Fondazione Buon Samaritano"

Sig.ra Giuseppina Luisa Di Girolamo

Membro del Consiglio di Amministrazione della “Fondazione Buon Samaritano”

8 ottobre 2021

Don Paolo De Luca

Vicario Parrocchiale della parrocchia dei Santi Guglielmo e Pellegrino in Foggia

9 novembre 2021

Don Marco Trivisonne

Direttore della Casa del Clero “Mons. Fortunato M. Farina”

26 novembre 2021

Dott. Giuseppe Pellegrino

Presidente del Consiglio di Amministrazione della “Fondazione Maria Grazia Barone”

Dott.ssa Maria Teresa Vaccaro

Vice Presidente del Consiglio di Amministrazione della “Fondazione Maria Grazia Barone”

Dott.ssa Marisa Rosa Cavaliere, Dott. Michele Fatigato, Don Francesco Gioia, Dott. Diego Ippolito, Dott. Leonzio Carrozzo, Dott. Giovanni Cordisco

Membro del Consiglio di Amministrazione della “Fondazione Maria Grazia Barone”

Ufficio Economato

RENDICONTO RELATIVO ALL'EROGAZIONE DELLE SOMME ATTRIBUITE ALLA DIOCESI DALLA CEI PER L'ANNO 2021

ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. ESERCIZIO DEL CULTO

- Contributo ricevuto dalla C.E.I. nel 2021		624.780,87
- Interessi netti maturati sui depositi bancari e sugli investimenti:		
al 30/09/2020	0,76	
al 31/12/2020	1,16	
al 31/03/2021	0,75	
al 30/06/2021	0,00	
		2,67
- Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti		0,00
- Somme impegnate per iniziative pluriennali esercizi precedenti		0,00
- Somme assegnate nell'esercizio 2020 e non erogate al 31/05/2021		0,00

a) Totale delle somme da assegnare per l'anno 2021 **624.783,54**

A. ESERCIZIO DEL CULTO

1. arredi sacri e beni strumentali per la liturgia	0,00	
2. promozione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	10.000,00	
3. formazione operatori liturgici	0,00	
4. manutenzione edilizia di culto esistente	296.000,00	
5. nuova edilizia di culto	0,00	
6. beni culturali ecclesiastici	25.000,00	
		331.000,00

B. CURA DELLE ANIME

1. Curia diocesana e attività pastorali diocesane e parrocchiali	173.971,54	
2. Tribunale ecclesiastico diocesano	3.600,00	
3. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	1.000,00	
4. Formazione teologico pastorale del popolo di Dio	115.212,00	
		293.783,54

C. SCOPI MISSIONARI

1. Centro missionario e animazione missionaria delle comunità diocesane e parrocchiali	0,00	
2. volontari missionari laici	0,00	
3. sacerdoti fidei donum	0,00	
4. iniziative missionarie straordinarie	0,00	
		0,00

D. CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	0,00	
2. associazioni e aggregazioni ecclesiali per la formazione dei membri	0,00	
3. iniziative di cultura religiosa	0,00	
		0,00
b) Totale delle assegnazioni		624.783,54

2. INTERVENTI CARITATIVI

- Contributo ricevuto dalla C.E.I. nel 2021		594.698,64
- Interessi netti maturati sui depositi bancari e sugli investimenti:		
al 30/09/2020	0,73	
al 31/12/2020	1,11	
al 31/03/2021	0,81	
al 30/06/2021	0,01	
		2,66
- Somme impegnate per iniziative pluriennali esercizi precedenti		0,00
- Somme assegnate nell'esercizio 2020 e non erogate al 31/05/2021		0,00

A) Totale delle somme da assegnare per l'anno 2021 **594.701,30**

A. DISTRIB. AIUTI A SINGOLE PERSONE BISOGNOSE

1. da parte delle diocesi	124.701,30	
2. da parte delle parrocchie	0,00	
3. da parte di altri enti ecclesiastici	30.000,00	
		154.701,30

B. DISTRIB. AIUTI NON IMMEDIATI A PERSONE BISOGNOSE

1. da parte della Diocesi	30.000,00	
		30.000,00

C. OPERE CARITATIVE DIOCESANE

1. in favore di famiglie particolarmente disagiate - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	
2. in favore di famiglie particolarmente disagiate - attraverso eventuale Ente Caritas	100.000,00	
3. in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) direttamente dall'Ente Diocesi	20.000,00	
4. in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) attraverso eventuale Ente Caritas	100.000,00	
5. in favore degli anziani - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	
6. in favore degli anziani - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	
7. in favore di persone senza fissa dimora - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	
8. in favore di persone senza fissa dimora - attraverso eventuale Ente Caritas	100.000,00	
9. in favore di portatori di handicap - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	
10. in favore di portatori di handicap - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	
11. per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione -direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	
12. per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione -attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	
13. in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	

14. in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo - attraverso eventuale Ente Caritas	50.000,00
15. per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
16. per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
17. in favore di vittime di dipendenze patologiche - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
18. in favore di vittime di dipendenze patologiche - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
19. in favore di malati di AIDS - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
20. in favore di malati di AIDS - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
21. in favore di vittime della pratica usuraria - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
22. in favore di vittime della pratica usuraria - attraverso eventuale Ente Caritas	20.000,00
23. in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
24. in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
25. in favore di minori abbandonati - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
26. in favore di minori abbandonati - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
27. in favore di opere missionarie caritative - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
28. in favore di opere missionarie caritative - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
	390.000,00

D. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI

1. in favore di famiglie panicolanamente disagiate	20.000,00
2. in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro)	0,00
3. in favore degli anziani	0,00
4. in favore di persone senza fissa dimora	0,00

5. in favore di ponatori di handicap	0,00	
6. per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione	0,00	
7. in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo	0,00	
8. per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani	0,00	
9. in favore di vittime di dipendenze patologiche	0,00	
10. in favore di malati di AIDS	0,00	
11. in favore di vittime della pratica usuraria	0,00	
12. in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità	0,00	
13. in favore di minori abbandonati	0,00	
14. in favore di opere missionarie caritative	0,00	
		20.000,00

E. OPERE CARITATIVE DI ALTRI ENTI ECCLESIASTICI

1. opere caritative di altri enti ecclesiastici	0,00	
		0,00

b) Totale delle assegnazioni **594.701,30**

1. Il parere del Consiglio diocesano per gli affari economici è stato espresso nella riunione tenutasi in data 02/12/2021
2. Il parere del Collegio dei consultori è stato espresso nella riunione tenutasi in data 02/12/2021
3. L'incaricato diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa è stato sentito dal Vescovo in data 02/12/2021
4. Il direttore della Caritas diocesana è stato sentito dal Vescovo in merito agli interventi caritativi in data 02/12/2021

Foggia, 2 dicembre 2021

Ufficio Liturgico Diocesano

INDICAZIONI DA SEGUIRE IN OCCASIONE DELLA VISITA PER LA CURA PASTORALE DEGLI INFERMI DA PARTE DEI MINISTRI ORDINATI E DEI MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE

Foggia, 14 settembre 2021

A causa del protrarsi della pandemia nel compiere la visita ai malati i Ministri ordinati e i Ministri straordinari della Comunione sono invitati ad adottare le seguenti misure contenitive del contagio da Covid-19:

1. ciascun Ministro potrà visitare periodicamente un massimo di quattro ammalati, sempre gli stessi;
2. potranno compiere tale servizio solo i Ministri che hanno completato il ciclo di vaccinazione (cf. CEI, *Curare le relazioni al tempo della ripresa. Lettera inviata dalla Presidenza CEI a tutti i Vescovi all'inizio del nuovo anno pastorale*, 8 settembre 2021);
3. si inviterà ad arieggiare la camera prima e dopo la visita;
4. prima e dopo aver comunicato il malato, il Ministro si laverà accuratamente le mani con acqua e sapone o con idoneo gel a base alcolica;
5. si privilegierà la comunione sulle mani;
6. nella stanza ci siano meno persone possibili;
7. durante la visita il Ministro non indosserà la semplice mascherina chirurgica ma una mascherina FFP2 o FFP3.

PERCORSO SINODALE

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Messaggio ai presbiteri, ai diaconi, alle consacrate e consacrati
e a tutti gli operatori pastorali

Lettera alle donne e agli uomini di buona volontà

Le tappe del cammino sinodale delle Chiese in Italia

ARCIVESCOVO

Per uno stile sinodale

COMMISSIONE SINODALE DIOCESANA

«Ed ora parlate voi...» La Chiesa di Foggia-Bovino si mette in ascolto
e dialogo con il mondo della salute, dei giovani e del lavoro

Percorso di consultazione sinodale nelle parrocchie e comunità pastorali

La vita Consacrata, una “profezia” per la Chiesa di oggi
Percorso di consultazione sinodale per le religiose

Conferenza Episcopale Italiana

MESSAGGIO AI PRESBITERI, AI DIACONI, ALLE CONSACRATE E CONSACRATI E A TUTTI GLI OPERATORI PASTORALI

Roma, 29 settembre 2021

Il cammino sinodale delle Chiese in Italia ha preso avvio con l'Assemblea Generale della CEI nel maggio scorso. Papa Francesco, a partire dal *Discorso al Convegno nazionale di Firenze* del 10 novembre 2015, ha indicato all'Italia lo stile sinodale come metodo per vivere un'esperienza ecclesiale *umile e disinteressata*, nella logica delle *Beatitudini*.

Umiltà, disinteresse, beatitudine: questi i tre tratti che voglio oggi presentare alla vostra meditazione sull'umanesimo cristiano che nasce dall'umanità del Figlio di Dio. E questi tratti dicono qualcosa anche alla Chiesa italiana che oggi si riunisce per camminare insieme in un esempio di sinodalità. Questi tratti ci dicono che non dobbiamo essere ossessionati dal "potere", anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa. Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù, si disorienta, perde il senso. Se li assume, invece, sa essere all'altezza della sua missione. I sentimenti di Gesù ci dicono che una Chiesa che pensa a sé stessa e ai propri interessi sarebbe triste. Le beatitudini, infine, sono lo specchio in cui guardarci, quello che ci permette di sapere se stiamo camminando sul sentiero giusto: è uno specchio che non mente. Una Chiesa che presenta questi tre tratti – umiltà, disinteresse, beatitudine – è una Chiesa che sa riconoscere l'azione del Signore nel mondo, nella cultura, nella vita quotidiana della gente.

Ha poi ribadito la necessità di un percorso sinodale nel *Discorso di apertura della 73^a Assemblea Generale della CEI* del 20 maggio 2019 e, più recentemente, nel *Discorso all'Ufficio Catechistico Nazionale* del 30 gennaio 2021 e nel *Discorso al Consiglio Nazionale dell'Azione Cattolica italiana* del 30 aprile 2021, offrendo spunti e traiettorie precisi. Incontrando infine i fedeli della Diocesi di Roma, il 18 settembre 2021, Papa Francesco ha dedicato al Sinodo una riflessione articolata, nella quale tra l'altro ha affermato:

Il tema della sinodalità non è il capitolo di un trattato di ecclesiologia, e tanto meno una moda, uno slogan o il nuovo termine da usare o strumentalizzare nei

nostri incontri. No! La sinodalità esprime la natura della Chiesa, la sua forma, il suo stile, la sua missione. E quindi parliamo di *Chiesa sinodale*, evitando, però, di considerare che sia un titolo tra altri, un modo di pensarla che preveda alternative. Non lo dico sulla base di un'opinione teologica, neanche come un pensiero personale, ma seguendo quello che possiamo considerare il primo e il più importante "manuale" di ecclesiologia, che è il libro degli *Atti degli Apostoli*.

Nel frattempo il Papa ha convocato la Chiesa universale ad un Sinodo che metterà al centro proprio la *sinodalità*, partendo dalla consultazione dell'intero Popolo di Dio. Il cammino sinodale italiano si inserirà, in questo primo anno 2021-22, nel percorso tracciato dal Sinodo universale, facendo suoi i testi elaborati dalla Segreteria Generale: il *Documento Preparatorio* e il *Vademecum* metodologico.

Un cammino ecclesiale già avviato

Nell'intraprendere questo cammino, la Chiesa di Dio che è in Italia non parte da zero, ma raccoglie e rilancia la ricchezza degli *orientamenti pastorali decennali della CEI*, elaborati fin dagli anni '70 del secolo scorso, i quali, in un fecondo intreccio con il magistero dei Pontefici, da Paolo VI a Francesco, costituiscono una mappa articolata e sempre valida per la vita delle nostre comunità. Nel suo documento programmatico *Evangelii Gaudium*, Papa Francesco ha rilanciato con parole nuove e vigorose la dimensione missionaria dell'esperienza cristiana, disegnando piste coraggiose per l'intera Chiesa, provocandola a mettersi più decisamente in cammino insieme alle donne e agli uomini del nostro tempo; quel documento, dispiegatosi poi sempre più chiaramente nei gesti, nelle scelte e negli insegnamenti del Papa, costituisce un'eccezionale spinta a dare carne e sangue all'ispirato inizio della Costituzione conciliare *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo: Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia.

In queste righe è racchiuso il significato del cammino sinodale, perché vi è concentrata la natura della Chiesa: non una comunità che affianca il mondo o lo sorvola, ma donne e uomini che abitano la storia, guardando nella fede a Gesù come il salvatore di tutti (cf. *Lumen Gentium* 9) e pellegrinando insieme agli altri con la guida dello Spirito, verso la meta comune che è il regno del Padre. La Chiesa è stata concepita in movimento, nel viaggio di Abramo da Ur dei Caldei

(cfr. Gen 11,31) e nelle chiamate di Gesù ai discepoli sul lago e sulle strade (cfr. Mt 4,18-23); la Chiesa è popolo pellegrino, che non percorre sentieri privilegiati e corsie preferenziali, ma vie comuni a tutti; la Chiesa non è fatta per stabilirsi, ma per camminare. La Chiesa è Sinodo (*syn-odòs*), cammino-con: con Dio, con Gesù, con l'umanità.

In ascolto dello Spirito, che in ogni epoca parla alle Chiese

Le Chiese di Dio in Italia avvertono oggi il cammino sinodale come una grazia speciale. Il processo della secolarizzazione, sul quale tanto si è riflettuto e dibattuto, porta anche noi a prestare orecchio, senza più illusioni, alle parole pronunciate dal Santo Padre nel Discorso alla *Curia romana* del 21 dicembre 2019: dopo avere ribadito quanto già disse a Firenze nel 2015, che cioè la nostra “non è semplicemente un'epoca di cambiamenti ma è un cambiamento d'epoca”, ha aggiunto: Fratelli e sorelle, *non siamo nella cristianità, non più!* Oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati. Abbiamo pertanto bisogno di un cambiamento di mentalità pastorale, che non vuol dire passare a una pastorale relativistica. Non siamo più in un regime di cristianità perché la fede – specialmente in Europa, ma pure in gran parte dell'Occidente – non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune, anzi spesso viene perfino negata, derisa, emarginata e ridicolizzata. Anziché farne motivo di depressione pastorale o lamentazione nostalgica, è necessario prenderne atto e cercare dentro a questa situazione “ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,7.11.17.29; 3,6.13.22). Non è questione puramente funzionale, ma è questione di fede: crediamo o no che il Signore Gesù è risorto e vivo e che il suo Spirito continua ad operare nella storia? Ci sentiamo detentori della grazia e vogliamo misurarla con i nostri parametri fatti di risultati, conteggi, successi e riscontri, o ci sentiamo visitati dalla grazia e vogliamo accoglierla con i criteri di Dio, che sceglie l'umiliazione della carne e la logica pasquale? Questo è il punto decisivo, che non favorisce affatto la rinuncia a pensare e operare, ma colloca le iniziative e i progetti là dove devono stare, cioè al livello della risposta. Troppe volte dimentichiamo nelle nostre comunità che il cuore del *servizio è l'ascolto* (cf. Lc 10,38-42) e ci sentiamo i protagonisti della pastorale, chiamando poi il Signore a collaborare con noi, quasi dovessimo semplicemente escogitare dei metodi e delle tecniche per evangelizzare gli altri e non, prima di tutto, lasciarci plasmare dal Vangelo e convertire noi stessi.

L'ascolto non è una semplice tecnica per rendere più efficace l'annuncio; l'ascolto è esso stesso annuncio, perché trasmette all'altro un messaggio balsamico: “tu per me sei importante, meriti il mio tempo e la mia attenzione, sei portatore di esperienze e idee che mi provocano e mi aiutano a crescere”. Ascolto della pa-

rola di Dio e ascolto dei fratelli e delle sorelle vanno di pari passo. L'ascolto degli ultimi, poi, è nella Chiesa particolarmente prezioso, poiché ripropone lo stile di Gesù, che prestava ascolto ai piccoli, agli ammalati, alle donne, ai peccatori, ai poveri, agli esclusi. L'esperienza sinodale non potrà rinunciare al privilegio dell'ascolto degli ultimi, spesso privi di voce in un contesto sociale nel quale prevale chi è potente e ricco, chi si impone e si fa largo. Oggi appare particolarmente urgente, nel nostro contesto ecclesiale, ascoltare le donne, i giovani e i poveri, che non sempre nelle nostre comunità cristiane hanno la possibilità di offrire i loro pareri e le loro esperienze.

I gemiti dello Spirito

Lo Spirito, dunque, parla ancora oggi alle Chiese in Italia. Il suo tono non è mai urlato – dov'è l'arroganza non è lo Spirito – ma sussurrato; San Paolo gli attribuisce addirittura il linguaggio dei “gemiti inesprimibili” (Rom 8,26). Perché lo Spirito si esprime in questo modo così sofferto? Perché è il veicolo dell'amore di Dio (cf. Rom 5,5), e l'amore assume il linguaggio dell'amato; infatti: “anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo” (Rom 8,23). Se l'umanità geme, geme anche lo Spirito. Ma c'è di più: “tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi” (Rom 8,22). Lo Spirito interpreta “il grido della terra e il grido dei poveri” (cf. *Laudatosi'* 49), che assumono toni particolarmente inquietanti, anche nel nostro Paese, nelle questioni migratoria ed ecologica, al centro dell'insegnamento di Papa Francesco.

Il gemito è il linguaggio del parto: esprime un dolore intenso, aperto però al nuovo; una grande sofferenza che apre alla vita. Gesù stesso aveva richiamato l'immagine del parto e dei gemiti per anticipare ai discepoli l'esperienza pasquale: dopo avere loro promesso lo “Spirito della verità”, aggiunse: “voi piangerete e gernerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo” (Gv 16,20-22).

Le nostre Chiese in Italia sono coinvolte nel cambiamento epocale; allora non bastano alcuni ritocchi marginali per mettersi in ascolto di ciò che, gemendo, lo Spirito dice alle Chiese. Siamo dentro le doglie del parto. È tempo di sottoporre con decisione al *discernimento comunitario* l'assetto della nostra pastorale, lasciando da parte le tentazioni conservative e restauratrici e, nello spirito della viva tradizione ecclesiale – tutt'altra cosa dagli allestimenti museali – affrontare con decisione il tema della “riforma”, cioè del recupero di una “forma” più evangelica; se la riforma è compito continuo della Chiesa (“semperpurifican-

da”: *Lumen Gentium* 8), diventa compito strutturale, come insegna la storia, ad ogni mutamento d’epoca:

La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”. Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità (*Evangelii Gaudium* 33).

Il discernimento comunitario dunque riguarda le decisioni da prendere non solo nei confronti della società e del mondo, ma anche, contemporaneamente, nei confronti della vita stessa della comunità. Il Papa esorta ad un ripensamento a tutto tondo, attraverso una logica che non può che essere quella *pasquale*: occorre il coraggio di sottoporre alla verifica delle Beatitudini obiettivi, strutture, stile e metodi, perché la parola di Dio possa correre più libera, senza inutili zavorre. Oltre che domandarsi “*perché?*”, la logica pasquale si chiede “*per chi?*”, esaminando finalità e strumenti con i criteri spirituali della “salvezza” più che con quelli mondani dell’“efficienza”; allora le persone ferite, povere, allontanate, sprovvedute e umiliate dalla vita – i protagonisti delle Beatitudini – diventano i punti di riferimento della riforma delle nostre comunità.

Il grande gemito della pandemia

Dall’inizio del 2020 si leva nel mondo un gemito universale, causato dalla pandemia. È gemito dell’intera creazione e dell’intera umanità ed è, dunque, anche gemito dello Spirito. Il cammino sinodale, che prende avvio quando la crisi sanitaria è ancora in corso e le sue conseguenze sociali ed economiche fanno registrare disagi enormi, è occasione preziosa per mettersi in ascolto di questo gemito, al quale anche la Chiesa dà voce. Che cosa dunque “lo Spirito dice alle Chiese” attraverso questa grande sofferenza? È sempre il linguaggio del parto, il linguaggio pasquale di morte e risurrezione insieme, quello che parla lo Spirito: osserva infatti Papa Francesco, nell’enciclica *Fratelli tutti*, che la pandemia da una parte, accentuando i disagi e le sofferenze, suscita appelli e domande esistenziali; e dall’altra, svelando tanti gesti buoni normalmente nascosti, suscita il desiderio di donarsi e fare comunità:

Il dolore, l’incertezza, il timore e la consapevolezza dei propri limiti che la pandemia ha suscitato, fanno risuonare l’appello a ripensare i nostri stili di vita, le nostre relazioni, l’organizzazione delle nostre società e soprattutto il senso della nostra esistenza (33).

La recente pandemia ci ha permesso di recuperare e apprezzare tanti compagni e compagne di viaggio che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. Siamo stati capaci di riconoscere che le nostre vite sono intrecciate e sostenute da persone ordinarie che, senza dubbio, hanno scritto gli avvenimenti decisivi

della nostra storia condivisa: medici, infermieri e infermiere, farmacisti, addetti ai supermercati, personale delle pulizie, badanti, trasportatori, uomini e donne che lavorano per fornire servizi essenziali e sicurezza, volontari, sacerdoti, religiose, hanno capito che nessuno si salva da solo (54).

Che la pandemia possa diventare culla e non sia solo sepolcro, che possa trasformarsi in un'esperienza di rigenerazione, di vita nuova attraverso le doglie del parto, dipende anche dalla nostra disponibilità ad ascoltare i gemiti dello Spirito. Questa esperienza dolorosa, che ha prodotto innumerevoli lutti e sofferenze e ci ha costretti a domandarci che cosa sia davvero essenziale nella vita, compresa la vita di fede, rende ancora più urgente un cammino sinodale che prenda avvio da un ascolto, paziente e capillare, di tutte le componenti del "Popolo santo e fedele di Dio".

Il "senso della fede" e il linguaggio narrativo

Il biennio iniziale (2021-2023) sarà quindi completamente dedicato alla consultazione di tutti coloro che vorranno partecipare: alle celebrazioni, alla preghiera, ai dialoghi, ai confronti, agli scambi di esperienze e ai dibattiti. Più che attendersi ricette efficaci o miracoli dal documento sinodale finale, che pure si auspica concreto e coraggioso, siamo certi che sarà questo stesso percorso di ascolto del Signore e dei fratelli a farci sperimentare la bellezza dell'incontro e del cammino, la bellezza della Chiesa.

Sarà un evento nel quale le nostre comunità cercheranno di porsi "in uscita", favorendo la formazione di gruppi sinodali non solo nelle strutture ecclesiali e negli organismi di partecipazione (consigli presbiterali e pastorali), ma anche nelle case, negli ambienti di ritrovo, lavoro, formazione, cura, assistenza, recupero, cultura e comunicazione. Gli operatori pastorali, coordinati dai presbiteri e diaconi, con i supporti che provengono dalle diocesi, dalle circoscrizioni regionali e dalla CEI, sono invitati a porsi al servizio di questa grande opera di raccolta delle narrazioni delle persone: di tutte le persone, perché in ciascuno opera in qualche misura lo Spirito; anche in coloro che noi riterremo lontani e distretti, indifferenti e persino ostili.

La vicenda della pandemia ha condensato nel cuore di tutti – specialmente delle persone colpite e di quelle impegnate in prima linea – tante emozioni negative e positive, domande di senso, ferite affettive e relazionali, esperienze dei doni offerti e ricevuti. Chi dovrebbe porsi in ascolto profondo, se non la Chiesa, che ha oltretutto un nome da dare a questa ricchezza: "frutto dello Spirito"? San Paolo scrive infatti che "il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5,22). Dovunque maturi questo frutto, al di là delle distinzioni religiose, culturali e sociali, è all'opera lo Spirito. Gli strumenti *sociologici* sono certamente utili a definire percentuali, quantità e

tendenze; ma sono gli strumenti *spirituali* a rilevare il “frutto dello Spirito”, che si manifesta nei credenti anche sotto forma di “senso della fede”:

Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende infallibile “in credendo”. Questo significa che quando crede non si sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza. Come parte del suo mistero d’amore verso l’umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un istinto della fede – *il sensus fidei* – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimerle con precisione (*Evangelii Gaudium* 119).

La dimensione del racconto è per sua natura alla portata di tutti, anche di coloro che non si sentono a loro agio con i concetti teologici: ed è per questo che sarà privilegiata nel biennio che si apre. Nel primo anno (2021-22) vivremo un confronto a tutto campo sulla Chiesa, percorrendo le tracce proposte dal Sinodo dei Vescovi; nel secondo anno (2022-23), come già chiese il Papa a Firenze, ci concentreremo sulle priorità pastorale che saranno emerse dalla consultazione generale come quelle più urgenti per le Chiese in Italia. Prima ancora dei documenti, sarà questa stessa esperienza di “cammino” a farci crescere nella “sinodalità”, a farci vivere cioè una forma più bella e autentica di Chiesa.

Una lettura sapienziale in vista di scelte profetiche

Ci sarà tempo, in una fase successiva (“sapienziale”), per ritornare sulle narrazioni ed esperienze raccolte, riflettervi insieme anche con l’aiuto degli esperti, e giungere nel 2025 ad alcune decisioni finali, che dovranno avere il coraggio della “profezia”: consegneremo poi al Santo Padre, a cui è affidato il compito del discernimento finale, i nostri sogni e i nostri impegni. Nella seconda metà del decennio è prevista la restituzione degli orientamenti sinodali alle nostre Chiese, dalle quali provengono, per una approfondita recezione, che dovrà essere ugualmente capillare e richiederà dei momenti di verifica.

Vivremo così un decennio (2021-30) che vorrebbe essere interamente sinodale. Per questo i Vescovi italiani, su impulso di Papa Francesco, hanno deciso, anziché redigere gli orientamenti pastorali da studiare e tradurre in pratica nelle comunità cristiane, di affidarne la costruzione all’intero popolo di Dio (del quale fa parte anche il magistero), mantenendo al centro del decennio – in corrispondenza del probabile Giubileo del 2025 – la convocazione nazionale, nella modalità che si chiarirà strada facendo.

Non sappiamo dove ci condurrà questo cammino sinodale: “Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque

è nato dallo Spirito” (Gv 3,8). Sappiamo però quanto ci basta per partire: se ci lasceremo condurre umilmente dal Signore risorto, a poco a poco rinunceremo alle nostre singole vedute e rivendicazioni e convergeremo verso “ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.

Il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana

LETTERA ALLE DONNE E AGLI UOMINI DI BUONA VOLONTÀ

Roma, 29 settembre 2021

Carissima, carissimo,
tu che desideri una vita autentica, tu che sei assetato di bellezza e di giustizia, tu che non ti accontenti di facili risposte, tu che accompagni con stupore e trepidazione la crescita dei figli e dei nipoti, tu che conosci il buio della solitudine e del dolore, l'inquietudine del dubbio e la fragilità della debolezza, tu che ringrazi per il dono dell'amicizia, tu che sei giovane e cerchi fiducia e amore, tu che custodisci storie e tradizioni antiche, tu che non hai smesso di sperare e anche tu a cui il presente sembra aver rubato la speranza, tu che hai incontrato il Signore della vita o che ancora sei in ricerca o nel dubbio... **desideriamo incontrarti!** Desideriamo camminare insieme a te nel mattino delle attese, nella luce del giorno e anche quando le ombre si allungano e i contorni si fanno più incerti. Davanti a ciascuno ci sono soglie che si possono varcare solo insieme perché le nostre vite sono legate e la promessa di Dio è per tutti, nessuno escluso. Ci incamminiamo seguendo il passo di Gesù, il Pellegrino che confessiamo davanti al mondo come il Figlio di Dio e il nostro Signore; Egli si fa compagno di viaggio, presenza discreta ma fedele e sincera, capace di quel silenzio accogliente che sostiene senza giudicare, e soprattutto che nasce dall'ascolto. "Ascolta!" è l'imperativo biblico da imparare: ascolto della Parola di Dio e ascolto dei segni dei tempi, ascolto del grido della terra e di quello dei poveri, ascolto del cuore di ogni donna e di ogni uomo a qualsiasi generazione appartengano. C'è un tesoro nascosto in ogni persona, che va contemplato nella sua bellezza e custodito nella sua fragilità. Il Cammino *sinodale* è un processo che si distenderà fino al Giubileo del 2025 per riscoprire il senso dell'essere comunità, il calore di una casa accogliente e l'arte della cura. Sogniamo una Chiesa aperta, in dialogo. **Non più "di tutti" ma sempre "per tutti"**. Abbiamo forse bisogno oggi di rallentare il passo, di mettere da parte l'ansia per le cose da fare, rendendoci più prossimi. Siamo custodi, infatti, gli uni degli altri e vogliamo andare oltre le logiche accomodanti del *si è sem-*

pre fatto così, seguendo il pressante appello di Papa Francesco che, fin dall'esordio del suo servizio, invita a "camminare, costruire, confessare". La crisi sanitaria ha rivelato che le vicende di ciascuno si intrecciano con quelle degli altri e si sviluppano insieme ad esse. Anzi, ha drammaticamente svelato che senza l'ascolto reciproco e un cammino comune si finisce in una nuova torre di Babele. Quando, per contro, la fraternità prende il sopravvento sull'egoismo individuale, dimostra che non si tratta più di un'utopia. Ma di un modo di stare al mondo che diventa criterio politico per affrontare le grandi sfide del momento presente.

Questo è il senso del nostro *Cammino sinodale*: ascoltare e condividere per portare a tutti la gioia del Vangelo.

È il modo in cui i talenti di ciascuno, ma anche le fragilità, vengono a comporre un nuovo quadro in cui tutti hanno un volto inconfondibile.

Una nuova società e una Chiesa rinnovata. Una Chiesa rinnovata per una nuova società.

Ci stai?

Allora camminiamo insieme con entusiasmo. Il futuro va innanzitutto sognato, desiderato, atteso. Ascoltiamoci per intessere relazioni e generare fiducia. Ascoltiamoci per riscoprire le nostre possibilità; ascoltiamoci a partire dalle nostre storie, imparando a stimare talenti e carismi diversi. Certi che lo scambio di doni genera vita. Donare è generare. Grazie del tuo contributo. Buon cammino!

LE TAPPE DEL CAMMINO SINODALE DELLE CHIESE IN ITALIA

Il Cammino sinodale si articolerà in tre fasi. La prima è quella narrativa che si svilupperà nell'arco di un biennio dedicato all'ascolto (2021-2023): nel primo anno si raccoglieranno i racconti, i desideri, le sofferenze e le risorse di tutti coloro che vorranno intervenire, sulla base delle domande preparate dal Sinodo dei Vescovi; nell'anno seguente ci si concentrerà invece su alcune priorità pastorali.

Seguirà una fase sapienziale (2023-24), nella quale l'intero Popolo di Dio, con il supporto dei teologi e dei pastori, leggerà in profondità quanto sarà emerso nelle consultazioni capillari.

Nella fase profetica, che culminerà in un momento assembleare nel 2025 (ancora da definire) si assumeranno alcuni orientamenti profetici e coraggiosi, da riconsegnare alle Chiese nella seconda metà del decennio.

Tutti gli eventi in programma – dalla Settimana Sociale di Taranto al Congresso Eucaristico di Matera – sono parte integrante del Cammino sinodale, in quanto espressione di una Chiesa che si mette in ascolto, che dialoga e che trae dall'Eucaristia il proprio paradigma sinodale

Arcivescovo

PER UNO STILE SINODALE

Riflessioni

Santuario dell'Incoronata - Sala Convegni, 17 dicembre 2021

Per un tempo di rinascita

Viviamo in costante cambiamento, come un movimento senza sosta e senza respiro. Questo vale anche per noi sacerdoti. Ma parlarne non basta, occorre ascoltare che cosa pensiamo nel fondo del nostro cuore. Diversamente ci lasciamo rubare la speranza, dimenticando che lo Spirito del Signore guida la storia e la nostra stessa vita e fa germogliare il presente. Dinanzi a un certo pessimismo, sterile, che afferma che siamo in pochi, sempre di meno, ancora più stanchi e spenti, con le chiese sempre più vuote, potremmo nasconderci nella nostalgia del passato con la tentazione del tutto e subito, dell'affanno e dell'impazienza, agendo come se tutto dipendesse da noi.

A riguardo potrebbe verificarsi una strategia difensiva all'imporsi della mentalità secolarizzata, quella di un certo risentimento permanente. Com'è possibile che così rapidamente si è dispersa nella memoria collettiva il fascino delle nostre solenni celebrazioni? Sembra quasi che la regia della vita sia in mano ad altri, i quali di ciò che la Chiesa pensa, afferma e vive non si preoccupano affatto. Il veleno del risentimento, dell'autoreferenzialità, il pericolo di parlarsi addosso distrugge se stessi e quella forza di attuazione che è la vera porta d'ingresso della relazione di Gesù e la Chiesa.

Ciascuno, in realtà, deve rispondere da sé alla scelta di restare cristiano e continuare a frequentare la vita della comunità credente. Nessuno viene più segnato al dito se non frequenta la parrocchia. Non credere non rappresenta più una sorta di peccato sociale, anzi lo stesso credente approva come del tutto legittimo il comportamento opposto al suo. Ciò vuol dire che non sa dare motivazioni a se stesso per essere credente.

Dentro di noi dobbiamo elaborare un cambiamento della mentalità pastorale, cioè di tutte quelle dinamiche e forme grazie alle quali la comunità cristiana offre agli uomini e alle donne la possibilità di incontrare e innamorarsi di Gesù, via per un umanesimo ricco di speranza e consolazione.

Il cambiamento

Parlare di cambiamento significa osservare i fenomeni del nostro tempo con severi effetti sociali: la crisi economica, i flussi migratori, l'inquinamento ambientale, gli sviluppi delle nuove tecnologie. Non va trascurata una tendenza alla frammentazione sociale e all'individualismo esasperato. Cambia la visione della famiglia con il calo della natalità e le Istituzioni sono fatte oggetto di discredito; più di tutto impressiona la perdita del passato e del futuro e l'appiattimento su un presente da godere cercando di fuggire da ogni dolore e sacrificio.

Tutto si rinchiude in una coscienza privata, isolata dagli altri e dal pubblico confronto. Questi fenomeni esercitano una influenza considerevole sulla vita della comunità cristiana: la riduzione del numero dei fedeli, la mancanza di vocazioni, il rifiuto di parole come *dono*, *peccato*, *redenzione*, *remissione della colpa*, *inferno*, *purgatorio*, *paradiso*. Si pensi a cosa un giovane oggi immagina della vita religiosa e quali sentimenti provocano in lui quando si parla di voti come la castità, la povertà e l'obbedienza. Che dire poi dei fedeli che partecipano alla Messa senza saper rispondere alle domande previste dai riti.

Il ridimensionamento della presenza è il segno di un cambiamento più profondo, che si presenta non solo come calo quantitativo, ma anche qualitativo, circa la capacità della fede di sostenere comunità vive e alimentare una presenza significativa e coinvolgente. L'esperienza ecclesiale sembra sempre più richiudersi in ambiti rituali di pietà popolare e perdere la capacità di incidere nella mentalità e nella prassi dei credenti nella società, per cui tutto appare fermo e tutti sembriamo disinteressati.

Ai cristiani, insomma, non spetta più dirigere la storia della salvezza del mondo. A riguardo, tiene ancora lo stile di parrocchia da vari punti di vista: calo numerico dei presbiteri, forme di accorpamento e collaborazione più stretta, punti di riferimento ministeriale da arricchire (*Evangelii gaudium*, 28).

Eppure non possiamo continuare a subire il cambiamento, rimanendo in un atteggiamento passivo, impastando la pastorale come se vivessimo in una società cristiana, pensando alla parrocchia come nello scorso secolo, quando i fedeli condividevano i consigli e i richiami. A nessuno sfugge la complessità della gestione amministrativa e delle pratiche devozionali da parte dei parroci e dei sacerdoti, il cumulo burocratico e amministrativo che si fa sempre più complesso, data la vigente legislazione civile e l'urgenza di un supporto giuridico e non solo canonico. Eppure ci dovrebbe essere molto più tempo da dedicare alla vita interiore e al compito formativo. Penso, ad esempio, all'iniziazione cristiana dei ragazzi, sempre più estranei e indifferenti, come lo sono le famiglie e l'ambiente della loro esistenza.

Uno stile sinodale

Di qui la scelta dei vescovi italiani di parlare nel quinquennio 2021-2025 non di un sinodo della Chiesa italiana e delle Diocesi che sono in Italia, ma di un cammino sinodale. Organizzare un sinodo sarebbe molto facile, invece il cammino sinodale è una situazione più impegnativa. Si devono incrociare due movimenti: dall'alto e dal basso. Il primo (dall'alto) fa riferimento al Convengo di Firenze del 2015, quando Papa Francesco incontrò la Chiesa italiana e affidò l'*Evangelii gaudium* come una sorta di Magistero con tutti i suoi contenuti. Il secondo movimento (dal basso) consiste nell'operare una vera e propria consultazione del popolo di Dio. Cammino sinodale è dare a tutti, anche non credenti, la possibilità di parlare creando dei luoghi e tempi di ascolto non solo per i praticanti, per mettere in contatto le energie feconde del Vangelo con la realtà contemporanea, attraverso uno stile che il Papa definisce "mistica della fraternità".

La sinodalità non è un cammino segnato in partenza e richiede di aprirsi all'inatteso di Dio che, attraverso l'ascolto degli altri, giunge a toccarci, a scuoterci, a modificarci interiormente. La sinodalità è un processo spirituale che si svolge nel tempo e ha bisogno di uno stile di vivere e operare che si realizza nell'ascolto comunitario della Parola, nella celebrazione dell'Eucaristia, nella comunione e nella corresponsabilità e partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa. potremmo dire che la sinodalità ci fa passare dall'io al noi, per cui nel soffio dello Spirito, nel noi ogni io è attore.

«Lo stile sinodale non è solo discussione o convergenza pratica su scelte pastorali. È realtà soprattutto spirituale, un'azione dello Spirito nel cuore della Chiesa. Esso assume il carattere di un evento eucaristico, ecclesiale e spirituale. È l'essere stesso della Chiesa, che è un convenire (liturgico), un camminare insieme (evangelizzante). Il primo termine dice il rapporto della Chiesa con la liturgia eucaristica, con la *Communio*. Il secondo, dice la modalità fraterna della *Communio* che si attua nel camminare insieme. La sinodalità ha a che fare con il dono del consiglio (dimensione teologale) e con la virtù della prudenza cristiana (radice antropologica)» (Mons. Toso).

Dunque, partire dal basso, dalla realtà, più che da idee di moda, astratte, esige crescere nella sintonia allo Spirito, per trasformare la storia secondo il progetto del Regno di Dio. Il che indica una visione della missione che assume l'umano e scende nel concreto della vita.

Necessita, allora, capacità di dialogo e incontro; un dialogo che cerca il bene per tutti. Non bisogna parlare e discutere tanto, ma fare qualcosa assieme, progetti non da soli, tra praticanti, ma con tutti coloro che hanno buona volontà.

Annunciare il Vangelo in un tempo di cambiamento

La pandemia sta mettendo in ginocchio le comunità cristiane, diocesane e parrocchiali. Occorre mettersi in ascolto della vita personale e comunitaria per intercettare nuove domande e tentare nuovi linguaggi. È opportuno quanto di buono e di bello si è già fatto negli ultimi anni, riaccendendo la passione pastorale, prendendo sul serio l'invito a rinnovare l'agire ecclesiale attraverso un costante discernimento comunitario.

Piuttosto che cercare affannosamente soluzioni immediate, sarà importante indicare i "punti cruciali" dell'azione pastorale per il prossimo futuro, facendo tesoro di quanto abbiamo imparato nel travaglio del tempo presente: l'abbondante semina della Parola anche attraverso canali di ascolto rinnovati; la proposta della *lectio* e della meditazione personale quale nutrimento per la vita spirituale; la formazione della coscienza; il ricupero dell'aspetto escatologico della fede cristiana nell'aldilà e nella speranza oltre la morte; la complementarità di celebrazioni sacramentali nelle comunità e di forme rituali vissute nello spazio familiare; la catechesi proposta con modalità e luoghi che superino il modello scolastico; l'azione educativa verso ragazzi, adolescenti e giovani adatta ad accompagnare nei passaggi della vita; la necessità di un'alleanza familiare per correggere il regime di appartamento e aprirlo alla scuola e alla comunità; l'urgenza di una nuova stagione di solidarietà e carità, per venire incontro all'aumento prevedibile e drammatico delle povertà materiali e della solitudine spirituale; la forza dell'impegno civile attraverso i corpi intermedi della società che è stato il collante nel momento della crisi; e, non da ultimo, la pratica di una cittadinanza e di un servizio politico all'altezza della ripresa auspicata.

La prospettiva del "Cammino sinodale", che emerge per il prossimo quinquennio, dovrebbe sviluppare insieme riflessione e pratica pastorale: ascolto, ricerca e proposte dal basso (e dalla periferia) convergeranno in un momento unitario per poi tornare ad arricchire la vita delle diocesi e delle comunità ecclesiali. "Ascolto", "ricerca" e "proposta": questi sono i tre momenti perché la lettura della situazione attuale e l'immaginazione del futuro possa smuovere il corpo ecclesiale e la sua presenza nella società.

Lo stile ecclesiale rappresenta la sfida decisiva: esso dovrà essere attento al primato delle persone sulle strutture, alla promozione dell'incontro e del confronto tra le generazioni, alla corresponsabilità di tutti i soggetti, alla valorizzazione delle realtà esistenti, al coraggio di "osare con libertà", alla capacità di tagliare i rami secchi, incidendo su ciò che serve realmente o va integrato/ accorpato. Tutti saremo chiamati a risvegliare quel *sensus ecclesiae*, che lo stile sinodale è chiamato a far crescere.

L'anima della sinodalità

L'anima della sinodalità è l'ascolto, un esercizio non solo della mente ma anche del cuore. L'ascolto non è un atto passivo, un'assenza di parole ma un atteggiamento di disponibilità per l'altro che è sempre un dono per me. Significa accettare la fatica di "fare spazio" all'altro lasciando da parte ogni pregiudizio o categoria mentale, riconoscendo nell'altro un fratello, una persona che ha la mia stessa e uguale dignità.

Molto spesso dietro un ascolto poco attento si nasconde un cuore incapace di cogliere le ragioni dell'altro, le sue sofferenze, i suoi dubbi, le sue sconfitte, ma anche le speranze e i suoi desideri. Ne consegue che il vero ascolto deve essere basato sulla reciprocità dove ognuno sa di avere qualcosa da imparare dall'altro. In molti ambiti della vita sociale ed ecclesiale non ascoltarsi vuol dire perdere la capacità di un dialogo costruttivo. Chi non ascolta è chiuso al dialogo. Piuttosto che rivolto alla ricerca della verità, all'accoglienza dell'altro, il dialogo finisce spesso per diventare litigio. Come ricorda papa Francesco la rinascita di un dialogo, spesso, passa non dalle parole, ma dal silenzio, dal non impuntarsi, dal ricominciare con pazienza ad ascoltare l'altro, le sue fatiche e quel che porta dentro. Il Sinodo è aiutarsi ad ascoltare tutti, specie chi vive ai margini delle nostre chiese, chi è stato ferito da una comunità sorda e muta, poco disposta ad ascoltare e non sempre pronta a donare una parola di consolazione e misericordia.

Così comprendiamo che la sinodalità non è un'invenzione o un concetto innovativo, ma è il risveglio di un'appartenenza radicale a Cristo, a cui siamo incorporati col nostro Battesimo. Camminare insieme con Cristo per dividerlo mettendo in pratica il Vangelo con gioia ed entusiasmo. Insieme agli altri nella relazione e nella partecipazione viviamo la fede, condividendo i doni che abbiamo ricevuto. Ecco perché la sinodalità appartiene all'essere della Chiesa e i cristiani sono sinodali (compagni di strada). Nessuno, perciò, va escluso in questo evento dello Spirito che ci vede impegnati come strumenti dello Spirito, portatori di una comunione credibile nella nostra storia. Non perdiamo le occasioni di grazia dell'ascolto reciproco e accogliamo lo Spirito che ci viene incontro con la sua sapienza.

Il Sinodo è un tempo abitato dallo Spirito santo. Questo ha delle importanti conseguenze. La prima è che la dimensione spirituale è la garanzia contro la paura, quasi che tutto rimanga come prima. E la seconda è che, come tutto ciò che ha a che fare con Dio, richiede una conversione da parte nostra. La Chiesa sinodale non è la chiesa dei funzionari ma dei testimoni che sono al servizio dell'accoglienza e dell'integrazione. Perciò il cammino sinodale è anche crescere nella preghiera, nel dialogo con il Signore, accogliendo il dono dello Spirito, che si comunica a noi, imprevedibile e imprevisto, signore e datore della vita.

Il cammino sinodale

- *Avvio del processo sinodale* (2021, in sintonia con l'avvio della preparazione del Sinodo universale)
- *Prima tappa: dal basso verso l'alto* (2022) – Coinvolgimento del popolo di Dio con momenti di ascolto, ricerca e proposta nelle diocesi, nelle parrocchie e nelle realtà ecclesiali.
- *Seconda tappa: dalla periferia al centro* (2023) – Momento unitario di raccolta, dialogo e confronto con tutte le anime del cattolicesimo italiano.
- *Terza tappa: dall'alto verso il basso* (2024) – Sintesi delle istanze emerse e consegna, a livello regionale e diocesano, delle prospettive di azione pastorale con relativa verifica.
- *Giubileo del 2025* – Verifica a livello nazionale per fare il punto del cammino compiuto.

Appendici: Percorso di consultazione sinodale nelle parrocchie e comunità pastorali

1. Alcune provocazioni

Attraverso tutte le sue attività la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambito di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione.

(FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 28)

L'appello alla conversione missionaria si infrange quasi sempre di fronte al muro della pastorale ordinaria che, con i suoi ritmi e i suoi tempi, impedisce o almeno rallenta il rinnovamento missionario delle nostre comunità e mi chiedo: perché questa riluttanza ad essere una Chiesa in uscita e a passare da una pastorale di conservazione a una di missione? Gioca in noi quello che qualcuno ha chiamato la "sindrome di Giona": Giona chiuso nel suo nazionalismo giudaico, preoccupato più della sua pianta di ricino che non della salvezza di Ninive, la grande città pagana, non obbedisce a Dio quando lo chiama ad andare a Ninive. Ma cosa c'è dietro queste resistenze? Fatta salva la buona fede di tutti noi. Cosa gioca, perché stentiamo a convertirci alla missione?

(MONS. ANTONIO DI DONNA, *Una chiesa in uscita*. Relazione al Convegno Diocesano «Pastorale in conversione per una Chiesa in uscita», 20 aprile 2017)

Il grande nemico della “Chiesa in uscita”, ma più in generale, il grande nemico di una società e di una Chiesa aperte è la voglia di autopreservarsi e di preservare le strutture, da quelle fisiche a quelle mentali e interiori. Se la conversione mentale richiede tutto quello che fin qui si è detto, la riforma delle strutture esige l’impegno per una pastorale che, in tutte le sue istanze, sia più espansiva, aperta e non ripetitiva. Nonostante la fatica che comporta, questo non è il tempo per ripiegarsi sulla lamentela di quello che manca o per concentrarsi sulla zizzania, invece che sul vino nuovo. Ma vino nuovo in otri nuovi.

(Mons. VINCENZO PELVI, *Pastorale familiare in conversione*. Relazione al Convegno Diocesano «Pastorale in conversione per una Chiesa in uscita», 21 aprile 2017)

2. Indicazioni metodologiche

2.1. Fasi del cammino

- Ogni comunità parrocchiale individua due animatori (coordinatori dei gruppi di consultazione) che assieme al parroco progettino il percorso e seguano il lavoro.
- I vicari zionali incontrano gli animatori sinodali parrocchiali della propria zona per spiegare il cammino da compiere e lo svolgimento del percorso di consultazione.
- Si stabilisce un momento o più momenti in cui ogni parrocchia (anche due parrocchie accomunate dal medesimo territorio, medesime problematiche ecc.) convochi i membri dei propri organismi di partecipazione per avviare la consultazione. Possono essere invitati anche referenti di altre realtà e/o persone che si ritiene più opportuno far partecipare.
- È bene, là dove è possibile, attivare più gruppi sinodali, ognuno dei quali dovrebbe avere almeno 6-7 persone e non superare le 10-12 persone. Ogni gruppo avrà un coordinatore (uno dei due animatori parrocchiali a cui se necessario si affiancheranno altre persone) e, se lo si ritiene opportuno, un’altra persona per ogni gruppo che possa aiutare nella verbalizzazione dell’incontro.
- Le domande dei diversi nuclei tematici rappresentano stimoli per il confronto e l’ascolto. Non bisogna perciò preoccuparsi di rispondere ad ogni singola domanda, ma ogni partecipante risponde a quelle che ritiene per lui più importanti. Le domande presenti in questa scheda costituiscono una traccia. Ogni comunità parrocchiale sceglierà tre o massimo quattro piste di riflessione, che declinano in diversi ambiti l’interrogativo principale del Sinodo universale da cui deve partire la riflessione.
- Le sintesi dei diversi gruppi sinodali dovranno essere elaborate dai referenti parrocchiali (con l’ausilio dei parroci), i quali inoltreranno il lavoro ai rispettivi Vicari zionali.

- Infine i Vicari zionali stenderanno una relazione (massimo 6500 caratteri, spazi inclusi) che metta insieme il materiale della Vicaria, lo confronteranno in un incontro con i referenti parrocchiali della propria zona e inoltreranno il tutto entro lunedì 28 febbraio al seguente indirizzo e-mail: sinodo@diocesi-foggiabovino.it

2.2. *Cronoprogramma diocesano*

- Entro la fine di dicembre 2021 individuare i due animatori parrocchiali e inviare i nominativi ai rispettivi Vicari zionali.
- Entro la seconda settimana di gennaio ogni Vicario zonale organizza uno o più incontri di conoscenza-formazione con gli animatori sinodali parrocchiali. In quella occasione viene stilato un calendario vicariale. Inizia, quindi, il tempo della consultazione parrocchiale.
- Entro lunedì 28 febbraio 2022 viene consegnata la relazione di sintesi delle Vicarie.
- Nel mese di marzo 2022 viene elaborata la relazione diocesana che deve essere inoltrata alla Segreteria generale della CEI entro la fine del mese.

2.3. *Conversazione spirituale*

Per favorire un'esperienza centrata su un ascolto reciproco e la condivisione dell'esperienze il gruppo sinodale è caratterizzato da una dinamica che il Vademecum del Sinodo Universale 2021-2023 chiama conversazione spirituale (cf. Appendice B, n. 8). La struttura del lavoro che proponiamo si ispira a questa dinamica:

1. Una preghiera di apertura per disporsi all'ascolto dello Spirito (Adsumus Sancte Spiritus).
2. PRIMA FASE «prendere la parola»: dopo una breve “provocazione” (cf. punto 1 della presente scheda o altro) i partecipanti condividono a turno (e senza dibattere/ribattere) la loro esperienza rispetto al tema dell'incontro. Il registro è quello della narrazione. Terminato il primo giro, l'animatore propone alcuni minuti di silenzio per preparare l'intervento successivo.
3. SECONDA FASE «uscire da sé»: Di nuovo condivisione di ciascuno a giro: “cosa mi ha colpito? cosa mi interpella profondamente? cosa ci dice lo Spirito?” (esclusivamente) a partire dalle condivisioni ascoltate dagli altri. Seguono alcuni minuti di silenzio per preparare l'intervento successivo.
4. TERZA FASE «costruire insieme»: “Cosa sentiamo importante dire a noi stessi e alla Chiesa intera come «contributo sinodale» rispetto al tema? Questa volta non più a giro. L'animatore aiuta i partecipanti a far emergere i punti chiave emersi, cercando il consenso su cosa scegliere come frutti dell'incontro («sintesi»).

5. Si conclude con la preghiera. In seguito l'animatore raccoglie quanto emerso dall'incontro.

2.4. Alcuni suggerimenti per il lavoro di «sintesi»

Una sintesi non è un semplice riassunto ma un raccogliere insieme gli aspetti che maggiormente ci interpellano. Si tratta di riprendere la dinamica del discernimento in atteggiamento di preghiera:

- **RICONOSCERE:** far emergere i punti più importanti di quanto emerso sul «camminare insieme», sia che siano stati condivisi da molti, sia per il consenso su qualcosa che anche uno solo ha messo in evidenza ma che ha colpito molti (non è una questione di maggioranza!).
- **INTERPRETARE:** entrare più in profondità possibile (secondo le situazioni) su questi punti per cogliere la presenza dello Spirito di vita. È importante integrare le diverse prospettive: anche i contributi di chi ha posizioni differenti possono aiutare ad arricchire la comprensione.
- **SCEGLIERE** tra le tante cose emerse, che cosa è significativo condividere all'interno del cammino sinodale e quali materiali aggiuntivi raccogliere. In modo particolare se ci sono narrazioni interessanti vale la pena annotarle o chiedere a chi l'ha raccontata di consegnarla (attenzione al numero di pagine raccolte! Qui il termine «sintesi» è appropriato).

Prima di considerare la sintesi conclusa è importante la “restituzione”, che permette di aggiustarla in modo che tutti vi si riconoscano. Si tratta di costruire una strada (o una sintesi) in cui tutti possano sentirsi in qualche modo a proprio agio. Dunque è opportuno prevedere un momento in cui condividere la stesura definitiva della sintesi con coloro che hanno partecipato all'incontro.

3. Nuclei tematici e domande per favorire l'ascolto e il confronto

L'orizzonte di riferimento la domanda fondamentale proposta dal Sinodo universale è:

Come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale) quel “camminare insieme” che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?

Per dare ancora più concretezza a questa domanda di fondo ci si confronta su alcune domande più specifiche che sono raggruppate attorno a sei nuclei tematici (piste di riflessione).

I. I COMPAGNI DI VIAGGIO

Nella Chiesa e nella società siamo sulla stessa strada fianco a fianco. Quando diciamo “la nostra parrocchia”, “la nostra comunità” a chi ci stiamo rivolgendo? Chi ci chiede di camminare insieme come lo accogliamo? Già nel convegno diocesano del 2017 si discusse su come essere “chiesa in uscita”: nelle nostre parrocchie quali sono stati i passi compiuti? Oppure si è ancora conservato uno stile “tradizionale” della pastorale? Quali gruppi o individui sono lasciati ai margini all’interno delle nostre comunità e del nostro territorio parrocchiale?

II. ASCOLTARE

L’ascolto è il primo passo, ma richiede di avere mente e cuore aperti, senza pregiudizi.

In che modo Dio ci sta parlando attraverso voci che a volte ignoriamo? Ci mettiamo in ascolto di coloro che hanno punti di vista diversi dai nostri? Come vengono ascoltati i laici, in particolare i giovani e le donne? Come integriamo il contributo di consacrate, in alcuni casi, presenti all’interno delle nostre comunità? Come ci avviciniamo ai poveri, agli emarginati, agli esclusi? Stiamo ascoltando o abbiamo paura di ascoltare il contesto sociale e culturale in cui viviamo? Cosa ci dice?

III. PRENDERE LA PAROLA

Tutti sono invitati a parlare con coraggio e parresia, cioè integrando libertà, verità e carità.

Riusciamo a dare spazio alla parola di tutti all’interno degli organismi di partecipazione parrocchiali? Come avviene questo? Quali sono i limiti e i pregi dei nostri organismi di partecipazione? In che modo le scelte pastorali vengono condivise? Come promuoviamo all’interno della comunità e dei suoi organismi uno stile comunicativo libero e autentico, senza doppiezze e opportunismi?

IV. CELEBRARE

“Camminare insieme” è possibile solo se si fonda sull’ascolto comunitario della Parola e sulla celebrazione dell’Eucaristia.

Come la preghiera e la liturgia incide nella vita della comunità? Come promuoviamo uno stile di ascolto della Parola di Dio nella vita quotidiana delle persone? Come promuoviamo la partecipazione attiva di tutti i fedeli alla liturgia? Le

nostre liturgie sono un semplice “fare”, mettono al centro “noi stessi” o rendono visibile il primato di Dio? Quali modalità concrete mettiamo in campo perché questo avvenga?

V. CORRESPONSABILI NELLA MISSIONE

La sinodalità è a servizio della missione della Chiesa, a cui tutti i suoi membri sono chiamati a partecipare.

L’invito che ci giunge è quello di essere chiesa missionaria: come le nostre parrocchie stanno sviluppando questo aspetto? Come è vissuta la catechesi dell’iniziazione cristiana? E l’accompagnamento dei fidanzati verso il matrimonio? Come sono vissute la vita di carità e le iniziative di solidarietà? La caritas parrocchiale si limita alla “distribuzione dei viveri” o è promotrice di una vera e propria pastorale degli ultimi? Riguardo alla dimensione vocazione: quanto ci si impegna nell’individuare e coltivare “germi di chiamata” all’interno dei giovani? La parrocchia è in sintonia con le attività del Seminario Diocesano? In che modo la parrocchia vive il rapporto con la Diocesi e i suoi uffici pastorali? Cosa chiediamo loro?

VI. DISCERNERE E DECIDERE

In uno stile sinodale si decide per discernimento, sulla base di un consenso che scaturisce dalla comune obbedienza allo Spirito.

In che modo ci mettiamo in ascolto della voce dello Spirito Santo? Con quali procedure e con quali metodi discerniamo insieme e prendiamo decisioni all’interno della parrocchia e delle comunità pastorali? Quale metodo di lavoro hanno i nostri organismi di partecipazione?

Concludendo, desidero invitare tutti a curare un “noi” ecclesiale, inclusivo che viva in pienezza la dinamica di una Chiesa “popolo di Dio”, di una Chiesa che vada verso le periferie, di una Chiesa “riconciliata” al suo interno e capace di riconciliarsi con il mondo. Non sappiamo dove ci condurrà questo cammino sinodale: “il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito” (Gv 3, 8). Sappiamo, però, quanto ci basta per partire: se ci lasceremo condurre umilmente dal Signore Risorto, a poco a poco rinunceremo alle nostre singole vedute e rivendicazioni e convergeremo verso ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

Commissione Sinodale Diocesana

«ED ORA PARLATE VOI...»

LA CHIESA DI FOGGIA-BOVINO SI METTE IN ASCOLTO E DIALOGO CON IL MONDO DELLA SALUTE, DEI GIOVANI E DEL LAVORO

1. Una provocazione per tutti

Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori.

Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 171

2. Indicazioni metodologiche

2.1. Fasi del cammino

- Ogni referente sinodale di ambito pastorale può individuare alcune persone che lo aiutino nel progettare il percorso e seguire il lavoro.
- È bene, là dove è possibile, attivare più gruppi sinodali, ognuno dei quali dovrebbe avere almeno 6-7 persone e non superare le 10-12 persone. Ogni gruppo avrà un coordinatore e, se lo si ritiene opportuno, un'altra persona che possa aiutare nella verbalizzazione dell'incontro.
- Le domande dei diversi nuclei tematici rappresentano stimoli per il confronto e l'ascolto. Non bisogna perciò preoccuparsi di rispondere ad ogni singola domanda, ma ogni partecipante risponde a quelle che ritiene per lui più importanti. Le domande presenti in questa scheda costituiscono una traccia. Ogni gruppo sceglierà le piste di riflessione, che declinando in diversi ambiti l'interrogativo principale del Sinodo universale, aiutano a far partire la riflessione.
- Infine i referenti sinodali dell'ambito pastorale stenderanno una relazione (massimo 6500 caratteri, spazi inclusi) che metta insieme il materiale raccolto, lo confronteranno in un incontro con coloro che gli hanno aiutati e inoltreranno il tutto entro lunedì 28 febbraio al seguente indirizzo e-mail: sinodo@diocesifoggiabovino.it

2.2. Cronoprogramma diocesano

- Nei mesi di gennaio-febbraio inizia il periodo della consultazione e degli incontri sinodali.
- Entro lunedì 28 febbraio 2022 viene consegnata la relazione di sintesi dell'ambito pastorale.
- Nel mese di marzo 2022 viene elaborata la relazione diocesana che deve essere inoltrata alla Segreteria generale della CEI entro la fine del mese.

2.3. Conversazione spirituale

Per favorire un'esperienza centrata su un ascolto reciproco e la condivisione dell'esperienza il gruppo sinodale è caratterizzato da una dinamica che il Vademecum del Sinodo Universale 2021-2023 chiama **conversazione spirituale** (cf. Appendice B, n. 8). La struttura del lavoro che proponiamo si ispira a questa dinamica:

1. Una breve **preghiera di apertura** per disporsi all'ascolto dello Spirito (Adsumus Sancte Spiritus).
2. PRIMA FASE «**prendere la parola**»: i partecipanti, dopo una breve provocazione da parte dell'animatore (cf. Una provocazione per tutti e Un messaggio per te o altro) condividono a turno (e senza dibattere/ribattere) la loro esperienza rispetto al tema dell'incontro. Il registro è quello della narrazione. Terminato il primo giro, l'animatore propone alcuni minuti di silenzio per preparare l'intervento successivo.
3. SECONDA FASE «**uscire da sé**»: Di nuovo condivisione di ciascuno a giro: "cosa mi ha colpito? cosa mi interpella profondamente? cosa ci dice lo Spirito? (esclusivamente) a partire dalle condivisioni ascoltate dagli altri. Seguono alcuni minuti di silenzio per preparare l'intervento successivo.
4. TERZA FASE «**costruire insieme**»: "Cosa sentiamo importante dire a noi stessi e alla Chiesa intera come «contributo sinodale» rispetto al tema? Questa volta non più a giro. L'animatore aiuta i partecipanti a far emergere i punti chiave emersi, cercando il consenso su cosa scegliere come frutti dell'incontro («sintesi»).
5. Si conclude con la **preghiera**. In seguito **l'animatore raccoglie** quanto emerso dall'incontro.
La modalità dell'incontro dovrà essere adattata al profilo del gruppo che si ha di fronte.

2.4. Alcuni suggerimenti per il lavoro di «sintesi»

Una sintesi non è un semplice riassunto ma un raccogliere insieme gli aspetti che maggiormente ci interpellano. Si tratta di riprendere la dinamica del discernimento in atteggiamento di preghiera:

- **RICONOSCERE**: far emergere i punti più importanti di quanto emerso sul «camminare insieme», sia che siano stati condivisi da molti, sia per il consen-

so su qualcosa che anche uno solo ha messo in evidenza ma che ha colpito molti (non è una questione di maggioranza!).

- **INTERPRETARE:** entrare più in profondità possibile (secondo le situazioni) su questi punti per cogliere la presenza dello Spirito di vita. È importante integrare le diverse prospettive: anche i contributi di chi ha posizioni differenti possono aiutare ad arricchire la comprensione.
- **SCEGLIERE** tra le tante cose emerse, che cosa è significativo condividere all'interno del cammino sinodale e quali materiali aggiuntivi raccogliere. In modo particolare se ci sono narrazioni interessanti vale la pena annotarle o chiedere a chi l'ha raccontata di consegnarla (attenzione al numero di pagine raccolte! Qui il termine «sintesi» è appropriato).

Prima di considerare la sintesi conclusa è importante la **“restituzione”**, che permette di aggiustarla in modo che tutti vi si riconoscano. Si tratta di costruire una strada (o una sintesi) in cui tutti possano sentirsi in qualche modo a proprio agio. Dunque è opportuno prevedere un momento in cui condividere la stesura definitiva della sintesi con coloro che hanno partecipato all'incontro.

3. Per il mondo della salute

3.1. Un messaggio per te

[La parola] conforto [...] indica una forza che non viene da noi, ma da chi sta con noi: da lì viene la forza. Gesù, il Dio-con-noi, ci dà questa forza, il suo Cuore dà coraggio nelle avversità. Tante incertezze ci spaventano: in questo tempo di pandemia ci siamo scoperti più piccoli, più fragili. Nonostante tanti meravigliosi progressi, lo si vede anche in campo medico: quante malattie rare e ignote! Quando trovo, nelle udienze, persone – soprattutto bambini, bambine – e domando: “È ammalato?” – [rispondono] “Una malattia rara”.

Quante ce ne sono, oggi! Quanta fatica a stare dietro alle patologie, alle strutture di cura, a una sanità che sia davvero come dev'essere, per tutti. Potremmo scoraggiarci. Per questo abbiamo bisogno di conforto – la terza parola –. Il Cuore di Gesù batte per noi ritmando sempre quelle parole: “Coraggio, coraggio, non avere paura, io sono qui!”. Coraggio sorella, coraggio fratello, non abbatterti, il Signore tuo Dio è più grande dei tuoi mali, ti prende per mano e ti accarezza, ti è vicino, è compassionevole, è tenero. Egli è il tuo conforto.

PAPA FRANCESCO, *Omelia nel 60° anniversario di inaugurazione della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore* (5 novembre 2021)

3.2. Nuclei tematici e domande per favorire l'ascolto e il confronto

Quanto è importante la parola “conforto” oggi all'interno delle corsie di ospedale? Il personale sanitario dove può attingere forza per quest'opera?

I. I COMPAGNI DI VIAGGIO

Nella Chiesa e nella società siamo sulla stessa strada fianco a fianco.

Quanto riteniamo sia vera questa frase e perché? Qual è la nostra esperienza di Chiesa? La Chiesa può essere di sostegno a quanti vivono tra le corsie? In che modo può esserlo per il personale sanitario? In che modo per i malati?

II. ASCOLTARE

L'ascolto è il primo passo, ma richiede di avere mente e cuore aperti, senza pregiudizi.

Ci sentiamo ascoltati nella Chiesa? Come la comunità ecclesiale può farlo?

III. CELEBRARE

“Camminare insieme” per la Chiesa è possibile solo se si fonda sull’ascolto comunitario della Parola e sulla celebrazione dell’Eucaristia.

Che cosa significa per l’intero ospedale avere una cappella e celebrazione l’Eucaristia? In che modo la liturgia di inserisce in quell’aiuto che la Chiesa offre a quanti soffrono?

IV. AUTORITÀ E PARTECIPAZIONE

Una Chiesa sinodale è una Chiesa partecipativa e corresponsabile.

Ci sentiamo parte della comunità ecclesiale? Se no, perché? Che cosa mantiene ai margini o che cosa spinge alcuni a prendere le distanze dalla comunità?

4. Per i giovani, l’università e la scuola

4.1. Un messaggio per te

Vorrei dirvi questo: noi, noi tutti, vi siamo grati quando sognate. “Ma davvero? I giovani quando sognano a volte fanno chiasso...”. Fate chiasso, perché il vostro chiasso è il frutto dei vostri sogni. Vuol dire che non volete vivere nella notte, quando fate di Gesù il sogno della vostra vita e lo abbracciate con gioia, con un entusiasmo contagioso che ci fa bene!

Grazie, grazie, quando siete capaci di portare avanti i sogni con coraggio, per quando non smettete di credere nella luce anche dentro le notti della vita, per quando vi impegnate con passione per rendere più bello e umano il nostro mondo. Grazie per quando coltivate il sogno della fraternità, per quando avete a cuore le ferite del creato, lottate per la dignità dei più deboli e diffondete lo spirito della solidarietà e della condivisione. E soprattutto grazie perché in un mondo che, appiattito sui guadagni del presente, tende a soffocare i grandi ideali, non perdetevi in questo mondo la capacità di sognare! Non vivere o addormentati o anestetizzati. No: sognare vivi. Questo aiuta noi adulti e la Chiesa. Sì, abbiamo bisogno anche come Chiesa di sognare, abbiamo bisogno dell’entusiasmo, abbiamo bisogno dell’ardore dei giovani per essere testimoni di Dio che è sempre giovane!

E vorrei dirvi un'altra cosa: tanti vostri sogni corrispondono a quelli del Vangelo. La fraternità, la solidarietà, la giustizia, la pace: sono gli stessi sogni di Gesù per l'umanità. Non abbiate paura di aprirvi all'incontro con Lui. Egli ama i vostri sogni e vi aiuta a realizzarli. Il Cardinale Martini diceva che alla Chiesa e alla società servono «sognatori che ci mantengano aperti alle sorprese dello Spirito Santo» (Conversazioni notturne a Gerusalemme. Sul rischio della fede, p. 61). Sognatori che ci mantengano aperti alle sorprese dello Spirito Santo. È bello! Vi auguro di essere tra questi sognatori!

FRANCESCO, *Omelia nella Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo* (21 novembre 2021)

4.2. Nuclei tematici e domande per favorire l'ascolto e il confronto

Quali sono i miei sogni? Quanto, secondo te, i tuoi sogni corrispondono a quelli del Vangelo? Cosa li accomuna? Che cosa invece li allontana?

I. I COMPAGNI DI VIAGGIO

Nella Chiesa e nella società siamo sulla stessa strada fianco a fianco.

Qual è la nostra esperienza di Chiesa? Ci sentiamo accompagnati da lei nella nostra vita, nelle fatiche e nelle speranze? La Chiesa riesce ad essere la casa di tutti?

II. ASCOLTARE

L'ascolto è il primo passo, ma richiede di avere mente e cuore aperti, senza pregiudizi.

Ci sentiamo ascoltati nella Chiesa? Come la comunità ecclesiale può farlo? Che cosa impedisce l'ascolto e che cosa lo favorisce? Molto spesso i problemi di comunicazione nascono quando non si parla la stessa lingua: capisco la "lingua" della Chiesa? In che modo può rendersi più comprensibile?

III. PRENDERE LA PAROLA

Tutti sono invitati a parlare con coraggio e parresia, cioè integrando libertà, verità e carità.

Avere diritto di parola nella Chiesa: che cosa significa? Ed io cosa vorrei dire alla Chiesa?

Su che cosa e come la Chiesa può prendere la parola?

IV. DIALOGARE NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ

Il dialogo è un cammino di perseveranza, che comprende anche silenzi e sofferenze, ma capace di raccogliere l'esperienza delle persone e dei popoli.

La Chiesa può imparare da altre istanze della società: il mondo della politica, dell'economia, della cultura e dell'arte, la società civile, i poveri e i più fragili...? Quali relazioni, quali esperienze di dialogo e di impegno condiviso si possono costruire con credenti di altre religioni e con chi non crede?

5. Per il mondo del lavoro

5.1. Un messaggio per te

Il lavoro è quello che rende l'uomo simile a Dio, perché con il lavoro l'uomo è creatore, è capace di creare, di creare tante cose; anche di creare una famiglia per andare avanti.

L'uomo è un creatore e crea con il lavoro. Questa è la vocazione. E dice la Bibbia che «Dio vide quanto aveva fatto ed ecco, era cosa molto buona» (Gen 1,31). Cioè, il lavoro ha dentro di sé una bontà e crea l'armonia delle cose – bellezza, bontà – e coinvolge l'uomo in tutto: nel suo pensiero, nel suo agire, tutto. L'uomo è coinvolto nel lavorare. È la prima vocazione dell'uomo: lavorare. E questo dà dignità all'uomo. La dignità che lo fa assomigliare a Dio. La dignità del lavoro.

Una volta, in una Caritas, a un uomo che non aveva lavoro e andava per cercare qualcosa per la famiglia, un dipendente della Caritas [ha dato qualcosa da mangiare] e ha detto: “Almeno lei può portare il pane a casa” – “Ma a me non basta questo, non è sufficiente”, è stata la risposta: “Io voglio guadagnare il pane per portarlo a casa”. Gli mancava la dignità, la dignità di “fare” il pane lui, con il suo lavoro, e portarlo a casa. La dignità del lavoro, che è tanto calpestata, purtroppo.

FRANCESCO, *Omelia* (1 maggio 2020)

5.2. Nuclei tematici e domande per favorire l'ascolto e il confronto

Cosa dice Dio oggi al mondo del lavoro?

I. I COMPAGNI DI VIAGGIO

Nella Chiesa e nella società siamo sulla stessa strada fianco a fianco.

Qual è la nostra esperienza di Chiesa? Ci sentiamo accompagnati da lei nella nostra vita, nelle fatiche e nelle speranze? La Chiesa riesce ad essere la casa di tutti?

II. ASCOLTARE

L'ascolto è il primo passo, ma richiede di avere mente e cuore aperti, senza pregiudizi.

Ci sentiamo ascoltati nella Chiesa? Come la Chiesa può farlo? Cosa dovrebbe dire la Chiesa al mondo del lavoro?

III. PRENDERE LA PAROLA

Tutti sono invitati a parlare con coraggio e parresia, cioè integrando libertà, verità e carità. Avere diritto di parola nella Chiesa: che cosa significa? Mi piacerebbe dire qualcosa alla Chiesa?

IV. DIALOGARE NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ

Il dialogo è un cammino di perseveranza, che comprende anche silenzi e sofferenze, ma capace di raccogliere l'esperienza delle persone e dei popoli.

La Chiesa può imparare da altre istanze della società: il mondo della politica,

dell'economia, della cultura e dell'arte, la società civile, i poveri e i più fragili...?
Quali relazioni, quali esperienze di dialogo e di impegno condiviso si possono costruire con credenti di altre religioni e con chi non crede?

PERCORSO DI CONSULTAZIONE SINODALE NELLE PARROCCHIE E COMUNITÀ PASTORALI

1. Alcune provocazioni

Attaverso tutte le sue attività la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambito di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione.

(FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 28)

L'appello alla conversione missionaria si infrange quasi sempre di fronte al muro della pastorale ordinaria che, con i suoi ritmi e i suoi tempi, impedisce o almeno rallenta il rinnovamento missionario delle nostre comunità e mi chiedo: perché questa riluttanza ad essere una Chiesa in uscita e a passare da una pastorale di conservazione a una di missione? Gioca in noi quello che qualcuno ha chiamato la "sindrome di Giona": Giona chiuso nel suo nazionalismo giudaico, preoccupato più della sua pianta di ricino che non della salvezza di Ninive, la grande città pagana, non obbedisce a Dio quando lo chiama ad andare a Ninive. Ma cosa c'è dietro queste resistenze? Fatta salva la buona fede di tutti noi. Cosa gioca, perché stentiamo a convertirci alla missione?

(Mons. ANTONIO DI DONNA, *Una chiesa in uscita. Relazione al Convegno Diocesano «Pastorale in conversione per una Chiesa in uscita»*, 20 aprile 2017)

Il grande nemico della "Chiesa in uscita", ma più in generale, il grande nemico di una società e di una Chiesa aperte è la voglia di autopreservarsi e di preservare le strutture, da quelle fisiche a quelle mentali e interiori. Se la conversione mentale richiede tutto quello che fin qui si è detto, la riforma delle strutture esige l'impegno per una pastorale che, in tutte le sue istanze, sia più espansiva, aperta e non ripetitiva. Nonostante la fatica che comporta, que-

sto non è il tempo per ripiegarsi sulla lamentela di quello che manca o per concentrarsi sulla zizzania, invece che sul vino nuovo. Ma vino nuovo in otri nuovi.

(Mons. VINCENZO PELVI, *Pastorale familiare in conversione. Relazione al Convegno Diocesano «Pastorale in conversione per una Chiesa in uscita»*, 21 aprile 2017)

2. Indicazioni metodologiche

2.1. Fasi del cammino

- Ogni comunità parrocchiale individua **due animatori** (coordinatori dei gruppi di consultazione) che assieme al parroco progettino il percorso e seguano il lavoro.
- I vicari zionali incontrano gli animatori sinodali parrocchiali della propria zona per spiegare il cammino da compiere e lo svolgimento del percorso di consultazione.
- Si stabilisce un momento o più momenti in cui ogni parrocchia (anche due parrocchie accomunate dal medesimo territorio, medesime problematiche ecc.) convochi i membri dei propri organismi di partecipazione per avviare la consultazione.
Possono essere invitati anche referenti di altre realtà e/o persone che si ritiene più opportuno far partecipare.
- È bene, là dove è possibile, attivare **più gruppi sinodali**, ognuno dei quali dovrebbe avere almeno 6-7 persone e non superare le 10-12 persone. Ogni gruppo avrà un coordinatore (uno dei due animatori parrocchiali a cui se necessario si affiancheranno altre persone) e, se lo si ritiene opportuno, un'altra persona per ogni gruppo che possa aiutare nella verbalizzazione dell'incontro.
- Le domande dei diversi nuclei tematici rappresentano stimoli per il confronto e l'ascolto. Non bisogna perciò preoccuparsi di rispondere ad ogni singola domanda, ma ogni partecipante risponde a quelle che ritiene per lui più importanti. Le domande presenti in questa scheda costituiscono una traccia. Ogni comunità parrocchiale sceglierà tre o massimo quattro piste di riflessione, che declinano in diversi ambiti l'interrogativo principale del Sinodo universale da cui deve partire la riflessione.
- Le sintesi dei diversi gruppi sinodali dovranno essere elaborate dai referenti parrocchiali (con l'ausilio dei parroci), i quali inoltreranno il lavoro ai rispettivi Vicari zionali.
- Infine i Vicari zionali stenderanno una relazione (massimo 6500 caratteri, spazi inclusi) che metta insieme il materiale della Vicaria, lo confronteranno in un incontro con i referenti parrocchiali della propria zona e inoltreranno il tutto entro lunedì 28 febbraio al seguente indirizzo e-mail: sinodo@diocesi-foggiabovino.it

2.2. Cronoprogramma diocesano

- Entro la fine di dicembre 2021 individuare i due animatori parrocchiali e inviare i nominativi ai rispettivi Vicari zonali.
- Entro la seconda settimana di gennaio ogni Vicario zonale organizza uno o più incontri di conoscenza-formazione con gli animatori sinodali parrocchiali. In quella occasione viene stilato un calendario vicariale. Inizia, quindi, il tempo della consultazione parrocchiale.
- Entro lunedì 28 febbraio 2022 viene consegnata la relazione di sintesi delle Vicarie.
- Nel mese di marzo 2022 viene elaborata la relazione diocesana che deve essere inoltrata alla Segreteria generale della CEI entro la fine del mese.

2.3. Conversazione spirituale

Per favorire un'esperienza centrata su un ascolto reciproco e la condivisione dell'esperienze il gruppo sinodale è caratterizzato da una dinamica che il Vademecum del Sinodo Universale 2021-2023 chiama **conversazione spirituale** (cf. *Appendice B*, n. 8). La struttura del lavoro che proponiamo si ispira a questa dinamica:

1. Una **preghiera di apertura** per disporsi all'ascolto dello Spirito (*Adsumus Sancte Spiritus*).
2. PRIMA FASE «**prendere la parola**»: dopo una breve “provocazione” (cf. punto 1 della presente scheda o altro) i partecipanti condividono a turno (e senza dibattere/ribattere) la loro esperienza rispetto al tema dell'incontro. Il registro è quello della narrazione. Terminato il primo giro, l'animatore propone alcuni minuti di silenzio per preparare l'intervento successivo.
3. SECONDA FASE «**uscire da sé**»: Di nuovo condivisione di ciascuno a giro: “cosa mi ha colpito? cosa mi interpella profondamente? cosa ci dice lo Spirito?” (esclusivamente) a partire dalle condivisioni ascoltate dagli altri. Seguono alcuni minuti di silenzio per preparare l'intervento successivo.
4. TERZA FASE «**costruire insieme**»: “Cosa sentiamo importante dire a noi stessi e alla Chiesa intera come «contributo sinodale» rispetto al tema? Questa volta non più a giro. L'animatore aiuta i partecipanti a far emergere i punti chiave emersi, cercando il consenso su cosa scegliere come frutti dell'incontro («sintesi»).
5. Si conclude con la **preghiera**. In seguito **l'animatore raccoglie** quanto emerso dall'incontro.

2.4. Alcuni suggerimenti per il lavoro di «sintesi»

Una sintesi non è un semplice riassunto ma un raccogliere insieme gli aspetti che maggiormente ci interpellano. Si tratta di riprendere la dinamica del discernimento in atteggiamento di preghiera:

- **RICONOSCERE:** far emergere i punti più importanti di quanto emerso sul «camminare insieme», sia che siano stati condivisi da molti, sia per il consenso su qualcosa che anche uno solo ha messo in evidenza ma che ha colpito molti (non è una questione di maggioranza!).
- **INTERPRETARE:** entrare più in profondità possibile (secondo le situazioni) su questi punti per cogliere la presenza dello Spirito di vita. È importante integrare le diverse prospettive: anche i contributi di chi ha posizioni differenti possono aiutare ad arricchire la comprensione.
- **SCEGLIERE** tra le tante cose emerse, che cosa è significativo condividere all'interno del cammino sinodale e quali materiali aggiuntivi raccogliere. In modo particolare se ci sono narrazioni interessanti vale la pena annotarle o chiedere a chi l'ha raccontata di consegnarla (attenzione al numero di pagine raccolte! Qui il termine «sintesi» è appropriato).

Prima di considerare la sintesi conclusa è importante la **“restituzione”**, che permette di aggiustarla in modo che tutti vi si riconoscano. Si tratta di costruire una strada (o una sintesi) in cui tutti possano sentirsi in qualche modo a proprio agio. Dunque è opportuno prevedere un momento in cui condividere la stesura definitiva della sintesi con coloro che hanno partecipato all'incontro.

3. Nuclei tematici e domande per favorire l'ascolto e il confronto

L'orizzonte di riferimento la domanda fondamentale proposta dal Sinodo universale è:

Come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale) quel “camminare insieme” che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?

Per dare ancora più concretezza a questa domanda di fondo ci si confronta su alcune domande più specifiche che sono raggruppate attorno a sei nuclei tematici (piste di riflessione).

I. I COMPAGNI DI VIAGGIO

Nella Chiesa e nella società siamo sulla stessa strada fianco a fianco.

Quando diciamo “la nostra parrocchia”, “la nostra comunità” a chi ci stiamo rivolgendo? Chi ci chiede di camminare insieme come lo accogliamo? Già nel convegno diocesano del 2017 si discusse su come essere “chiesa in uscita”: nelle nostre parrocchie quali sono stati i passi compiuti? Oppure si è ancora conservato uno stile “tradizionale” della pastorale? Quali gruppi o individui sono lasciati ai margini all'interno delle nostre comunità e del nostro territorio parrocchiale?

II. ASCOLTARE

L'ascolto è il primo passo, ma richiede di avere mente e cuore aperti, senza pregiudizi.

In che modo Dio ci sta parlando attraverso voci che a volte ignoriamo? Ci mettiamo in ascolto di coloro che hanno punti di vista diversi dai nostri? Come vengono ascoltati i laici, in particolare i giovani e le donne? Come integriamo il contributo di consacrate, in alcuni casi, presenti all'interno delle nostre comunità? Come ci avviciniamo ai poveri, agli emarginati, agli esclusi? Stiamo ascoltando o abbiamo paura di ascoltare il contesto sociale e culturale in cui viviamo? Cosa ci dice?

III. PRENDERE LA PAROLA

Tutti sono invitati a parlare con coraggio e parresia, cioè integrando libertà, verità e carità.

Riusciamo a dare spazio alla parola di tutti all'interno degli organismi di partecipazione parrocchiali? Come avviene questo? Quali sono i limiti e i pregi dei nostri organismi di partecipazione? In che modo le scelte pastorali vengono condivise? Come promuoviamo all'interno della comunità e dei suoi organismi uno stile comunicativo libero e autentico, senza doppiezze e opportunismi?

IV. CELEBRARE

“Camminare insieme” è possibile solo se si fonda sull'ascolto comunitario della Parola e sulla celebrazione dell'Eucaristia.

Come la preghiera e la liturgia incide nella vita della comunità? Come promuoviamo uno stile di ascolto della Parola di Dio nella vita quotidiana delle persone? Come promuoviamo la partecipazione attiva di tutti i fedeli alla liturgia? Le nostre liturgie sono un semplice “fare”, mettono al centro “noi stessi” o rendono visibile il primato di Dio? Quali modalità concrete mettiamo in campo perché questo avvenga?

V. CORRESPONSABILI NELLA MISSIONE

La sinodalità è a servizio della missione della Chiesa, a cui tutti i suoi membri sono chiamati a partecipare.

L'invito che ci giunge è quello di essere chiesa missionaria: come le nostre parrocchie stanno sviluppando questo aspetto? Come è vissuta la catechesi dell'iniziazione cristiana? E l'accompagnamento dei fidanzati verso il matrimonio? Come sono vissute la vita di carità e le iniziative di solidarietà? La caritas parrocchiale si limita alla “distribuzione dei viveri” o è promotrice di una vera e propria pastorale degli ultimi? Riguardo alla dimensione vocazione:

quanto ci si impegna nell'individuare e coltivare “germi di chiamata” all'interno dei giovani?

La parrocchia è in sintonia con le attività del Seminario Diocesano? In che modo la parrocchia vive il rapporto con la Diocesi e i suoi uffici pastorali? Cosa chiediamo loro?

VI. DISCERNERE E DECIDERE

In uno stile sinodale si decide per discernimento, sulla base di un consenso che scaturisce dalla comune obbedienza allo Spirito.

In che modo ci mettiamo in ascolto della voce dello Spirito Santo? Con quali procedure e con quali metodi discerniamo insieme e prendiamo decisioni all'interno della parrocchia e delle comunità pastorali? Quale metodo di lavoro hanno i nostri organismi di partecipazione?

LA VITA CONSACRATA, UNA “PROFEZIA” PER LA CHIESA DI OGGI PERCORSO DI CONSULTAZIONE SINODALE PER LE RELIGIOSE

1. Alcune provocazioni

La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”. Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un’adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia. Esorto tutti ad applicare con generosità e coraggio gli orientamenti di questo documento, senza divieti né paure. L’importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale.

FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 33

Mi attendo che “svegliate il mondo”, perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia. [...] «I religiosi seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico». È questa la priorità che adesso è richiesta: «essere profeti che testimoniano come Gesù ha vissuto su questa terra ... Mai un religioso deve rinunciare alla profezia» (29 novembre 2013). Il profeta riceve da Dio la capacità di scrutare la storia nella quale vive e di interpretare gli avvenimenti: è come una sentinella che veglia durante la notte e sa quando arriva l’aurora (cfr Is 21, 11-12). Conosce Dio e conosce gli uomini e le donne suoi fratelli e sorelle. È capace di discernimento e anche di denunciare il male del peccato e le ingiustizie, perché è libero, non deve rispondere ad altri padroni se non a Dio, non ha altri interessi che quelli di Dio. Il profeta sta abitualmente dalla parte dei poveri e degli indifesi, perché sa che Dio stesso è dalla loro parte.

Mi attendo dunque non che teniate vive delle “utopie”, ma che sappiate creare “altri luoghi”, dove si viva la logica evangelica del dono, della fraternità, dell’accoglienza della diversità, dell’amore reciproco. Monasteri, comunità, centri di spiritualità, cittadelle, scuole, ospedali, case-famiglia e tutti quei luoghi che la carità e la creatività carismatica hanno

fatto nascere, e che ancora faranno nascere con ulteriore creatività, devono diventare sempre più il lievito per una società ispirata al Vangelo, la “città sul monte” che dice la verità e la potenza delle parole di Gesù.

FRANCESCO, *Lettera Apostolica a tutti i consacrati* (21 novembre 2014), II,2

2. Indicazioni metodologiche

2.1. Fasi del cammino

- Le due referenti sinodali delle religiose possono individuare altre sorelle che le aiutino nel progettare il percorso e seguire il lavoro.
- È bene, secondo le diverse possibilità, attivare più gruppi sinodali, ognuno dei quali dovrebbe avere almeno 6-7 persone e non superare le 10-12 persone. Ogni gruppo avrà una coordinatrice e, se lo si ritiene opportuno, un'altra persona che possa aiutare nella verbalizzazione dell'incontro. I gruppi possono essere fatti per medesime famiglie religiose o combinandosi utilizzando altri criteri (ad es. per fasce d'età).
- Le domande dei diversi nuclei tematici rappresentano stimoli per il confronto e l'ascolto. Non bisogna perciò preoccuparsi di rispondere ad ogni singola domanda, ma ogni partecipante risponde a quelle che ritiene più importanti. Le domande presenti in questa scheda costituiscono una traccia. Ogni gruppo sceglierà le piste di riflessione che più ritiene idonee, che declinano in diversi ambiti l'interrogativo principale del Sinodo universale da cui deve partire la riflessione.
- Infine le referenti sinodali delle religiose stenderanno una relazione (massimo 3000 caratteri, spazi inclusi) che metta insieme il materiale raccolto, lo confronteranno in un incontro con coloro che hanno aiutato a stendere quelle dei singoli gruppi e inoltreranno il tutto entro lunedì 28 febbraio al seguente indirizzo e-mail: sinodo@diocesifoggiabovino.it

2.2. Cronoprogramma diocesano

- Nei mesi di gennaio-febbraio inizia il periodo della consultazione e degli incontri sinodali.
- Entro lunedì 28 febbraio 2022 viene consegnata la relazione di sintesi del settore delle religiose.
- Nel mese di marzo 2022 viene elaborata la relazione diocesana che deve essere inoltrata alla Segreteria generale della CEI entro la fine del mese.

2.3. Conversazione spirituale

Per favorire un'esperienza centrata su un ascolto reciproco e la condivisione dell'esperienze il gruppo sinodale è caratterizzato da una dinamica che il Vade-

mecum del Sinodo Universale 2021-2023 chiama **conversazione spirituale** (cf. Appendice B, n. 8). La struttura del lavoro che proponiamo si ispira a questa dinamica:

1. Una breve **preghiera di apertura** per disporsi all'ascolto dello Spirito (Adsumus Sancte Spiritus).
2. PRIMA FASE «**prendere la parola**»: le partecipanti, dopo una breve provocazione da parte dell'animatrice (cf. 1. Alcune provocazioni o altro) condividono a turno (e senza dibattere/ribattere) la loro esperienza rispetto al tema dell'incontro. Il registro è quello della narrazione. Terminato il primo giro, l'animatrice propone alcuni minuti di silenzio per preparare l'intervento successivo.
3. SECONDA FASE «**uscire da sé**»: Di nuovo condivisione di ciascuno a giro: "cosa mi ha colpito? cosa mi interpella profondamente? cosa ci dice lo Spirito?" (esclusivamente) a partire dalle condivisioni ascoltate dagli altri. Seguono alcuni minuti di silenzio per preparare l'intervento successivo.
4. TERZA FASE «**costruire insieme**»: "Cosa sentiamo importante dire a noi stessi e alla Chiesa intera come «contributo sinodale» rispetto al tema? Questa volta non più a giro. L'animatrice aiuta le partecipanti a far emergere i punti chiave emersi, cercando il consenso su cosa scegliere come frutti dell'incontro («sintesi»).
5. Si conclude con la **preghiera**. In seguito **l'animatrice raccoglie** quanto emerso dall'incontro.

2.4. *Alcuni suggerimenti per il lavoro di «sintesi»*

Una sintesi non è un semplice riassunto ma un raccogliere insieme gli aspetti che maggiormente ci interpellano. Si tratta di riprendere la dinamica del discernimento in atteggiamento di preghiera:

- **RICONOSCERE**: far emergere i punti più importanti di quanto emerso sul «camminare insieme», sia che siano stati condivisi da molti, sia per il consenso su qualcosa che anche uno solo ha messo in evidenza ma che ha colpito molti (non è una questione di maggioranza!).
- **INTERPRETARE**: entrare più in profondità possibile (secondo le situazioni) su questi punti per cogliere la presenza dello Spirito di vita. È importante integrare le diverse prospettive: anche i contributi di chi ha posizioni differenti possono aiutare ad arricchire la comprensione.
- **SCEGLIERE** tra le tante cose emerse, che cosa è significativo condividere all'interno del cammino sinodale e quali materiali aggiuntivi raccogliere. In modo particolare se ci sono narrazioni interessanti vale la pena annotarle o chiedere a chi l'ha raccontata di consegnarla (attenzione al numero di pagine raccolte! Qui il termine «sintesi» è appropriato).

Prima di considerare la sintesi conclusa è importante la “restituzione”, che permette di aggiustarla in modo che tutti vi si riconoscano. Si tratta di costruire una strada (o una sintesi) in cui tutti possano sentirsi in qualche modo a proprio agio. Dunque è opportuno prevedere un momento in cui condividere la stesura definitiva della sintesi con coloro che hanno partecipato all’incontro.

3. Nuclei tematici e domande per favorire l’ascolto e il confronto

L’orizzonte di riferimento la domanda fondamentale proposta dal Sinodo universale è:

Come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale) quel “camminare insieme” che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?

Per dare ancora più concretezza a questa domanda di fondo ci si confronta su alcune domande più specifiche raggruppate attorno a quattro piste di riflessione.

I. I COMPAGNI DI VIAGGIO

Nella Chiesa e nella società siamo sulla stessa strada fianco a fianco.

Come religiose all’interno delle nostre comunità sappiamo camminare insieme? Come “camminano insieme” con il resto della diocesi? Come aiutano la Chiesa locale e le diverse realtà ecclesiali che serviamo a camminare insieme? Immerse nel nostro peculiare carisma come camminare assieme alle realtà del territorio in cui ci troviamo? Aiutiamo a leggere “i segni dei tempi” e le provocazioni della storia mettendo in atto quel carisma profetico proprio della vita consacrata?

II. ASCOLTARE

L’ascolto è il primo passo, ma richiede di avere mente e cuore aperti, senza pregiudizi.

Il nostro servizio è basato sull’ascolto dello Spirito che opera nella vita della Chiesa e nella storia delle persone e dei nostri contesti? Come ascoltiamo il contesto sociale e culturale in cui viviamo? Ci ascoltiamo tra di noi? E in che modo? E noi veniamo ascoltate nei luoghi in cui prestiamo il nostro servizio pastorale? Cosa può fare la Chiesa diocesana per rendersi prossima alle nostre comunità religiose?

III. CORRESPONSABILI NELLA MISSIONE

La sinodalità è a servizio della missione della Chiesa, a cui tutti i suoi membri sono chiamati a partecipare.

Quanto siamo corresponsabili e come promuoviamo la corresponsabilità nella missione? In che modo la nostra attività pastorale si apre al servizio nella società? Siamo disposte a essere audaci e creative abbandonando le logiche del “sì è

sempre fatto così”? In che modo la Chiesa diocesana è missionaria? Cosa le manca per vivere una pastorale fortemente missionaria?

Conservando ciascuno il proprio carisma, come possiamo unire le forze, religiose e Diocesi, per un cambiamento di “mentalità pastorale”?

IV. DIALOGARE NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ

Il dialogo è un cammino di perseveranza, che comprende anche silenzi e sofferenze, ma capace di raccogliere l'esperienza delle persone e dei popoli.

In Diocesi viene promossa una collaborazione concreta con le diverse comunità religiose? Di cosa c'è bisogno per migliorare in questo? Come le consacrate possono dialogare e imparare da altre istanze della società: il mondo della politica, dell'economia, della cultura, la società civile, i poveri...? Particolarmente come è possibile entrare in dialogo con i giovani?

Come formiamo noi stesse alla sinodalità e quanto il nostro modo di lavorare contribuisce a far crescere uno stile sinodale? Cosa avverto che lo Spirito voglia comunicare alla Chiesa di Foggia-Bovino?

NECROLOGI

Mons. Aldo Chiappinelli

Don Michele Contessa

MONS. ALDO CHIAPPINELLI

Il 30 marzo 2021 è tornato alla casa del Padre mons. Aldo Chiappinelli. Don Aldo nacque a Bovino il 23 marzo 1928. Maturata la vocazione al sacerdozio ha compiuto gli studi ginnasiali presso il seminario di Lucera, quelli liceali a Benevento e quelli teologici presso il seminario di Molfetta. Già in famiglia apprese la passione per la musica che continuò a coltivare; il padre e il nonno erano stati organisti della Cattedrale di Bovino. Durante gli anni di studio a Molfetta, compose il primo mottetto a quattro voci miste e organo, *Confitemini Domino*.

Fu ordinato sacerdote il 5 agosto 1951 nella Basilica Concattedrale di Bovino. Perfezionò lo studio della composizione sotto la guida del maestro Aladino Di Martino, già direttore del Liceo Musicale “U. Giordano” di Foggia, il quale lo accompagnò fino al diploma di Musica Corale nel 1958 e di Composizione nel 1960. Nel 1962 fu invitato a insegnare Armonia complementare presso il Conservatorio di musica di Foggia, dove rimase fino al 1993.

Molto ricco è il Catalogo delle sue opere, tra le quali un posto d'onore spetta ai mottetti e ai madrigali per coro a voci miste. È doveroso ricordare i due oratori per soli, coro e orchestra, il primo, *Maria venisti a noi*, dedicato alla Madonna di Valleverde, e l'altro, *Padre Pio*, che fu eseguito per la prima volta a S. Giovanni Rotondo il 15 luglio 2006.

Gli ultimi anni di ministero sacerdotale sono stati spesi da don Aldo a servizio delle comunità parrocchiali di Bovino, collaborando fraternamente con i diversi parroci che si sono succeduti.

L'attuale parroco don Francesco Paolo Gabrielli insieme con il Consiglio Pastorale delle parrocchie della Concattedrale, di S. Pietro e di S. Antonio così hanno annunciato ai fedeli la dipartita di don Aldo: “Oggi è un giorno triste per tutta la Chiesa di Bovino e per tutti i Bovinesi. Mons. Aldo Chiappinelli, già parroco e canonico della Concattedrale di Bovino è tornato alla Casa di Dio Padre.

La sua morte ci lascia interdetti e addolorati. Don Aldo è stato un prete generoso, che si è speso per la Chiesa e per questo è stato molto amato dai suoi parrocchiani, per la nostra Diocesi si tratta di una grave perdita. Egli era una persona affidabile sulla quale si poteva sempre contare. Ha sempre dato testimonianza della sua fede praticando la carità e aiutando i più bisognosi. Con la musica che ha guidato la sua vita ha toccato tanti cuori. Tutta la Comunità ecclesiale di Bovino prega per lui e siamo tutti convinti che verrà accolto e presentato al Signore in Paradiso dalla nostra Mamma Celeste da lui sempre venerata e omaggiata con il Titolo di Maria Santissima di Valleverde”.

DON MICHELE CONTESSA

Il 9 settembre 2021 è volato in cielo don Michele Contessa. Egli era nato a S. Marco in Lamis il 7 dicembre 1935. Dopo le scuole elementari è entrato nel Seminario di Troia, dove, sotto la guida di Mons. Farina, ha iniziato il suo cammino di formazione per diventare sacerdote.

È stato ordinato presbitero da S. E. Mons. Paolo Carta nella Collegiata di S. Marco in Lamis il 14 agosto 1960.

Ha svolto il suo ministero sacerdotale sempre nella città di Foggia, prima come viceparroco: per un anno nelle parrocchie di S. Giuseppe Artigiano e dei SS. Guglielmo e Pellegrino, e per più anni nelle parrocchie del S. Cuore di Gesù e della Cattedrale. Nel 1984 è stato nominato parroco di S. Francesco Saverio, dove è rimasto fino al 2002, anno in cui è stato trasferito nella parrocchia di S. Stefano. Agli inizi del 2013 ha lasciato la parrocchia di S. Stefano, ritirandosi nella Casa del Clero di Foggia. Ha compiuto gli ultimi anni del suo ministero sacerdotale come collaboratore nella Parrocchia SS. Salvatore, dove ha dedicato molto del suo tempo all'ascolto delle confessioni.

È stato sempre un sacerdote esemplare, svolgendo il suo ministero sacerdotale con grande spirito di fede, nella semplicità e nel nascondimento.

Sempre gioviale, si è fatto voler bene da tutti i fedeli che lo hanno incontrato. Ad essi ha saputo annunciare con dolcezza e fermezza il vangelo della grazia, tanto che fino a poche settimane prima dell'aggravamento della sua malattia, che lo ha portato alla morte, molti fedeli lo hanno cercato per il sacramento della confessione e gli sono stati vicini aiutandolo anche nei suoi bisogni materiali.

Sulla scia del Venerabile Mons. Farina, che ha lasciato un segno indelebile nella sua vita sacerdotale, si è distinto in modo particolare per la sua umiltà e per il suo rapporto di obbedienza e di devozione verso tutti i Vescovi che si sono succeduti nella nostra Chiesa diocesana.

Sul manifesto delle sue esequie sono state scritte queste parole, rivolte al Signore, che sintetizzano tutta la sua vita di sacerdote: *“Nella semplicità del mio cuore lietamente ti ho dato tutto”*.

IN LIBRERIA

Epistolario del Ven. Fortunato Maria Farina

Il nuovo bambino immaginario.
Perché si è rotto il patto educativo tra genitori e figli

Chiamati a rilanciare il Patto Educativo Globale

Mons. Luigi Nardella, *Epistolario del Ven. Fortunato Maria Farina*, Foggia 2021

Presentazione

La pubblicazione dell'epistolario del Ven. Fortunato Maria Farina richiede oggi un certo coraggio e una libertà nel confrontarsi con una società secolarizzata che esclude la cura dell'anima dall'editoria pubblica e riduce l'esperienza religiosa a una questione esclusivamente privata.

Eppure è proprio una certa desertificazione interiore a far germogliare, specie nelle giovani generazioni, un'istanza di spiritualità e il bisogno di relazione con la bellezza del trascendente.

Le lettere di mons. Farina sono come un giornale dell'anima, dove la persona di Gesù offre al vissuto quotidiano un nuovo orizzonte di sapienza che orienta e accompagna in mille modi.

Ricco di serena ispirazione divina, l'autore muove il cuore degli interlocutori, laici e sacerdoti, nell'armonizzare preghiera e azione, orazione e impegno sociale. Così l'opera della grazia si coniuga con l'attrazione all'umano, sia pur fragile e debole. Ne consegue una rettitudine morale che fa pensare all'Eterno, non in base a criteri soggettivi, nella certezza che tutto concorre al bene.

In ciascuna lettera si realizza l'incontro profondo tra due persone e una terza dimensione, che è sorgente e motivo di ogni comunione: Gesù ascoltato, conosciuto e amato. Si sceglie di fissare la croce ascoltando la verticalità dell'intimo rapporto con Dio e l'orizzontalità dell'abbraccio all'umanità.

L'autore evidenzia, con la mansuetudine che lo contraddistingue, il dono dell'ascolto basato sulla reciprocità, dove ognuno sa di avere qualcosa da imparare dall'altro, lasciando da parte ogni pregiudizio o categoria mentale precostituita. L'altro è sempre un fratello da custodire e accogliere con le sue ragioni, sofferenze, dubbi e sconfitte ma anche con i desideri e le virtù che richiamano la figliolanza divina.

Il linguaggio del Vescovo testimonia quella franchezza di spirito e lucidità di intelligenza pastorale, non sempre evidente nelle persone consacrate. Egli non cer-

ca piccole astuzie dialogiche, ma la verità che è un compito e un'obbedienza di fedeltà al Signore. Di qui il gusto dell'amicizia da rendere praticabile e sconfinata, attenta e condivisibile. Nelle parole di mons. Farina s'intrecciano sapienza biblica e saggezza popolare, fondamenti cristiani e laici letti con mente attenta, senza alcuna barriera di chiusura. Come non riconoscere in questa capacità di parlare con chiunque la vicenda di chi è interessato all'accompagnamento spirituale? Accettare il mistero è segno d'intelligenza, di voglia di futuro e di novità, di rifiuto di una concezione ripetitiva e passiva della vita. Nel colloquio tra anime si tratta di educare educandosi. La vita viene destata e accesa solo dalla vita e l'uomo è per l'uomo la via verso Dio. Non si può, infatti, parlare della strada verso Dio, se non la si sperimenta personalmente o almeno non la si cerca.

Quelli di mons. Farina sono racconti di fraternità, dove, con stile semplice ed essenziale, emerge la disponibilità ad avvicinare ogni uomo e tutto l'uomo.

Accostare, perciò, l'epistolario permette di fotografare la fisionomia del Vescovo Farina.

Nonostante la sua reticenza nel parlare di se stesso, egli rivela nascosti talenti, teneri sentimenti, quell'entusiasmo di fratello, amico, maestro e pastore che aiuta a superare la disabilità del cuore.

Le lettere diventano come una confessione di quanto accade dentro e fuori della sua anima di bambino, che si fa accompagnare per mano dal Signore, mentre scrive parole di consolazione.

In realtà la spiritualità di mons. Farina sintetizza la regola di vita del monaco con il dinamismo fattivo del pastore d'anime: un'armonia che traspare dalle sue giornate. Chi leggerà queste pagine non da curioso, ma da cercatore di Dio, si sentirà avvolto dallo Spirito, recuperando quella forza per riaccendere il futuro e realizzare prodigi e meraviglie.

Esprimo viva riconoscenza e ringrazio di cuore per questa ulteriore fatica, augurando che le lettere pubblicate, vere perle di santità, diventino provvidenziali note di meditazione personale, approfondimento condiviso, crescita nella santità.

Continuiamo a guardare al vescovo Farina come a un padre, fissando quelle mani sempre in atto di benedire e quegli occhi buoni come il sorriso e devoti come una preghiera.

+ *Vincenzo Pelvi*

Per informazioni e richieste rivolgersi a:

Postulazione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Venerabile Servo di Dio Mons. Fortunato Maria Farina c/o Curia Arcivescovile - Via Oberdan, 13 71121 Foggia – Tel. 0881 766111

Oppure al Vice Postulatore mons. Luigi Nardella c/o Casa del Clero – Via M. De Prospero, 2/A 71122 Foggia - cell. 340 5939340 e-mail: donluiginardella@libero.it

Armando Matteo, *Il nuovo bambino immaginario. Perché si è rotto il patto educativo tra genitori e figli*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020, pp. 122, € 12,00.

Con questa pubblicazione don Armando Matteo, docente di Teologia Fondamentale alla Pontificia Università Urbaniana, approfondisce il tema dell'emergenza educativa intesa come ricerca di "una comunanza globale per un'educazione che sappia portare i frutti sperati a livello delle singole persone. A livello dei rapporti tra le generazioni. A livello dei rapporti tra tutte le istituzioni che compongono la società. E a livello del rapporto che stringe in un unico destino gli esseri umani nel loro insieme e il pianeta". Per Papa Francesco è possibile raggiungere questi obiettivi solo attraverso il cammino comune del "villaggio dell'educazione" che richiede il coraggio di mettere al centro la persona. Il coraggio di investire le migliori energie. Il coraggio di formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità.

L'impostazione di fondo è offerta dall'*Instrumentum Laboris* del Patto Educativo Globale predisposto dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica. Educare esige di entrare in un dialogo leale con i giovani. Sono anzitutto loro a richiamarci all'urgenza di quella solidarietà intergenerazionale che purtroppo è venuta a mancare negli ultimi anni. Alla radice della crisi educativa, infatti, ci sono adulti che non vogliono crescere e che non prestano le giuste attenzioni ai propri figli, sempre più spesso rapiti dal cellulare, dall'iPad, dal televisore e apparentemente indifferenti.

Sembra che la società stia diventando sempre meno attenta ai bisogni educativi dell'infanzia. Una società senza educazione, nella quale è sempre più frequente trovare genitori che non "vogliono" crescere e figli che di conseguenza non "possono" crescere, adulti sempre più persi nei loro riti e miti giovanilistici e adolescenti sempre più in difficoltà con la vita. E tutto questo accade come se i genitori, e più in generale gli adulti, non credessero più all'importanza e all'indispensabilità del gesto educativo.

Ricordando che il primo diritto dei bambini è quello di essere bambini, l'Autore suggerisce alcune piccole "raccomandazioni" ai genitori.

1. Ricordati che il grande sei tu! Sempre. In ogni caso. Sotto ogni condizione metereologica.
2. Ricordati che i bambini sono solo bambini!
3. Ricordati che tu poi “farti” bambino, mentre i tuoi figli non possono “farsi” adulti.
4. Ricordati di giocare, almeno una volta al giorno, “da bambino” con il tuo bambino (basta abbassarsi un pochino).
5. Ricordati che dare il cellulare a tuo figlio, perché stia tranquillo, significa spesso dirgli che in quel momento non vuoi “pensarlo”. Ma se non li pensiamo quando siamo in loro compagnia, come potranno sviluppare il pensiero che noi li pensiamo quando siamo distanti da loro?
6. Ricordati di parlare di cose “da bambini” con i bambini e di parlare di cose “da adulti” con gli adulti. A guardare certe trasmissioni tv, sembra che ci siamo abituati al contrario!
7. Ricordati che i nonni sono una grazia, ma non sono i genitori. I nonni attivano nei figli il piano del piacere. Sono i genitori che attivano nei figli il piano della realtà.
8. Ricordati che “la maniera in cui vivi ciò che fai” è per tuo figlio molto più importante di ciò che fai.
9. Ricordati che “la maniera in cui vivi ciò che dici” è per tuo figlio molto più importante di ciò che dici.
10. Ricordati infine che “i tuoi figli non sono figli tuoi” (Gibran). Li aspetta il mondo, perché essi sono del mondo e il mondo sarà il loro.

Giuseppina Avolio

Cristiano Ciferri, *Chiamati a rilanciare il Patto Educativo Globale*, LAS, Roma 2021, pp. 312, € 21,00.

Con questa pubblicazione, l'Università Pontificia Salesiana ha accolto l'appello che il 12 settembre 2019 Papa Francesco - tramite un *Messaggio* indirizzato a tutti coloro che a vario titolo operano nel campo dell'educazione - ha inteso promuovere un evento mondiale che avesse per tema quello di "Ricostruire il Patto Educativo Globale". Lo scopo di questa iniziativa è di ravvivare l'impegno per e con le giovani generazioni, per rinnovare la passione per un'educazione più aperta e inclusiva, capace di ascolto paziente, di dialogo costruttivo e di mutua comprensione. Un obiettivo che può realizzarsi solo grazie ad un'ampia alleanza educativa che superi le frammentazioni e le contrapposizioni e che ricostruisca un tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna.

Negli ultimi anni, l'Università Salesiana desiderando contribuire alla riflessione e alla stesura di questo Patto, ha organizzato diversi incontri, tra i più significativi è stato la Tavola rotonda organizzata il 9 dicembre 2020 dall'Istituto di Pedagogia della Facoltà di Scienze dell'Educazione e dal Centro Studi Don Bosco e il recente volume, del prof. Cristiano Ciferri, salesiano e docente di Filosofia dell'educazione, Pedagogia generale e Antropologia e comunicazione.

La pubblicazione, oltre alle riflessioni proposte nel corso della Tavola rotonda, approfondisce alcuni temi legati al *Global Compact on Education* a cura di diversi docenti della Salesiana. L'ultima parte della pubblicazione raccoglie alcune buone pratiche che esemplificano l'alleanza educativa, partendo da differenti ambienti culturali. Attraverso la congiunzione delle ispirazioni provenienti dal mondo salesiano con le riflessioni delle scienze dell'educazione, il Patto Educativo Globale può delinearci secondo la logica del *vis unita fortior*, già proposta da don Bosco come fulcro del carisma educativo salesiano.

Giuseppina Avolio

II SEMESTRE 2021

Luglio

7. Alle ore 17.00, presso il Seminario Diocesano, incontra i partecipanti al Campo scuola estivo.
14. Alle ore 10.00, in Curia, incontra il Vicario giudiziale.
15. Alle ore 11.00, in Curia, incontra i Membri della Fondazione “Buon Samaritano”.
16. Alle ore 10.00, presso la parrocchia Sacro Cuore, inaugura il centro salesiano diurno per l'accoglienza degli adolescenti.
22. Alle ore 11.00, presso Piazza Italia, partecipa con le Istituzioni locali alle celebrazioni per i bombardamenti su Foggia.
26. Alle ore 9.00, in Curia, incontra un gruppo di Cappuccini della Provincia di Foggia.

Agosto

14. Alle ore 19.00, in Piazza XX settembre, presiede il solenne pontificale per l'Assunta.
15. Alle ore 10.00, presso l'Istituto “Pie operaie di San Giuseppe”, celebra una S. Messa per la professione solenne di tre religiose.
30. Alle ore 10.00, in Curia, incontra il personale.

Settembre

2. Alle ore 17.30, in Curia, incontra il gruppo di Pastorale giovanile.
- 9-10. Presso il Santuario dell'Incoronata, guida il Convegno di Programmazione pastorale per i sacerdoti.

10. Alle ore 17.00, presso il Centro di pastorale giovanile, interviene al Convegno CDAL su "Famiglia e città".
12. Alle ore 11.00, in Curia, incontra il Rettore del Seminario diocesano.
13. Alle ore 9.30, presso il Seminario Regionale di Molfetta, partecipa alla CEP.
15. Alle ore 12.00, presso il Santuario dell'Addolorata in Secondigliano, celebra una S. Messa per la solennità dell'Addolorata.
16. Alle ore 18.00, presso l'auditorium dell'Università di Foggia, partecipa al dibattito su persona, ambiente e profitto.
19. Alle ore 11.00, presso la parrocchia dell'Annunciazione, presiede una S. Messa e amministra il sacramento della Confermazione.
22. Alle ore 10.00, in Curia, incontra l'Amministrazione comunale di Bovino. Alle ore 18.00, a Deliceto, rivolge un messaggio augurale alla Città.
27. Alle ore 10.00, in Questura, partecipa all'incontro con il Capo della polizia.
29. Alle ore 19.00, presso la parrocchia san Michele, celebra la festa titolare.
30. Alle ore 10.00, in Curia, incontra il presidente della Fondazione Maria Grazia Barone.

Ottobre

1. Alle ore 10.00, in Curia, presiede il Consiglio Episcopale.
2. Alle ore 17.00, presso la chiesa di San Domenico, presiede la Liturgia della Parola e conferisce ad alcuni laici i ministeri del Lettorato e dell'Accolitato.
3. Alle ore 10.00, presso la parrocchia S. Alfonso, presiede la Celebrazione per la prima comunione dei fanciulli.
- 4-7. Prende parte agli Esercizi spirituali programmati dalla CEP, presso l'Oasi dei Santi Martiri in Santa Cesarea Terme.
13. Alle ore 10.00, presso la Sala Crostarosa della Curia, presiede il Consiglio presbiterale.
14. Alle ore 17.00, presso la cappella dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, celebra una S. Messa per l'inizio del nuovo Anno Accademico.
15. Alle ore 10.00, presso il santuario Incoronata, partecipa al ritiro mensile del clero. Alle ore 17.00, presso la Sala Farina, partecipa a un incontro Caritas.
16. Alle ore 10.00, in Curia, incontra il gruppo diocesano Figli di Dio.
17. Alle ore 17.00, presso il santuario Incoronata, celebra la S. Messa per l'inizio della fase diocesana del Sinodo.
19. Alle ore 11.00, in Curia, incontra il padre generale dei Vocazionisti. Alle ore 17.00, partecipa in videoconferenza ad una iniziativa dell'Ufficio scuola.

20. Alle ore 16.30, in Curia, incontra gli avvocati per questioni legali.
22. Alle ore 16.30, in Curia, incontra la presidente dell'UAL. Alle ore 20.00, in Cattedrale, partecipa alla Veglia missionaria.
23. Alle ore 19.00, in Cattedrale, presiede la S. Messa per la dedicazione.
24. Alle ore 12.00, presso la parrocchia San Paolo, inaugura i locali del nuovo oratorio.
25. Alle ore 11.00, presso l'auditorium dell'Unifg, è presente all'inaugurazione dell'Anno Accademico, dove incontra il Presidente della Repubblica.
26. Alle ore 17.00, in Curia, incontra i referenti del giornale Avvenire.
27. Alle ore 10.00, in Curia, incontra un gruppo di parroci per la revisione dei confini.
28. Alle ore 17.00, in Curia, incontra i responsabili dell'Ufficio catechistico, famiglia e giovani. Alle ore 19.00, presso la parrocchia Spirito Santo, presiede la Celebrazione eucaristica per il gruppo FiglinCielo.
29. Alle ore 9.30, in Curia, riceve i responsabili nazionali della FUCI. Alle ore 10.30, in Curia, presiede il Consiglio episcopale.

Novembre

4. Alle ore 10.00, presso piazza Italia, partecipa all'annuale manifestazione civile.
5. Alle ore 9.30, presso il Seminario diocesano, incontra il Rettore.
8. Alle ore 11.30, in Curia, incontra i responsabili della Fondazione Maria Grazia Barone.
10. Alle ore 18.00, partecipa alle manifestazioni di Viale Giotto.
11. Alle ore 17.00, in Curia, incontra la presidente dell'Azione Cattolica diocesana. Alle ore 18.00, in Curia, incontra il comitato diocesano per il Sinodo.
18. Alle ore 17.00, presso la cappella dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, partecipa all'inaugurazione dell'Anno Accademico.
19. Alle ore 10.00, presso il santuario Incoronata, prende parte al ritiro mensile del Clero.
20. Alle ore 9.00, in Curia, incontra il gruppo dell'Opus Dei. Alle ore 10.30, presso la parrocchia B.M.V Madonna del Rosario, presiede l'Eucaristia per la Virgo Fidelis. Alle ore 21.00, in Seminario, presiede la Veglia per la festa della Mater Purissima.

Dicembre

1. Alle ore 20.00, presso la chiesa San Domenico, presiede una lectio di avvento per i giovani.
2. Alle ore 10.00, a Bari, partecipa all'inaugurazione dell'Anno Accademico della Facoltà Teologica Pugliese. Alle ore 17.30, in Curia, presiede il Collegio dei Consultori e il Consiglio degli Affari economici.
4. Alle ore 10.00, presso la caserma, celebra la S. Messa in occasione della festività di Santa Barbara, patrona dei Vigili del Fuoco, degli artiglieri, del Genio e della Marina militare.
8. Alle ore 11.30, presso il Centro giovanile, celebra la S. Messa per la comunità Magnificat Dominum.
9. Alle ore 9.30, presso il Seminario Regionale di Molfetta, prende parte alla CEP.
12. Alle ore 16.00, presso la Sala Teatro della Parrocchia San Paolo, partecipa all'incontro diocesano per i catechisti.
15. Alle ore 20.00, presso la chiesa San Domenico, presiede una lectio di avvento per i giovani.
16. Alle ore 9.00, presso la Sala Rosa del Palazzetto dell'Arte, partecipa all'iniziativa "Scuole Sicure".
17. Alle ore 10.00, presso il Santuario Incoronata, prende parte all'incontro di aggiornamento pastorale sulla fase diocesana del Sinodo.
18. Alle ore 16.00, presso la chiesa San Domenico, presiede un incontro di spiritualità per la CDAL.
20. Alle ore 16.00, presso la Sede di Confindustria, incontra gli imprenditori del territorio. Alle ore 19.00, in Cattedrale, celebra una S. Messa per l'Unifg.
22. In mattinata, incontra le Istituzioni per gli auguri natalizi. Nel pomeriggio presso la chiesa San Domenico, presiede una lectio di avvento per i giovani.
23. Alle ore 17.00, presso la cappella dell'UAL, celebra l'Eucaristia per gli ospiti.
24. Alle ore 20.30, in Cattedrale, presiede la S. Messa nella vigilia di Natale.
25. Alle ore 11.00, in Cattedrale, presiede il solenne pontificale di Natale.
31. Alle ore 17.30, in Cattedrale, presiede i Vespri con Adorazione eucaristica e Te Deum, con messaggio alla Città.

Finito di stampare
nel mese di gennaio 2022
dalla AGO srl Foggia